ANNO XLVII — TORINO, Venerdì 2 Maggio 1913 — NUM. 120

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	19,50	9,25	4,25	1,60
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Prezzi delle inserzioni: pagina delle inserzioni commerciali, ... e Comunicati, prezzo da convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Succursali & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

ARCHIVIO STORICO

La Conferenza di Londra riafferma il Concerto europeo

Il Montenegro acconsente a discutere la cessione di Scutari in rapporto ai confini dell'Albania

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA")

La risposta del Montenegro

VIENNA, 1.

Rispondendo alla Nota delle Potenze, il Montenegro afferma la sua deferenza a loro riguardo, aggiungendo che la presa di Scutari non costituisce affatto una sfida alla loro precedente deliberazione. Il Montenegro si duole tuttavia d'ignorare ancora la delimitazione progettata per l'Albania. Riferendosi infine alla comunicazione degli alleati alle Potenze del 24 aprile, il Montenegro si riserva di trattare la questione di Scutari nel corso dei negoziati di pace quando gli alleati discuteranno colle Potenze la delimitazione definitiva dell'Albania.

(Ag. Stefani).

Prima della Conferenza

L'attitudine della Russia

Londra, 1, mattino.

Secondo un'informazione comunicata ai giornali circa l'attitudine della Russia, si dichiara che il Governo di Pietroburgo continua ad essere piuttosto deciso a vedere attuata la decisione delle Potenze relativamente a Scutari. La tesi della Russia è che Scutari deve appartenere all'Albania, ma essa non può, più dell'Austria-Ungheria, sapere quando questa decisione verrà messa in effetto. La Russia deplorerebbe qualsiasi azione isolata, avvero precipitata, perchè metterebbe in pericolo le decisioni prese dalle Potenze, e fece sapere che l'interesse supremo è quello di mantenere la pace in Europa.

Da questo punto di vista bisogna considerare tutti i mezzi che possono mettersi in opera per far prevalere la volontà delle Potenze. Se nuove misure divenissero necessarie, nulla dimostra che la Russia voglia parteciparvi, quantunque non vi si opponga. Signora pure se essa sarebbe disposta a coadiuvare alla Francia di cooperare. Essa preferirebbe indubbiamente che l'una oppure un'altra Potenza della Triplice Intesa fosse rappresentata in modo che non esista, sia pure in apparenza, una tensione tra la Triplice alleanza e la Triplice intesa. Anche per la Russia è della più alta importanza che il concerto europeo rimanga intatto. Essa continua a credere che si troverà qualche mezzo per uscire dalle attuali difficoltà.

L'attitudine degli alleati

Vienna, 1, mattino.

La «Neue Freie Presse» riceve da fonte particolare da Sofia: «La Bulgaria è di parere che i suoi interessi nella questione di Scutari non sono affatto toccati. Essa, che attende con grande desiderio la conclusione della pace con la Turchia, non pensa ad immischiarsi nella controversia tra la Monarchia austro-ungarica e il Montenegro, tanto più che la sorte di Scutari è già decisa dalle grandi Potenze. La Bulgaria si metterebbe, in diretta opposizione con tale decisione se aiutasse il Montenegro. Non può ancora dirsi sicuramente quale attitudine prenderà la Serbia nella questione di dare aiuto al Montenegro. Finora nessuna decisione è stata presa, ma la Bulgaria è di parere che la Serbia farà dipendere la sua attitudine da quella della Russia e se anche la Serbia partecipasse attivamente alla guerra del Montenegro contro l'Austria-Ungheria, nessun obbligo vi sarebbe per la Bulgaria di mandare le sue truppe contro la Monarchia austro-ungarica. Da quanto si sa qui neppure per la Grecia esiste l'obbligo di aiutare il Montenegro ed eventualmente la Serbia in una guerra contro l'Austria-Ungheria. La Grecia assume in questa occasione la stessa attitudine della Bulgaria».

La Conferenza

L'Austria disposta a trattare di compensi dopo l'evacuazione di Scutari

Londra, 1, mattino.

Gli ambasciatori si sono riuniti al Foreign Office alle ore tre pomeridiane di ieri ed hanno discusso sino alle ore sei.

L'Agenzia Reuter dice che si sono esaminate varie proposte circa la necessità per il Montenegro di sgombrare Scutari e dei mezzi di facilitare al Re Nicola tale rinuncia. Insomma i vari progetti si riassumono nello sgombro di Scutari. Per i compensi eventuali il Montenegro dovrà rimettersi alle Potenze. Le Potenze che hanno parlato in favore di tale soluzione sono già quasi certe che il Montenegro l'accetterà, grazie anche del resto ai consigli che alcune Potenze gli fecero recentissimamente. Accettera l'Austria-Ungheria tale soluzione? Gli ambasciatori debbono ancora sperarlo, avendo fatto sforzi per impedire una soluzione violenta che non potrebbe essere utile a nessuno e sarebbe pericolosa per tutti.

Questa speranza ha, a quanto si dice, reale fondamento per questo fatto, che il Governo austro-ungarico stesso sembra essere ammesso ad un certo momento che, se il Montenegro sgombrasse prima Scutari, cederebbe dopo se convenga esaminare la questione di un compenso. La soluzione pacifica dipende attualmente, unicamente dall'Austria-Ungheria. Questa soluzione pacifica giungerebbe, per quanto riguarda Scutari, allo stesso risultato dell'uso della forza, cioè all'abbandono di Scutari all'Albania.

La riunione degli ambasciatori esaminò un'altra questione che in questo momento ha importanza grandissima, la questione della mediazione tra gli alleati e la Turchia. Gli ambasciatori hanno riconosciuto essere più necessario che mai affrettare, facilitandola con ogni loro potere, la firma dei preliminari di pace. Questa firma sarebbe un passo enorme nel senso della pacificazione generale. Gli ambasciatori hanno deciso di riunirsi nuovamente lunedì. È opportuno notare che ciò sembra segnare un sentimento meno pessimista di ventiquattro ore fa. Tuttavia la situazione rimane grave. Insomma è la stessa che lunedì sera dopo la riunione degli ambasciatori, una siccome da lunedì l'accordo non si è rotto, si ha diritto di sperare che non si romperà.

Secondo informazioni dell'Agenzia Reuter, la conferenza degli ambasciatori, a quanto si sa, non giunge a decisioni precise, tuttavia ebbe il risultato importante di mostrare che l'accordo europeo esiste sempre e rimane intatto, e intanto s'è guadagnato tempo. A tal proposito un diplomatico diceva: il tempo è il nostro più grande alleato. Il solo fattore nuovo è la manifestazione per parte del Montenegro di disposizioni concilianti, che hanno colpito gli ambasciatori, o almeno alcuni di essi; ma il sentimento generale è che la discussione nei giornali sul passo del Montenegro potrebbe forse ritardare la soluzione della questione. Si spera da qui a lunedì che la diplomazia sarà riuscita a cingere le ultime difficoltà per trovare una formula tale da rispondere alle vedute delle Potenze circa lo sgombro di Scutari e il suo passaggio all'Albania, dando tuttavia ai desideri del Montenegro una soddisfazione accettabile per tutti gli interessati.

Gli ambasciatori si occuparono anche della questione della pace. Si assicura che le Potenze redigeranno le condizioni di pace nelle loro grandi linee, lasciando ai delegati belligeranti la cura di regolare i dettagli durante la loro riunione che si terrà a Londra.

(Ag. Stefani).

Perchè l'Austria si è decisa ad attendere

Parigi, 2, mattino.

Tutto quanto è possibile sapere in modo ufficiale sulla riunione degli ambasciatori, si è che l'accordo delle Potenze assiste ancora, che nessun provvedimento coercitivo è stato deciso, che l'Austria non si è separata dal concerto delle Potenze, e che una nuova riunione avrà luogo lunedì.

Come questo risultato inatteso ha potuto essere raggiunto? Si è ridotti a tale riguardo ad affermazioni ufficiose. Si crede sapere che il conte Mensdorff, ambasciatore d'Austria-Ungheria, ha realmente di nuovo presentato ieri i voti del suo Governo, e lo ha fatto con parole che non lasciano più nessun dubbio sopra la determinazione dell'Austria. Sembra dunque che un fatto nuovo sia accaduto a fare sì che nonostante questa determinazione bene affermata, e nonostante il fatto che nessuna azione coercitiva comune è stata decisa, l'accordo sussiste ancora tra le Potenze.

Il fatto nuovo si è che il Montenegro ha fatto sapere ufficialmente alle Potenze, per la prima volta, di essere pronto a discutere l'evacuazione di Scutari. È certo che questa evacuazione non si farà, se il Montenegro non riceverà alcuni compensi territoriali. L'Austria si è sempre dichiarata opposta ad ogni concessione di tal genere, ed ha sempre preteso che l'evacuazione fosse fatta senza condizioni. Ma vi sono ragioni per credere che questa intransigenza non sia condivisa dagli altri membri della Triplice alleanza.

In tali condizioni, e di fronte a questo fatto nuovo, che il Montenegro ammette già, e cioè di evacuare Scutari, si può ritenere che il rappresentante dell'Austria abbia giudicato utile consultare nuovamente il suo Governo prima di pronunziare alla riunione degli ambasciatori parole decisive.

Il Governo austro-ungarico ratificherà esso il contegno del suo rappresentante? La si vede, giacchè si conta ora che i Governi di Berlino e Roma, i quali, pure appoggiando il loro alleato, non consideravano la sua azione senza inquietudine, eserciteranno una influenza calmante a Vienna.

Non sembra, secondo quanto ha potuto sapere, che le Potenze abbiano l'intenzione di impegnare con il Montenegro negoziati ufficiali, ma che gli dichiareranno nuovamente con parole categoriche la loro volontà circa Scutari, concederanno probabilmente un lasso di tempo abbastanza breve per l'evacuazione della città. Quando il Montenegro si sarà inchinato, esse esamineranno certamente in quale misura il concerto delle Potenze potrà ammettere le sue pretese di compensi.

Ieri sera nei circoli competenti di qui si era un sentimento di calma. Non si è certamente liberati da ogni apprensione, ma si ha l'impressione che la situazione tenda a rischiararsi e che una prudenza e tatto il pericolo che passa, e che pesa ancora in una certa misura sull'Europa, potrà essere scongiurato.

I fari della costa della Grecia riaccesi

ATENE, 2 mattino.

Il ministro della marina ordinò che stanotte fossero riaccesi i fari della costa della Grecia sinora rimasti spenti.

(Ag. Stefani).

La riunione del Gran Consiglio della Corona a Vienna

L'Austria non ha più nulla da sfoderare dalla Conferenza degli Ambasciatori? — I febbrili preparativi militari.

Vienna, 2, mattino.

Stanotte nei circoli politici e giornalistici di Vienna, dove si è vegliato insolitamente fino a tarda ora, si notava un fermento eccezionale. Le prime scarse notizie, attese ansiosamente, sulla Conferenza degli ambasciatori di Londra, venivano vivamente commentate e si prestavano alle più disparate ipotesi.

Secondo circoli bene edotti, sarebbero state portate alla Conferenza degli ambasciatori nuove decisioni importantissime, che sembrano avere determinato ieri una nuova situazione. Di più non si può sapere, in questa decisione deve aver parte massima l'Italia. Si può intanto dire che in questo momento il centro della discussione diplomatica europea è, di fatto, non a Londra e neppure Vienna, ma Roma, ove si svolgono sovratutto le trattative fra i Gabinetti italiano ed austriaco, di cui vi ho potuto già informare i giorni scorsi.

Più che grave, la situazione viene definita ogni critica, ed è la formula che mi si è espressa da alcuni circoli diplomatici. Certo, si va incontro a giorni forse storici. La situazione in Albania si va sempre più complicando ed oscurando.

Intanto ieri stamane a Vienna è annunciato un avvenimento di insolita importanza eccezionale. L'Imperatore ha convocato il grande Consiglio della Corona. Intervennero il conte Berchtold, il ministro della guerra, il capo dello Stato Maggiore, il comandante la marina, il ministro delle finanze, il presidente del Consiglio austriaco e quello ungherese. Questo Consiglio della Corona, sotto la presidenza dell'Imperatore, è un fatto piuttosto raro. Nei circoli politici vi si dà molta importanza, e si vuole interpretarlo come un segno che l'Austria non ha più nulla da sfoderare dalla Conferenza degli ambasciatori. Questa interpretazione va tuttavia accolta con riserva.

Continuano i febbrili preparativi militari. Secondo alcune notizie, è incominciata la mobilitazione in Bosnia-Erzegovina. Sono stati noleggiati bastimenti per il trasporto. A cominciare da domani è sospeso parzialmente il ricevimento delle merci sulla linea ferroviaria meridionale. Comincia anche a notarsi un po' di censura nelle linee telefoniche. Nei circoli di Vienna si dice che l'atteggiamento del Montenegro, con i suoi evidenti tentativi di temporeggiamento, si deve considerare assolutamente insoddisfacente nei riguardi dell'Austria, poichè la risposta non parla assolutamente di un immediato sgombro di Scutari. Finora non si ha alcun segno di una resa incondizionata del Montenegro; si hanno invece segni che il Montenegro lavora attivamente per rafforzare le opere di Scutari. Queste opere di fortificazione del Tarabosc sono state riparate e ricollocate a posto le artiglierie. Nella città è radunata una grande quantità di provvigioni fornite dalla Serbia. Il Tarabosc è stato rifornito di guarnigione e di artiglieri serbi, i quali sono passati come colonnari nell'esercito montenegrino. Tutti i segni dimostrano che Scutari si vuole preparare ad un secondo assedio. L'entrata di re Nicola avrà luogo nella prima metà della prossima settimana. Intanto sono stati eretti degli archi di trionfo nelle strade.

Giavid pascià ha già occupato Vallona?

Atene, 2, mattino.

L'Agenzia di Atene *afferma che, secondo notizie da Corfù, un vivo cannoneggiamento si è udito dalla parte di Vallona. Si crede che le truppe di Giavid pascià, che si trovano presso Vallona, abbiano occupato la città.*

(Ag. Stefani).

Il nostro corrispondente a Vienna ci telefona:

Una notizia grave è giunta a Vienna da Corfù: telegrammi dei consoli dicono che si sentirono ieri a Corfù, in direzione di Vallona, vivi rombi di cannonate. Si teme si tratti di un colpo di mano di Essad pascià, il quale si dice avrebbe combinato la sua azione con quella di Giavid pascià. Secondo altre interpretazioni, si tema trattarsi di una azione greca. Tutto ciò determina un grande fermento.

La proclamazione di Essad non ancora avvenuta?

Vienna, 2, mattino.

La Neue Freie Presse riceve da Belgrado che in quei circoli politici è attesa per domani la proclamazione di Essad Pascià a Sovrano dell'Albania. Si esprime la convinzione che con questo atto la questione albanese sarà virtualmente risolta e poi si tratterà soltanto di trattative per riconoscere la nuova situazione. Nonostante le comunicazioni circa l'imminente azione dell'Austria-Ungheria contro il Montenegro, si ritiene che il conflitto armato sarebbe evitato anche all'ultimo momento, essendo la questione di Scutari più discussa che di secondaria importanza.

Per la firma della pace turco-balcanica

L'ultima Nota delle Potenze

COSTANTINOPOLI, 1.

Ecco il testo della Nota delle Potenze rimessa oggi alla Porta:

«I sottoscritti ambasciatori d'Austria-Ungheria, Gran Bretagna, Francia, Russia, Germania, Italia, hanno l'onore d'informare il Governo Imperiale ottomano che le Potenze, avendo ricevuto la risposta degli Alleati alla Nota in cui esse formulavano le basi della pace, e preso atto dell'accettazione da parte loro di queste basi, li invitarono a cessare immediatamente le ostilità, a designare i loro plenipotenziari, e ad assicurare il luogo della riunione per i negoziati di pace. Essi sono incaricati dai rispettivi Governi di dirigere, e dirigono colla presente, lo stesso invito alla Turchia in loro nome collettivo».

La risposta bulgara

Il Consiglio dei ministri ha poi deliberato la risposta da dare alle Potenze: tale risposta sarà affermativa, quantunque i circoli ufficiali si dolgano che le Potenze non elaborino esse stesse i preliminari di pace.

(Ag. Stefani).

SOFIA, 2 mattino.

Poichè le basi di pace formulate nell'ultima nota delle Potenze sono state accettate dagli Alleati, i rappresentanti delle Potenze fecero un passo per invitare i belligeranti a cessare immediatamente le ostilità, a designare i plenipotenziari e il luogo di riunione per i negoziati di pace. Il presidente del Consiglio rispose che oggi le ostilità tra la Turchia e la Bulgaria sono sospese, che i delegati bulgari restano gli stessi e che quanto al luogo di riunione gli Alleati assegnò Londra.

(Ag. Stefani).

I Consoli d'Italia e d'Austria incontro ad Essad pascià

Corfù, 2, mattino.

Due soli consoli esteri di Durazzo, i consoli d'Italia e d'Austria-Ungheria, accompagnati dall'agente consolare di Francia, si recarono stamane a Tirana per incontrarvi Essad Pascià. Questi aveva inviati ufficiali a domandare ai Serbi di consegnargli Durazzo, ma i Serbi risposero che doveva attendere che i Serbi stessi avessero completamente sgombrato Durazzo.

Il piano del nostro Governo

Roma, 30, notte.

La giornata di domani sarà decisiva. Domani si riaprirà a Londra la Conferenza degli Ambasciatori e la riunione coincide colla scadenza del termine di tre giorni dall'ultimo fissato perchè le grandi Potenze decidano di deliberare l'immediato intervento armato collettivo allo scopo di costringere colla forza il Montenegro a uscire dalla città di Scutari. Anche nelle ultime 24 ore la diplomazia italiana ha lavorato febbrilmente nel senso che vi spiegai ieri sera, nel senso cioè di persuadere la Russia a non insistere nella condizione di nuovi compensi territoriali albanesi al Montenegro e persuadere l'Austria a prolungare il termine dell'attesa ed esortare tutte le Potenze a deliberare, domani, l'intervento armato collettivo. Il lavoro delle ultime ventiquattro ore non soltanto è stato altrettanto sterile quanto quello di ieri, ma ha fatto perdere quasi la speranza di un accordo. La diplomazia italiana, tenendosi in continuo febbrile contatto colla diplomazia delle altre Potenze, si è dovuta persuadere che la Russia non è punto disposta ad approvare la proposta di un intervento armato collettivo, che la Francia segue pedissequamente la Russia, e l'Inghilterra, la quale fino a pochi giorni addietro, mantenendosi unita alle Potenze della Triplice Alleanza, aveva potentemente contribuito a impedire alla Russia e alla Francia di ritirarsi dalla Conferenza degli Ambasciatori, da alcuni giorni si mostra assai titubante, contribuendo naturalmente, col suo nuovo contegno, a incoraggiare la Russia e la Francia nella opposizione alla proposta dell'Austria. La speranza, che è l'ultima dea, non ha ancora abbandonato la diplomazia italiana, ma la trattiene appena con due dita. Si dice che la notte suole portar consiglio; perciò speriamo pure anche nel colla diplomazia italiana che l'alba di domani sorrida alla Conferenza degli Ambasciatori. Speriamo pure che domani, appena aperta la seduta, che negli annali di Europa avrà una importanza straordinaria, la Russia e la Francia si dichiarino pronte ad approvare la proposta di intervento armato collettivo o, per lo meno, si dichiarino pronte ad autorizzare alcune Potenze di intervenire colle armi in nome di tutte. Se la Russia e la Francia dicessero: — Riconosciamo anche noi che bisogna ricorrere alla forza per liberare Scutari, ma noi preferiamo, per ragioni nostre, di non partecipare materialmente all'intervento armato, pur riconoscendone la necessità — ogni preoccupazione cadrebbe e la Conferenza degli Ambasciatori potrebbe continuare i suoi benefici lavori; ma che tutto ciò avvenga sembra tanto poco probabile che perfino la diplomazia italiana, la quale si è mantenuta costantemente ottimista, è, questa sera, mussulmanamente preoccupata; e ne ha ben donde.

Se, durante la notte e la mattinata di domani non avviene un radicale cambiamento nei postulati e nell'atteggiamento della Russia e della Francia, tutto ci spinge a credere che la seduta di domani sarà l'ultima della Conferenza degli ambasciatori. Domani l'Austria si presenterà alla Conferenza con argomenti molto più validi di lunedì scorso: allora si poteva sostenere che convenisse aspettare la risposta del Montenegro alla intimazione collettiva delle Potenze ad uscire da Scutari; allora la Conferenza non sapeva nemmeno se la Nota collettiva fosse stata veramente consegnata al Governo montenegrino e perciò il Presidente della Conferenza, sir Edward Grey riuscì a persuadere le altre Potenze ad attendere: perciò l'Austria rimase sola.

Domani la situazione sarà ben diversa, perchè ora è già noto che il Governo montenegrino ricorse al mezzuccio di chiudere tutti gli uffici e tutte le case degli Alleati per impedire al barone Squitti di presentare la Nota collettiva; ora è già noto che il re del Montenegro ha risposto che, durante le feste pasquali, non intende occuparsi della intimazione delle grandi Potenze trattando queste peggio della Serbia; ora sanno tutti che il Montenegro si fortifica a Scutari e che il re ha pubblicamente affidato le Potenze di cacciarlo da Scutari. Domani perciò, quando l'Austria rinnoverà la proposta di intervento armato collettivo, nessuna Potenza, nemmeno la Russia, potrà rispondere: «Occorre attendere la risposta del Montenegro per denunciare da esso se re Nicola sia disposto oppure no ad obbedire all'ordine di sgombero di Scutari». Domani la Russia e la Francia potranno soltanto obiettare che esse non giudicano opportuno un intervento armato.

Siccome basta il dissenso di una sola Potenza per far cadere la proposta dell'Austria, dobbiamo esaminare che cosa avverrebbe se questo dissenso, come è molto probabile, per non dire certo, si manifestasse.

L'Austria, vedendo rigettata la sua proposta, dichiarerebbe:

«Io ho fatto tutto ciò che era possibile per mantenere intatto l'accordo delle grandi Potenze, per salvare il quale rinunziai a molte aspirazioni; ho fatto tutte le concessioni compatibili col mio decoro; mi basta soltanto ricordare che, per assicurare Scutari all'Albania, ho consentito che parecchie città albanesi, fra le quali in prima linea, Dibra e Giacova, fossero assegnate agli Stati balcanici; che Scutari debba appartenere all'Albania è stato più volte affermato in modo solenne da tutte le grandi Potenze, le quali, per far valere la loro unanime deliberazione, hanno intimato alla Serbia e al Montenegro di smettere l'assedio di Scutari, hanno organizzato la dimostrazione navale ed hanno, dopo la caduta di Scutari, intimato al Montenegro di uscire immediatamente da Scutari. Il Montenegro invece di obbedire provoca le Potenze e perciò è necessario un intervento armato collettivo. Poichè la Conferenza non vuol deliberarlo, io mi ritiro da essa e riservo la mia completa libertà d'azione considerando come non intervenuto l'accordo per la delimitazione dei confini nord e nord-est dell'Albania; ritiro perciò l'impegno di riconoscere l'assegnazione delle città di Ipek, Prizrendi, Dibra, Giacova agli Stati balcanici».

Detto ciò l'Ambasciatore austro-ungarico uscirebbe dalla sala della Conferenza.

Che dovrebbe fare in tal caso l'Italia? L'Italia è ora molto più convinta di prima della necessità dell'intervento armato collettivo perchè, in seguito al tradimento di Essad pascià e alla sua proclamazione a Re d'Albania, il pericolo albanese non è più limitato alla città di Scutari ma si estende a tutta quanta l'Albania e minaccia in modo speciale Vallona e Durazzo. Come dissi lunedì sera, appena avvenuto il tradimento di Essad pascià, i serbi abbandonarono Durazzo, il che fece comprendere che la Serbia avesse partecipato al segreto accordo fra il Montenegro ed Essad pascià. Poichè era tra loro stabilito che Essad dovesse proclamarsi Re d'Albania, è lecito supporre che la Serbia volesse che Essad occupasse Durazzo per poterla poi cedere alla Serbia, come aveva ceduto Scutari al Montenegro.

Il traditore, che vende la capitale della patria, può anche vendere una città di provincia. Andati via i serbi e non arrivato ancora Essad, Durazzo cadde in preda all'anarchia. I consoli si sono affrettati a invocare subito l'intervento armato delle grandi Potenze. C'è di più. Come Durazzo è minacciata da Giavid pascià, che è alla testa dell'ultimo avanzo dell'esercito turco, un avanzo composto di gente affamata ed esasperata. Si tenga inoltre che, appena avuta notizia della marcia dell'Austria contro Scutari, avvenga una forte ripercussione a Vallona, che potrebbe esser invasa non soltanto dalle orde turche al seguito di Giavid ma anche da bande in nome del suo re Essad e magari dai greci, sotto lo specioso pretesto di mantenere l'ordine pubblico. Appena ritiratasi l'Austria dalla Conferenza, l'Italia esporrà alla Conferenza lo stato delle cose, dimostrerà la necessità di un pronto intervento armato a Durazzo e Vallona e, constatato che la Conferenza non ha potuto deliberare l'intervento armato collettivo in Albania, per la tutela del territorio albanese dichiarerà di esser costretta a provvedere da sè ai suoi vitalissimi interessi non potendo mai ammettere che le coste albanesi e molto meno i porti di Vallona e Durazzo siano abbandonati ai primi predoni di uno pseudo re, che ha assunto la missione di spartire la sua patria agli stranieri. Così l'Italia spiegherà apertamente il suo programma di intervento a tutte le Potenze, dichiarando naturalmente che essa si riferirà da Durazzo, Vallona e altri punti che potrà eventualmente occupare, appena sarà definitivamente costituito lo Stato albanese indipendente.

Appena fatte queste dichiarazioni dell'ambasciatore Imperiali alla Conferenza, il Governo ordinerà alla nostra armata di provvedere alla immediata occupazione di Vallona e Durazzo. La nostra armata (è bene saperlo) è pronta, essendosi mantenuta in piede il guerra.

Tutto ciò potrà non avvenire in un solo caso poco probabile: che la notte porti davvero consiglio alla Russia, consigliandola ad approvare la proposta dell'Austria per l'intervento armato collettivo. Il rifiuto della Russia implicherebbe quello della Francia, e naturalmente anche quello dell'Inghilterra.

S.

Sfere d'influenza italiana e austriaca in Albania?

Vienna, 2, mattino.

Il Reichspost, circa l'attitudine dell'Italia di fronte ad un'azione della monarchia austro-ungarica contro il Montenegro, scrive: «Se l'Italia dal canto sua ritiene necessarie le misure nell'Albania, l'Austria-Ungheria non farà nessuna opposizione. La cosa migliore sarebbe che le due Potenze si mettessero d'accordo circa la precisa delimitazione delle due sfere d'interessi nel senso di dare agli alleati italiani completa mano libera nell'Albania meridionale, mentre l'Austria-Ungheria provvederà nella stessa misura agl'interessi suoi nella Albania Settentrionale.

«Il fronte unico dell'Italia avente coll'Austria-Ungheria rapporti di buona alleanza, la questione di Vallona, non potrà costituire nessun pericolo di contrasto. Su questo punto si potrà facilmente raggiungere l'accordo ed è certo che tale questione potrà risolversi senza timore di pericoli.

«Il pronto riordinamento dell'Albania non può più essere rinviato e le due Potenze pregiudicherebbero i loro interessi lasciando ancora aperto questo problema. Clara pacta, boni amici. Una Albania divisa in sfera settentrionale e meridionale d'interessi, sarà migliore che un'Albania ove esistessero continui punti di attrito. Colla buona volontà da ambe le parti, non sarà difficile mettersi d'accordo. Questa è una delle questioni più importanti che devono risolversi e che riguarda però soltanto l'Austria-Ungheria e l'Italia. È sperabile che nei prossimi giorni questo problema si risolverà in modo soddisfacente».

Il Governo provvisorio albanese cacciato da Vallona da Giavid Pascia?

VIENNA, 30, notte.

La «Sudslavische Correspondenz» ha da Belgrado, che accenna notizie diffuse stasera in quegli ambienti politici, Giavid pascià sarebbe entrato colle sue truppe a Vallona e avrebbe cacciato via il Governo provvisorio albanese.

(Ag. Stefani).

La squadra di Viale
pronta a ricevere ordini

Roma, 30, sera.

Il Corriere d'Italia pubblica:

« Il Consiglio dei Ministri s'è riunito stamane. Ad esso hanno partecipato tutti i membri del Gabinetto. Si ignorano le decisioni prese. Primo del Consiglio, l'on. Giolitti ha nuovamente conferito con l'on. Di San Giuliano. In ogni modo, siamo in grado di assicurare che l'Italia è preparata agli eventi e che la squadra al comando dell'ammiraglio Viale è pronta a ricevere ordini e metterai in rotta per un'azione nell'Adriatico. La giornata di domani rischiarerà la situazione entrando la crisi orientale nella sua fase risolutiva ».

Le informazioni del "Temps"

Le particolari soddisfazioni
che l'Austria esige dal Montenegro

Parigi, 30, notte.

Il *Temps* ha dal suo corrispondente particolare viennese il seguente telegramma intorno alle intenzioni dell'Austria:

« Sono in grado — dice il corrispondente — di assicurarvi nel modo più categorico che l'Austria non farà conoscere le sue risoluzioni, ed a fortiori non procederà ad atti di esecuzione, che dopo aver ricevuto: 1.o La risposta del Montenegro; 2.o Il resoconto della riunione degli ambasciatori che deve aver luogo domani. Si deve dunque considerare come nulla e non avvenuta la nota pubblicata dai giornali e anche le dichiarazioni di certe personalità militari, quali, ad esempio, quella del generale Konrad, che anche ieri al circolo militare parlava correntemente dell'entrata in campagna dell'Austria per domani. Tutto ciò è completamente inesatto. Per contro l'Austria ha preso già varie misure politiche comminatorie al riguardo del Montenegro. La prima di queste misure si riferisce all'incidente, piuttosto secondario, di cui è stato vittima l'addetto militare austro-ungarico il 21 aprile scorso. Avendo il Re del Montenegro chiuso la frontiera, la strada di Cattaro era stata tagliata da una trincea. Questa trincea fermò l'automobile dell'addetto militare austriaco, che doveva tornare indietro. Quantunque la chiusura della strada non avesse nulla di anormale in tempo di guerra, il Governo austro-ungarico esige: 1.o apertura di un'inchiesta e la punizione dei colpevoli; 2.o scuse immediate al ministro austro-ungarico per parte di un ministro montenegrino. Inoltre il Governo imperiale e reale, lagnandosi che le autorità montenegrine mettono ostacoli all'inchiesta intrapresa in proposito sulla morte del frate Palich, ha deciso di richiamare il suo console di Giskovo ed erigere dal Montenegro la costruzione di una cappella commemorativa sul luogo dove è caduto il padre Palich. Queste due notizie permettono di annettere quelle che correvano testè nella stampa, vale a dire che il militare d'Austria-Ungheria al Cettigne sarebbe già stato richiamato.

Il *Temps* ha da Londra, 30:

« Al Foreign Office si ha l'impressione che se il Re del Montenegro ogombrasse Scutari, l'Austria-Ungheria sarebbe immediatamente disposta ad esaminare la questione dei compensi territoriali. Si ha grande fiducia nell'esito della seduta di giovedì. L'opinione così espressa sulla tendenza più conciliante dell'Austria-Ungheria è confermata da una voce che corre qui, che cioè re Nicola, per dare un pegno del suo spirito di conciliazione, avrebbe fatto sapere al ministro di Austria-Ungheria che è pronto a rimandare alle loro case 15,000 dei suoi soldati ».

Il "Temps" non è pessimista

Il *Temps* commenta così la situazione:

« Con le forze di cui dispone, Essad-pascià è padrone dell'Albania, e può, se vuole, imbarazzare, se non rendere impossibile, qualsiasi campagna estera, sia nel Montenegro, sia nell'Albania. Entrare in campagna contro il Montenegro in queste condizioni è alla vigilia di una marcia di Ali Riza su Vallona, la chiave della rivalità austro-italiana in Albania, vuol dire andare incontro a tutte le sorprese e lanciarsi in avventure con una cecità che nessun partito, nessun dispetto possono giustificare. Il Governo che vi si arrischiasse assumerebbe dinanzi all'Europa e ai nemici ai suoi propri connazionali la più terribile delle responsabilità. Noi persistiamo dunque nel credere che le Potenze non si allontaneranno dalla via dei negoziati che quando siano le probabilità di un compromesso con il Montenegro saranno esaurite. Le Potenze non rischiano la loro dignità trattando equamente il piccolo Reame per facilitarne la sottomissione alla volontà dell'Europa. Inoltre, i partiti disinteressati del suo stesso, e quelli del suoi alleati non mancheranno di invitare re Nicola a non cercare in una resistenza che, del resto, secondo le dichiarazioni dei rappresentanti montenegrino in Europa, non è invincibile. Noi crediamo dunque sempre che si potrà venire ad un accomodamento amichevole e pensiamo che tuttavia i diplomatici potranno occuparsene, senza essere distratti da preoccupazioni più gravi e più immediate di negoziati al sud fra i Balcani e la Turchia, che l'allarme albanese ha per parecchi giorni relegato un po' troppo in seconda linea ».

Antivari si prepara a difendersi

Londra, 30, sera.

Un telegramma da Antivari al *Daily Express*, in data 28 corrente, informa che 15 mila uomini si trovano riuniti colà e che vi arrivano continuamente materiali da guerra. Si stanno facendo preparativi per mettere la città in stato di difendersi contro un attacco. Muletti portano munizioni ai cannoni che sono in batteria presso le diverse posizioni.

Pubblica Chiffard
Per questa rubrica rivolgersi a Rappresentanze e Vagliat

Sunlight
Non fate economia sul costo del vostro sapone da bucato; comperate un sapone puro e spenderete meno sulla vostra biancheria. Il Sunlight è puro — provatelo.
Sapone
112

Camera dei Deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

(Seduta di mercoledì 30 aprile)

Roma, 30, sera.

Alle ore 17.30 l'on. MARCORA, in mezzo al grande silenzio della Camera, dice:

— Comunico all'assemblea che il Presidente della Commissione d'inchiesta per le spese del Palazzo di Giustizia mi ha testè consegnato, con le firme originali, i due volumi della relazione dell'inchiesta. Quanto prima, probabilmente questa sera, verrà fatta la distribuzione ai deputati.

La dichiarazione di Abignente

ABIGNENTE e CAVAGNARI domandano contemporaneamente la parola.

ABIGNENTE, presidente della Giunta generale del bilancio, si alza leggendo un foglio sul quale ha scritto la sua dichiarazione, che dice:

— Chiedo che la relazione d'inchiesta testè presentata sia discussa nella seduta più prossima possibile, che il Presidente vorrà fissare. Chiedo altresì che il Presidente della Camera voglia richiedere al Presidente della Commissione d'inchiesta il verbale originale delle sedute della Commissione e degli interrogatori avvenuti, nonchè i documenti originali da me scritti e consegnati alla Commissione e quelli da me esibiti alla Commissione d'inchiesta (*silenzio glaciale*).

CAVAGNARI: — Do lode alla Commissione d'inchiesta per la presentazione fatta della relazione (*rumori e commenti*). Ho lode alla Commissione per il dovere compiuto (*rumori; commenti*). Do lode alla Commissione perchè non sempre si compie il proprio dovere (*nuovi rumori e nuovi commenti*). In pari tempo vorrei che la Camera consentisse che la discussione sull'inchiesta del Palazzo di Giustizia abbia luogo nella seduta dell'8 maggio. Non ho altro da dire.

R. Luzzatto

A questo punto chiede la parola l'on. RICCARDO LUZZATTO, dai banchi dell'Estrema Sinistra. L'on. Luzzatto è uno dei deputati di cui la Commissione si occupa nelle responsabilità politiche. Dice:

— E' inutile indugiare la ragione per la quale io sollecito una pronta discussione sull'inchiesta del Palazzo di Giustizia. Queste ragioni parlano, non da me solo, ma rispondono al sentimento di più deputati, di cui si è occupata la Commissione d'inchieste. Mi pare perciò che la proposta dell'on. Cavagnari di discutere la relazione l'8 maggio lasci un troppo lungo intervallo. Io domando perciò che il Presidente della Camera voglia inscrivere egli stesso un giorno per la discussione che sia antecedente a quello proposto dall'on. Cavagnari.

CAVAGNARI: — Domando la parola! (*Ilarità e rumori*).

Voci: — Parla sempre lei!

Altre voci: — Finiamola!

Brunialti interrompe

BRUNIALTI, da uno degli ultimi banchi dell'Estrema Sinistra, eccitato, grida a coloro che vorrebbero prolungare la discussione:

— Sono quattro mesi che siamo alla berlina! (*rumori violentissimi*).

CAVAGNARI: — Mi rincresce di non poter essere d'accordo con la proposta fatta dall'on. Riccardo Luzzatto. Io devo far riflettere alla Camera come non sia possibile un esame affrettato di un documento così importante come la relazione d'inchiesta. Si tratta di un volume di 500 pagine per la relazione e di un altro volume di 500 pagine piene di allegati. Orbene, io domando se sia possibile in tre o quattro giorni esaminare con la dovuta ponderazione un così grave documento di materia così delicata. Perciò, mantengo la mia proposta della discussione all'8 maggio.

APRILE: — Io avrei creduto e credo ancora che si debba accogliere la proposta dell'onorevole Abignente, per una pronta discussione della relazione sull'inchiesta. Bisogna dire a questo proposito una franca parola per intenderci chiaramente. Da tanto tempo si discute intorno a ciò, e rivelazioni sono venute fuori prima del tempo; le faville che sono sprizzate prima di questi giorni non hanno servito che ad avvelenare l'interesse intorno a questa discussione ed hanno posto in una condizione più delicata coloro che la Commissione di inchiesta ritiene responsabili. Io perciò credo, non tanto nell'interesse delle persone accusate, quanto nell'interesse del Paese, che non debba passare un lungo termine prima della discussione. Si è detto che il termine proposto dall'on. Abignente è troppo breve. Ma io faccio notare come la Camera discuta con un semplice giorno di preavviso leggi importantissime senza che nulla avvenga di straordinario. Così si può fare per l'inchiesta del Palazzo di Giustizia (*rumori*).

Voci: — Volete strozzare la discussione! Volete affrettarla per passare la spugna su tutto!

APRILE, dominando i rumori: — Io propongo, insomma, che la relazione sull'inchiesta sia discussa nella seduta di martedì 6 maggio.

Il PRESIDENTE pone ai voti la proposta Cavagnari, per la discussione sull'inchiesta all'8 maggio. La proposta viene respinta. La Camera approva in seguito la proposta dell'on. APRILE per la discussione il 6 maggio.

L'aula si scalda in mezzo ai più vivi commenti.

Il Governo
chiuderà università e le altre scuole
in caso di agitazioni studentesche

Roma, 30, sera.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi stamane a Palazzo Braschi, avuta notizia di agitazioni di studenti, ha deliberato la chiusura delle Università e delle scuole dove agitazioni si verifichino, prolungando così l'anno scolastico, e dare occorra, sospendendo la sessione degli esami estivi.

(Ag. Stefani)

Una perquisizione
alla rocca forte delle suffragette
Numerosi arresti

Londra, 30, notte.

Il Ministro degli Interni ha deciso di iniziare un'azione a fondo contro le suffragette militanti. Infatti, questa notte, l'Unione sociale-politica delle donne, che è la rocca forte delle suffragette, è stata invasa dalla polizia, la quale si è impadronita di molti documenti, dopo una minuta perquisizione dei locali, nei quali vi ha arrestato cinque delle direttrici della società e quindi ne ha chiusi gli uffici. La perquisizione venne operata verso le undici di stamane e vi parteciparono oltre cento agenti di polizia, una parte dei quali erano in borghese. Nei locali della Unione erano affaccendate intorno al loro lavoro ordinario parecchie suffragette; nei gabinetti di direzione si trovavano la tesoriera, la vice segretaria, la direttrice del periodico ufficiale dell'Unione: *La Suffragetta*, e la vice direttrice del periodico stesso. La polizia ha arrestato quattro donne; trenta pure in arresto poco dopo cinque suffragette assai note, e da ultimo la generalessa Drummond. Le arrestate compirono nel pomeriggio in Corte di polizia, dove, a nome dell'autorità di polizia, un pezzo grosso di Scottland Yard annunciò che la pubblicazione del periodico *La Suffragetta* è stata sospesa per ordine dell'autorità superiore. Egli, quindi, chiese un pubblico ammonimento di tutti i tipografi, che per l'avvenire intraprendessero la stampa del giornale *La Suffragetta*, e così pure l'ammonimento a tutti coloro che hanno dato fondi all'Unione. La giustificazione di tutte queste azioni è la seguente: che tutta l'Unione delle militanti, mentre il loro organo ufficiale cospirano contro l'ordine pubblico e contro lo Stato.

Alla fine le arrestate furono rinviate a presentarsi per venerdì prossimo. La libertà provvisoria non venne concessa, venne data soltanto a cauzione.

Le modificazioni
alla legge comunale e provinciale al Senato

Roma, 30, notte.

Dopo le commemorazioni, si inizia la discussione del disegno di legge per la modificazione al testo unico della legge comunale e provinciale del 31 marzo 1908 n. 305.

Il PRESIDENTE domanda al Presidente del Consiglio se consente che la discussione si apra sul testo emendato dall'Ufficio centrale.

GIOLITTI consente.

GAROFALO vorrebbe evitato l'assurdo che nei Consigli provinciali possano eventualmente non i contribuenti amministrare i denari dei contribuenti; nulla ha impedito che fino ad ogni potessero essere consiglieri provinciali i non possidenti: questa probabilità potrà darsi più facilmente oggi: per il Consiglio comunale può essere messo innanzi la ragione che anche i non proprietari contribuiscono con le imposte dirette, ma per i Consigli provinciali il contribuente è solo il proprietario.

GIOLITTI. Gli sarebbe difficile non definire come antidemocratica l'osservazione del senatore Garofalo, ma non si fermerà su tale punto: entrerà direttamente nel merito della questione. Qualora si volesse seguire il senatore Garofalo, bisognerebbe respingere l'elettorato escludendone coloro che non sono possidenti. La provincia non è un'associazione d'interessi, ma un'associazione di cittadini tutti che vivono nella provincia stessa. L'azienda finanziaria dello Stato deve essere considerata nel suo complesso. Le imposte indirette danno molto più in proporzione che quelle dirette. Se la provincia si vale principalmente dell'imposta fondiaria, è perchè di questa lo Stato trae molto meno che da altre imposte. Una disposizione nel senso desiderato dal sen. Garofalo gli sembra una vera ingiustizia sociale...

MAZZIOTTI, relatore, si associa a nome dell'Ufficio centrale alle considerazioni fatte dal Presidente del Consiglio. Osserva che il concetto del sen. Garofalo porterebbe ad escludere dall'eleggibilità la grande industria manifatturiera; il che sarebbe evidentemente ingiusto. Ricorda che il Parlamento ha votato una legge per disciplinare l'aumento delle sovraimposte: occorre riesaminare il problema dei cespiti e il Governo ha promesso di occuparsi di quest'argomento nello studio di una riforma tributaria. Risponde al sen. Garofalo che il concetto di una provincia, mero consorzio d'interessi, se poteva nel passato trovare qualche fondamento, oggi non è accettabile poichè le provincie hanno, secondo la nostra legislazione, attribuzioni varianti ed importanti d'interesse generale. Afferma che la provincia non è un ente arbitrale, ma risponde a consuetudini tradizionali e ad interessi di vitale importanza.

ASTENGO, riservandosi di parlare sugli articoli, elogia l'Ufficio centrale per gli emendamenti proposti e per la bella relazione al disegno di legge.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. Si procede all'esame degli articoli. Su proposta del Presidente del Consiglio, si sospende la discussione degli articoli 1° e 2° contenenti l'elenco degli articoli da sopprimersi o modificarsi.

Senza osservazioni si approva l'articolo 12.

Si apre una vivace discussione sull'articolo 13: ad essa partecipano il relatore e i senatori DE BLASIO e D'ANDREA.

Il RELATORE osserva che l'art. 13 è stato oggetto di lunga elaborazione. Ad ogni modo l'Ufficio centrale non ha difficoltà di accettare in massima l'emendamento. Osserva però che il termine di sei mesi si trova stabilito nella legge elettorale politica, alla quale non può derogarsi in materia di elezioni amministrative. Il termine dei sei mesi, poi, è necessario per evitare che col passaggio di elettori da un Comune ad un altro si possa esercitare una indebita influenza sulla sincerità del voto. L'Ufficio centrale quindi non può consentire nella modificazione proposta dal sen. D'Andrea. Dopo altre osservazioni e repliche di D'ANDREA e PAPADOPOLI, GIOLITTI osserva che le proposte fatte produrrebbero in pratica l'inconveniente di sovraccaricare di lavori i Comuni per il rilascio dei certificati, specialmente nei Comuni dove avvengono dei passaggi di cittadini in massa ad altro Comune per ragioni di lavoro. La proposta del sen. De Blasio è più semplice e da preferirsi.

Il RELATORE osserva al sen. D'Andrea che l'art. 13 della vigente legge elettorale amministrativa prescrive il termine di un anno; proporrebbe l'emendamento presentato dal senatore De Blasio in questo senso: quando la cancellazione o iscrizione sia avvenuta d'ufficio, deve darsene avviso al Comune dove l'elettore ha trasferito la sua residenza almeno da sei mesi o a quello dove l'elettore aveva la precedente residenza.

GIOLITTI rileva che l'art. 13 è un articolo fondamentale del disegno di legge perchè stabilisce chi ha diritto al voto elettorale amministrativo; quindi non può accettare la delegazione al Governo di definire questa materia per mezzo del regolamento. Chiede che sia rinviato all'Ufficio centrale lo studio delle varie proposte fatte durante la discussione.

Il PRESIDENTE mette ai voti questa proposta, che è approvata.

GIOLITTI prega il Senato a voler accelerare la discussione di questo disegno di legge e quindi di tener seduta domani.

Il Senato consente.

L'ora è tarda e la seduta alle ore 18. Domani seduta pubblica alle ore 15.

L'assoluzione per ingiustificato di reato
del cattolico che stracciò un manifesto massonico

Porto Maurizio, 30, sera.

Stamane si è svolto alla nostra Pretura il processo contro il dottor Paolo Agnese, imputato di avere, il 20 febbraio scorso, lacerato un manifesto massonico pubblicato in morte del chimico farmacista Giuseppe Agnese, di Oneglia, fratello dell'imputato. Sedeva alla difesa l'avv. Carlo Nasi, di Torino; numeroso quali testimoni massone della Loggia locale « Giuseppe Garibaldi », l'affissatore dei manifesti, la guardia che contestò la contravvenzione ed altri presenti al fatto. Fu sentito anche il parroco di Oneglia, don Elena, il quale amministrò i conforti religiosi al defunto.

L'avv. Nasi nella sua arringa disse non applicabile l'articolo 415 del Codice penale, perchè il manifesto, essendo anonimo, non rappresenta l'effetto di un'entità giuridica riconosciuta, per cui non è possibile applicarlo. L'avvocato fece una critica a fondo contro la Massoneria, chiamandola una Società esecrante nell'ombra, e chiese l'assoluzione del suo difeso.

La sentenza, basata sulla tesi svolta dall'avvocato, ha dichiarato non luogo a procedere per insussistenza di reato contro il dottor Agnese, assolvendolo completamente dall'imputazione.

Pretore: avv. De Gioanni.

L'officina elettrica di Novara
in fiamme
Danni ingenti - La città al buio

Novara, 30, notte.

Stasera, verso le ore 20.30, si è scatenato sulla nostra città un furioso temporale con abbondanti scariche elettriche, una delle quali ha colpito il parafulmine dello stabilimento della distribuzione dell'energia elettrica. Il parafulmine, anzichè accompagnare la scarica nell'apposito canale delle acque, la condusse nella potente valvola, determinando un incendio che assunse subito immense proporzioni, alimentato dal deposito di olio e petrolio. Accorsero subito i pompieri, il prefetto, il procuratore del Re, ed una folla immensa. Gli operai addetti ai motori tolsero subito la corrente, impedendo così maggiori disastri, ma, per contro, tutta la città rimase al buio e si dovettero sospendere le rappresentazioni dei cinematografi. Nell'ora in cui vi telefono l'incendio è nella sua massima intensità. I danni sono ingentissimi, essendo già andato distrutto quasi il macchinario.

La potenza della Germania in armi
esaltata in uno scritto del Kronprinz

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, notte.

La stessa Casa editrice di Stoccarda, la *Deutsche Verlag Anstalt*, che l'anno scorso ha pubblicato il primo libro del Principe Ereditario di Germania sui suoi episodi di caccia, pubblica oggi il secondo libro del futuro Imperatore tedesco: un libro dal titolo suggestivo « *La Germania in armi* ». Non è questo veramente, come il primo volume, una fatica tutta letteraria del Kronprinz: egli lo ha piuttosto ispirato ed in certo qual modo redatto. Il libro si riduce ad un album con numerose tavole a colori, con testi illustrativi dovuti alla penna di alcuni ufficiali in attività di servizio. L'album contiene le fotografie di tutte le forze militari tedesche di terra, di mare e dell'aria; esso è « rispettosamente dedicato a S. Maestà l'Imperatore di Germania e Re di Prussia » e porta il motto: « *Il mondo non giace più sicuro sulle spalle di Atlante di quanto la Germania sul suo esercito e sulla sua marina* ».

Di tutto il testo illustrativo il Principe Ereditario ha scritto il proemio ed un breve cenno sul reggimento della guardia del corpo. Vi riassumo le parti più interessanti di questo secondo volume, perchè avrà certo, nell'attuale momento, una grande eco non solo in Germania ma anche all'estero.

Le parole del giovane Kronprinz sono non soltanto infiammate da entusiasmo patriottico, ma somigliano ad uno squillo di battaglia. Il proemio comincia:

« *Questo libretto vuole narrare il lavoro compiuto al servizio della patria e far conoscere le fatiche compiute con assiduità e con grande pazienza dagli ufficiali e sottufficiali per istruire sempre nuovi giovani soldati e marinai all'uso delle armi e mantenere così gli armamenti di terra e di mare della Germania in pronta e forte organizzazione. Più degli altri paesi la nostra Patria è destinata a confidare nella sua buona difesa, malamente protetta dai suoi sfavorevoli confini geografici, posta nel centro dell'Europa, emula non da tutti i popoli, la nazione tedesca ha più di tutte le altre nazioni della vecchia terra il sentimento dovere di mantenere sempre il suo esercito e la sua flotta al più alto grado di potenza. Solamente così appoggiati su buone spade noi potremo conservare quel posto che ci spetta nel mondo, ma che non ci viene volontariamente offerto* ».

Poi, più sotto, il Kronprinz scrive in tono solenne di moralista:

« *Un ottimo lavoro oggi vale, purtroppo, meno del patrimonio che una eredità o che si è guadagnato: in qual modo il patrimonio sia stato guadagnato ora non si domanda nemmeno più. Questa smania di possedere immense somme di denaro minaccia di sconcertare gli antichi e sani principi. Ciò che prima non passavano per signorile vengono ora silenziosamente sopportate; tutto si sacrifica alla febbre del denaro; gli antichi ideali, la stessa dignità, l'onore della Patria possono provocare la compassione di altri poichè coloro che pagliono individui guadagnare molto denaro hanno bisogno della pace, ma della pace a qualunque prezzo. Ma la meditazione della storia insegna che tutti quegli Stati che hanno nell'ora decisiva fatto prevalere più interessi commerciali sono crollati miseramente. Ispirandoci a sentimenti della nostra Patria, non vogliamo certo educare degli stiliti i quali, rinunziando a tutte le gioie della vita terrestre, si cibino di miele, si coprono di pelle di cammello; ma gettiamo via ogni lusso come superfluo. Nell'ora suprema in cui l'Imperatore e Re ci chiamerà, dobbiamo avere libere le mani per la spada* ».

Quindi il giovane erede del trono tedesco ha un periodo che si può riferire agli attuali avvenimenti:

« *L'arte diplomatica può certo talvolta per qualche tempo i conflitti e qualche volta risolverli; ma nell'ora più grave delle decisioni tutti debbono essere convinti della responsabilità che gravano su di loro. Tutti comprenderanno che l'incendio giallesco una volta scoppiato non può essere così facilmente e rapidamente spento: anzi la scintilla che scoppia nell'urto di due nubi cariche di elettricità, così la spada è, e rimarrà fino alla fine del mondo il fattore decisivo delle ore supreme* ».

Il capitolo contiene queste parole rivolte al popolo tedesco:

« *Se tutto il popolo tedesco è deciso a sacrificare la propria vita e le proprie sostanze, allora può il mondo levarsi tutto contro di noi: ma noi vinceremo il mondo per quanto grande sia il pericolo* ».

Nel capitolo sulle guardie del corpo, di carattere esclusivamente tecnico, è notevole il seguente brano:

« *Chi ha cavalcato intorno all'Imperatore sa che non vi è nulla di più bello al mondo dall'inizio della battaglia per la quale noi siamo esercitati ed istruiti. Quante volte durante le manovre il mio orecchio ha udito il grido di un mio compagno: « Perdio, se tutto ciò fosse fatto sul serio! ». Questo è l'anima del cavaliere. Tutti coloro che sono stati una volta soldati devono sapere che Dulce et decorum est pro patria mori* ».

Nelle ultime edizioni di stasera i principali giornali di Berlino commentano già il libro del Kronprinz. Naturalmente la semiufficiosa *Lokal Anzeiger* loda l'opera del futuro Imperatore, e la *Taglische Rundschau* dice che non si poteva scegliere un momento più opportuno di questo per pubblicare il libro.

La liberale *Berliner Zeitung* osserva invece che questo entusiasmo militare appare molto discutibile quando lo scrittore è il Principe Ereditario tedesco e dal suo libro risulta che la spada è considerata da lui come l'unica cosa decisiva nella vita dei popoli.

Gli altri giornali per ora non commentano: certo però che il libro susciterà una certa sensazione e molti commenti: da qualcuno in questa occasione forse si ricorderanno le parole pronunciate due giorni or sono da un deputato socialista al Reichstag, e cioè che il Principe Ereditario è il comandante di certe camarille ufficiali.

L'assedio alla parrocchia di Rivergaro
si restringe
Allarmi ingiustificati - Campane a stormo

Piacenza, 30, sera.

La notte scorsa è passata tranquilla a Rivergaro. Don Calderoni ha riposato profondamente e non ha neppure pensato, lo credo, ad una fuga protetta dalle tenebre. Gli assedianti hanno fatto bivacco notturno assai lieto, perchè la notte era stellata e di un fragrante tepore primaverile.

Si affacciò il problema dei funerali da farsi alla vecchia donna morta ieri l'altro. La popolazione ha voluto che l'accompagnamento funebre fosse compiuto da don Calderoni. Si erano offerti i frati passionisti, che custodiscono il Santuario nell'alto del paese, ma la popolazione li ha rifiutati. La morta abitava ad un chilometro dal paese, ed il Comitato di agitazione propose a don Calderoni d'accompagnarla ai funerali. Egli accettò, dopo avere promesso che non se avrebbe approfittato per andarsene. Verso le 10, numerose persone in lunno accompagnato alla casa della morta. La salma venne benedetta in un piccolo oratorio del paese, ove don Calderoni disse la Messa. Poi si fece il trasporto al cimitero. Indi don Calderoni venne ricondotto alla Canonica, sempre attentamente vigilato.

Stamane venne sospeso lo sciopero generale, i ragazzetti cominciano alle scuole, i negozi furono tutti aperti. In ogni seguendo il consiglio del Sindaco, che la dimostrazione fatta ieri ora abbastanza solenne. Fino alle 14 tutto procedette tranquillo, ma a questora si appreso che don Calderoni era chiamato al telefono, che si trova all'Ufficio postale, a circa seicento metri dalla canonica. Le squadre di assedio credettero che si trattasse di un sotterfugio, perchè don Calderoni possesso partire, e fece suonare la campana a stormo. La popolazione si riunì d'un tratto tutta intorno alla canonica. Furono abbandonati i lavori, i ragazzi lasciarono le scuole e gli uomini le campagne. Si propose a don Calderoni di accompagnarlo fino al telefono, ed il prete dovette adattarsi. Fu condotto al telefono, ove si constatò trattarsi di una comunicazione francese e poi venne ricondotto alla canonica, tra la popolazione frenante.

Appena è finito questo episodio, ecco che capita da Piacenza il delegato di pubblica sicurezza Sari, che venne accolto dalla popolazione con alcune grida ostili; ma il delegato li rappacificò subito, dicendo che era venuto senza intenzione alcuna, soltanto per rendersi conto della situazione e riferirne al Prefetto. Infatti, poco dopo il delegato se ne tornava a Piacenza. Certamente, egli non assistette mai ad uno spettacolo simile: infatti, si suonarono le campane a festa, venne salutato da deliranti applausi e le donne gli offrirono un mastodontico mazzo di fiori.

Il prestito di 50 milioni
alla Grecia
La minuta del metropolita di Rodi

Atene, 30, sera.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica un decreto reale che, conformemente alla legge recentemente votata, sanziona la convenzione conclusa tra il Governo e la Banca Nazionale rappresentante i gruppi di capitalisti, per un prestito provvisorio di 50 milioni al 6 per cento. Valeriti, delegato della Conferenza di Parigi, deve partire domenica.

Mandano da Rodi all'*Athenai* che il metropolita interinale greco ha fatto visita al generale Aneglio, al quale ha dichiarato che, se le espulsioni da Rodi continuassero, sarebbe costretto a chiudere le chiese e le scuole.

L'esplosione d'una polveriera
al Pireo

Atene, 30, notte.

« *Lanusse, alle ore 8.45, ed Atene venne scossa da una violenta detonazione. Subito dopo si sparse la voce che era scoppiata la polveriera del Pireo. Si aggiungeva che parecchie erano le vittime e che i danni erano assai forti.*

Un ulteriore telegramma avvertiva che la esplosione era avvenuta in una polveriera privata, dove erano scoppiati quattrocento chilogrammi di polvere. I danni sarebbero di poca entità e si sarebbe a lamentare una sola vittima umana. Mancano ancora i particolari.

(Agenzia Stefani).

I giornali turchi
deplorano il contegno di Essad pascià

Costantinopoli, 30, notte.

Il « Tasviri Efkiar » annuncia che il Gran Visir ha ricevuto ieri l'altro un dispaccio da Essad pascià nel quale questi gli annuncia di essere giunto ad Alessio coi suoi ufficiali e le sue truppe, e di aver l'intenzione di recarsi di là a Tirana. I cannoni a tiro rapido e i bagagli sono imbarcati direttamente a San Giovanni di Medua. Essad pascià dichiara di attendere istruzioni dal Governo turco circa l'atteggiamento che dovrà tenere ulteriormente.

Il « Tania » biasima vivamente Essad pascià la cui condotta ha creato di nuovo fattore di anarchia in Albania. Il giornale dichiara che le truppe turche non debbono più restare agli ordini di Essad pascià perchè questi se ne serva per scopi completamente contrari agli interessi della Turchia.

Il « Tania » esprime la speranza che la Turchia arriverà ad accordarsi con la Grecia circa il rimpatrio delle sue truppe. Se la cosa fosse impossibile, converrà allora che esse siano poste sotto gli ordini di Giavid pascià.

La scarcerazione di Don Ciro Vittozzi

Firenze, 30, sera.

Avendo terminato di scontare la pena di sei anni di reclusione inflittagli dai giurati di Viterbo, è uscito stamane dal carcere delle Murate don Ciro Vittozzi, una delle figure principali e più caratteristiche del famoso processo della camorra.

Don Vittozzi si è alzato stamane di buon ora. Era di carattere allegro, forse un po' eccitato a nervosi per l'imminente liberazione. E' uscito alle 6 insieme alla guardia di pubblica sicurezza Giordano, che l'accompagnerà fino a Napoli. Appena fuori del carcere egli è stato preso da vertigini ed è stato soccorso dall'agente Giordano. Riavutosi, ha esclamato: — E' l'aria della libertà che mi fa male, sono come un poveretto che dopo tanto tempo è riaperta la gabbia e, inesperto al volo, cade... Ho poi voluto recarsi alla chiesa di Sant'Annunziata, ove ha ascoltato la messa e si è confessato. Quindi, si è diretto alla stazione. Era stata tenuta celata l'ora della liberazione di don Vittozzi, ma già si trovavano alla stazione i giornalisti, con i quali don Ciro si è intrattenuto lungamente a parlare. Ha dichiarato che in carcere lo hanno trattato benissimo e che gli sono stati usati molti riguardi.

L'incontro tra i due generali
ed il fraterno abbraccio

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 30, ore 8.

Ieri il generale Tassoni volle conferire personalmente col collega d'Alessandro ed è partito da Merg alla testa di una colonna leggera, formata dallo squadrone dei « savari » comandato dal capitano Donati, seguito da altri riparti di truppe. Egli percorse la stessa carovaniera che era stata fatta fari l'altro dallo squadrone dei cavalleggeri « Piacenza », comandato dal capitano Celebrini, che gli aveva portato il saluto della seconda divisione stabilita ad El Abiar.

La carovaniera discende al Merg in linea diritta verso sud e passa tra la tribù degli Orfa e quella degli Abid, traversando per un tratto la regione boschiva di Zerdo. Mentre che il generale Tassoni incontrava cenni abitati, le truppe che lo seguivano vi rimanevano in modo da formare una catena a scaglioni. Piccoli distaccamenti si erano così formati a Sidi Gibria, alle cisterne di Sferi, a Bu Semak ed a Sidi Majus.

Dovunque il generale Tassoni incontrò gli indigeni che salutavano con grande rispetto il passaggio delle truppe italiane. Gli arabi stabiliti all'attopiamo sono beduini nomadi, che vi rimangono durante la stagione dei pascoli.

Il generale Tassoni, partito da Merg alle sei del mattino, arrivò ad El Abiar alle undici e vi si trattenne un'ora. I due generali, incontrandosi, si sono abbracciati cordialmente fra gli urrah delle truppe. Il Tassoni riparti per Merg in automobile. **V. B.**

Bengasi, 31 (ritardo).

Il generale Tassoni, partito ieri mattina alle sei da Merg con una colonna leggera, raggiunse Sidi Gaw Gibria, di dove per Sferi e Bu-Semak, venne a El Abiar per incontrarsi con il generale d'Alessandro. Arrivato alle ore 11, è ripartito a mezzogiorno per Merg. Lungo la strada ha incontrato solo pochi gruppi di beduini in attitudine pacifica e deferente. La strada è agevolmente percorribile in autocarri.

Sottomissione di capi arabi
a Sirte

Tripoli, 30 (ritardo).

Ieri si presentarono a Sirte alcuni capi arabi della regione immediatamente a nord di Mamie per esprimere la loro devozione al Governo. Ieri, il residente a Nalut percorse la strada da Nalut a Sinaun per circa tre ore, ovunque bene accolto dalla popolazione.

La fuga
dal campo turco-beduino di Derna
dell'operaio prigioniero Macchiavelli

Bengasi, 30, notte.

L'operaio Macchiavelli, recentemente scomparso, fuggì dal campo beduino, ove trovavasi prigioniero, e ritornò a Derna. Il capitano Villa si recò ad Adriana su una torpediniera e vi fu accolto festosamente dagli indigeni. Le sottomissioni continuano. Da Kasfa il distaccamento operò una ricognizione verso Kars Tell, fino alla linea telegrafica turca, parzialmente utilizzabile.

Arti e Scienze

L'operetta al Teatro Balbo
"Ivonne,, del M° Ranzato

L'operetta, rappresentata la prima volta all'Apollo di Roma nel novembre 1908 vi fu applaudita, e fu applaudita poi in altre città.

L'altra sera, al Balbo, ebbe discreta fortuna durante il primo atto; migliore sorte al secondo, e — contrariamente a quanto accade di solito — trionfò al terzo grazie in ispecial modo ad una serenata, che basterebbe ad indicare nel Ranzato notevoli qualità di compositore; e che fu naturalmente bissata.

Di questa qualità di operettista era, del resto, già apparso qualche segno non dubbio durante i due primi atti. Così nel assalto degli agenti di polizia, orchestrato la musica di carosello; nel duetto buffo tra Nik Carter ed Olga, nella canzonetta del tic-tac, nel finale secondo il maestro Ranzato, fra qualche lieve in un sentimentalismo caro ad una parte del pubblico, ma abbastanza dissonente in un'operetta, aveva saputo infondere brio e cavalcare elevando il ritmo di una musica talora vuota e pesante, talora volgarucola, a poco conveniente.

E l'atto terzo, con la bella romanza finale, che costituisce il preludio e con un brioso terzetto seguito da un duetto d'amore applaudito avevano diradato completamente le nubi, che si erano venute addensando, fra momenti di serenità, durante il primo atto, vuoto e avvilito tutto recitato in modo da far parere eccessivo anche il cinabo plauso, che aveva accolto il calare del sipario.

Poi venne la serenata, cui accennai... E il pubblico, che era affollato, diede così la sua sanzione all'appoggio di ovazioni più volte al protagonista, alla fine dell'operetta, l'unico autore presente: il Vizzotto, che compose il libretto.

Un libretto, che gioverebbe forse qualche taglio, e qua e là un po' più di agilità. Ma in caso l'azione è congegnata abilmente; l'interesse scenico aumenta colle svolgersi dell'azione; e se qualche situazione appare un po' stiracchiata, tanto per lasciare al compositore il modo di fare un po' di musica, alcuni episodi, derivati dalla rivalità di due poliziotti, l'uno « vecchio stile », l'altro « nouveau jeu », ringiovaniti alla ricerca di alcuni deportati russi, sono piacevoli e in qualche momento anche notevoli per lepidezza comica.

Così, se il pubblico non trovò forse fuori posto, che si ripromettesse così nella musica come nel libretto, ebbe nondimeno campo di applaudire l'operetta a più riprese, anche per merito dell'esecuzione, sicchè q

L'inutile passione

— Dammi

Anna non schiudeva la bocca che per dire ogni tanto qual « dammi » breve e secco alla cameriera che l'aiutava in silenzio. Tutta tesa verso lo specchio, fissandosi ostinatamente, forse senza vedersi, ella si passava lentamente il nero sulle sopracciglia, il rosso sulle labbra, la cipria sulle guance e spalancava sempre più gli occhi e stringeva sempre più la bocca nello sforzo costante e crudele di ricacciare indietro le lacrime che le salivano incessantemente dal cuore agli occhi, gonfiandole il petto e la gola come un'onda tempestosa e amara, più amara del veleno. Non voleva piangere, non voleva cedere, nè rassegnarsi, nè farsi vedere vinta e disfatta... Voleva lottare ancora, resistere, tentare qualche prova, una per lo meno, l'ultima, e parere bella, forte, invincibile...

Quand'ebbe finito e si raddrizzò sul busto e vide bene nello specchio un viso bianco e rosso per l'artificio, con la bocca troppo rossa, gli occhi troppo splendenti e fissi, un viso che non le parve il suo, chinò il capo come colta a un peso improvviso: un lungo sospiro sfuggì dalla sua bocca e le lacrime tanto trattenute le sgorgarono grosse, roventi e rapide dagli occhi rigandole le gote di un solco diritto.

— Ah se fa così... — mormorò la cameriera compassionevolmente, scotendo il capo dietro di lei.

— Taci... Dammi dell'acqua... Dell'acqua!

Molt'acqua per quel volto imbiaccato, per quegli occhi bruciantì! Si asciugò rapidamente senza guardarsi più; il suo volto al naturale ella lo conosceva pur troppo, pallido, magro, stanco, con tante piccole rughe intorno agli occhi e alla bocca, con tante macchie violacee sulle narici e sulle palpebre, cogli occhi torbidi, tristi, gravi e la bocca cogli angoli cascanti, un volto devastato dagli anni, dalla passione, dal dolore.

— Dammi l'altro vestito grigio. Vado a piedi.

Così vestita di grigio cupo, con una veletta fitta, avviluppata in un largo colletto di pelliccia, le mani ficcate nel manicotto, ella se ne poteva andare inosservata nella folla, camminando adagio, indugiando al sole, giacchè aveva addosso un freddo orribile, il freddo di chi passa le notti a piangere, senza poter dormire... E poi provava una specie di conforto ad andare così lentamente nella gran luce della strada, fra tutti quei rumori che la stordivano, sfiorando una infinità di persone che non la vedevano neppure, le pareva di essere diventata una povera, piccola cosa, insensibile a tutto e smarrita nel gran mondo. Ma bruscamente la coscienza di sè stessa la tornò col pensiero del luogo dove andava e da chi, e allora quell'indifferenza universale delle cose e degli uomini le parve orrenda. Nessuno aveva pietà del suo male, neanche quelli che non l'ignoravano. La stessa madre di Michele, la vecchia contessa Albari, dalla quale ella era andata a piangere e a supplicare, non di era gran che commossa. Ella aveva avuto un bell'ostinarsi a supplicarla, a lagnarsi della sua sorte:

— Trattarmi con tanta freddezza dopo dieci anni d'amore! Dopo tutto quello che ho sacrificato per lui, dopo che lo lo amo ancora come nei primi anni, tal quale! Volermi lasciare, voler sposare una ragazza qualunque, una ragazza povera che nessuno conosce!...

La vecchia signora serenamente occupata in un lavoro di maglia aveva risposto tranquilla:

— Il che cosa vuole che io ci possa fare? Se avessi avuto mai la menoma autorità su Michele avrei cominciato dieci anni fa col consigliargli e anche con l'imporgli di non fare ciò che ha fatto per lei, cioè quel po' po' di follie che vi hanno ridotti a vivere entrambi fuor della società, lui separato dal marito, e lui con una catena al collo, alla faccia di tutti. Ora poi non so che cosa possa fare di peggio Michele...

Le zitelle di lui, tutte maritate, che le erano sempre in fondo restate amiche, si mostravano anche più fredde e svogliate:

— Che cosa ci possiamo fare noi?... Ormai!...

L'unico che avesse pietà di lei era forse Michele stesso, il quale, la prima volta che'ella l'aveva affrontato, prendendolo per le braccia e domandandogli disperatamente colla faccia stravolta: — E' vero che vuoi prendere moglie? E' vero?... E' vero?... — aveva negato chiudendo gli occhi davanti a quel dolore di cui si sentiva responsabile. Poi, nei giorni seguenti non aveva negato più, si era difeso mollemente, cercando di parlar d'altro, di distrarla, di distaccarsela adagio adagio senz'aver il coraggio di vibrare il colpo decisivo. Egli sperava sempre che Anna si persuadesse ragionevolmente come tutto fosse finito ormai e che si staccasse da sè, lasciandolo libero. Ma ella era come una sopravvissuta ad un disastro, piena di ardore di vita, che si attacca al cadavere del suo compagno e non crede alla sua morte se non quando lo vede e lo sente in putrefazione. Anzi, ella credeva di poterlo risuscitare quell'amore, soltanto a rievocare le gioie passate, con quel tono appassionato che le era proprio, stringendogli le mani nelle sue magre e ardenti, mettendogli sotto gli occhi il suo viso scarnito per lui, la sua bocca appassita per lui, stringendosi tutta al suo petto, ebbra d'amore ancora, come al primo convegno...

— Ma non ti ricordi più di niente? Ti ricordi la prima volta a Roma, al ballo della Regina... che ti piacqui tanto, subito? E poi al Lido di Venezia, quell'autunno... E quando mi portasti via, quando ce ne andammo soli in Sicilia, il nostro viaggio di nozze... non te lo ricordi dunque più?...

Egli si ricordava perfettamente di tutto, ma non sentiva a quelle rievocazioni altra sensazione di quella di un ricordo dolce e piacevole, un po' sbiadito, il ricordo del morto passato. E a mano a mano che ella parlava, instancabile, colle lacrime nella voce, passando dalla supplica all'ira, dalla tenerezza allo sdegno, dalla rassegnazione alla disperazione, il viso di lui esprimeva una stanchezza così triste, così sorda, così profonda, la stanchezza scorata di colui che assiste pietosamente un malato o lo vede ricadere continuamente e si sente egli stesso condannato a vivere chiuso in quella camera d'inferno, mentre fuori c'è il sole e il verde, la stanchezza disperata di un galeotto alla catena, che ella avrebbe preferito sentirsi chiudere la bocca brutalmente e udirlo gridare:

— Finiscila, finiscila che non ne posso più!...

Ella intuiva bene che tutto era perduto, che tutto era finito e che ogni sforzo riusciva inutile, poi che nessuno ha mai fatto il miracolo di ringiovanire un corpo appassito, nè di risuscitare un cuore morto. Ma era nelle condizioni di uno che si vede inerme e debole assalito alle spalle da tre nemici armati e forti. Bisogna morire, sì, lo si capisce subito, ma bisogna difendersi, bisogna lottare per non morire da vili.

E' una questione di istinto e di onore.

Per questo istinto di difesa, ella andava per la strada, tra la folla, verso l'ultima stazione della sua Via Crucis. Svoltò in una strada stretta, nel cuore della città, attraversò un cortile buio e umido, salì una scala fetida e si fermò al primo piano, ansante. Il cuore le batteva spaventosamente nel petto. Ella si fece coraggio, tirò il lurido cordone del campanello e aspettò, appoggiandosi al muro per non cadere. Si udì un rumore di ciabatte, uno sbattar d'usci, poi silenzio. Infine la porta fu aperta da una servetta spettinata che masticava del pane.

— Sta qui la signora Darcis?

La servetta stette a guardarla stupidamente e ripetè:

— La signora Darcis?

— Ma sì! — fece una voce stridula. — E' la mamma di Lili, oca!

E l'affittacamere in persona, una perticona tutta tinta, ravvolta in una vestaglia sporca, con un cagnolino in braccio si affacciò da un uscio.

— Fa passare la signora in salotto, bestia che sei. Se non c'è la signora Darcis, ci sarà la signorina. Fa lo stesso?

— Fa lo stesso... — mormorò Anna con voce spenta, entrando nel salotto.

Era una stanza piuttosto oscura, con una finestra sola che dava sul cortile, appestata di fumo e dal tanfo di cipolla fritta, che veniva dalla cucina accanto, rallegrata dal più fantastico disordine, con dei giornali illustrati sparsi dappertutto, molti mozziconi di sigarette sul pavimento, e sulla tavola alcune forcine da capelli, fra le tazze sporche di caffè e due libri lacerati. Alle pareti c'erano delle vedute di Venezia e qualche caricatura ritagliata da giornali francesi e appiccicate alla tappezzeria.

Anna guardava tutto ciò e ascoltava la servetta che strillava contro il gatto in cucina e due voci femminili che litigavano nel corridoio, in napoletano, e non sentiva ripugnanza, occupata com'era a soffocare i battiti precipitosi del suo cuore. Finalmente si udì un passo rapido e pesante, la porta s'aprì e la signorina Lili Darcis comparve. Subito Anna ebbe la spaventevole coscienza della sua inferiorità davanti a quella ragazza. Era alta, formosa, bionda, giovanissima, mal messa, con una veste bianca, sporca agli orli e che le stava stretta, coi capelli sciolti e legati soltanto con un nastro nero reggente la nuca, strettamente, in modo che il suo volto restava tutto scoperto, volto perfetto, pieno, dall'espressione tranquilla e sdegnosa. Era così bella, fresca, splendente di giovinezza in quell'ambiente ignobile, con quei capelli d'oro sparpagliati sulla schiena, quelle forme rigogliose strette nella veste bianca, quel collo diritto e rotondo, da statua greca, sprigionava un tal fascino di forza e di voluttà, che Anna si sentì come schiacciata. La ragazza andò diritta a lei e le disse francamente, quasi rudemente:

— Buon giorno. Desiderate?

Anna abbassò gli occhi, smarrita. Poi balbettò:

— Veramente io avrei voluto parlare con sua madre...

Senza cessar di fissarla col suo sguardo freddo e duro, Lili Darcis sedette tranquillamente, accavallò una gamba sull'altra, incrociò le braccia sulla spalliera della seggiola e disse:

— Parlate pure con me, è lo stesso.

Anna si smarrì anche di più, angosciosamente, poi chiamò in aiuto, il suo dolore, la sua passione. Venissero a darle almeno una forza fittizia!... Preso coraggio, alzò la veletta per respirare, mostrando il volto in tutta la sua miseria e prese a parlare febbrilmente, con voce rauca, rotta, una voce che ella stessa non si riconosceva.

— Senta... io so che Michele Albari le vorrebbe sposare... Lei non sa che da tanto tempo, da dieci anni, egli è legato a me da una relazione d'amore che non si può così facilmente infrangere. Veda, io gli ho sacrificato tutto. Ha lasciato mio marito, ho rovinato la mia posizione sociale, rotto tutte le relazioni mondane, rinunziato perfino ai miei parenti, sfidato i giudizi più malevoli del mondo... Dieci anni, capisce? Come vuole che io possa rassegnarmi a vederlo sposarsi? Lei non sapeva tutte queste cose, è vero?... Ma non è possibile che lei voglia ottenere un marito a prezzo di tanto delitto di un'altra donna... Lei ne può trovare tanti altri, è così giovane ancora! Michele è già perfin vecchio per lei... E' vecchio e triste... Perchè non me lo vuole lasciare? Lei ha tutta la vita davanti a sè, io non ho più niente, nè famiglia, nè amici, niente, all'infuori di quest'affetto...

Bruscamente Anna tacque e chiuse gli occhi. Ella non poteva guardare senza provare una sensazione di terrore, il viso della ragazza, quegli occhi obliunghi e grigi, dallo sguardo così freddo tra le ciglia folte e scure, quelle narici che si dilatavano sempre più dando al volto un'espressione quasi crudele, quasi di ferocia, quella smorfia della bocca che pareva un sorriso sprezzante e non era un sorriso...

Dopo un lungo silenzio, Lili Darcis disse, senza mutare positura:

— Infatti, Albari mi ha chiesta...

— E.....

— E io l'ho accettato.

— Ma prima è vero... quando lei non sapeva ancora niente... Albari le ha taciuto tutto...

— Naturalmente.

Esse si misurarono un poco con lo sguardo, poi, giacchè la ragazza si strinse nelle spalle con un gesto di noncuranza, Anna proruppe disperatamente:

— Io le assicuro che non lo lascierò...

— E che volete che me ne importi!...

— Non lo lascierò neanche se la sposerà!

— E che volete che me ne importi!...

Nel nuovo silenzio, qualcuno nel corridoio picchiò alla porta, e una donna con spiccato accento napoletano chiamò:

— Lili! Lili! Chi ci hai, Lili?...

— Nessuno mammà; amici. Va pure...

— C'è Ferdinando che ti voleva salutare...

— Digli che torni... Va...

La donna se ne andò ed Anna mormorò, tutta fremente:

— Io devevo parlare a sua madre, non a lei...

— Era inutile; mammà fa quello che voglio io. Sentite, è meglio che facciamo conto di non esserci neanche vedute...

— Ah no!... Io dirò ad Albari...

— Sarà inutile anche questo — disse la ragazza quietamente, duramente, sicura della sua forza.

— Ma come ha fatto Albari ad innamorarsi di lei!... Ma come fa ad amarla?

La ragazza questa volta sorrise.

— E che ve ne importa?

— Sì, sì... — fece Anna guardandosi attorno con stupore e ribrezzo, come se si accorgesse soltanto ora di essere là dentro. — Ora capisco la sua forza... E' perchè non le ama... Non lo ama affatto... Ma l'immagina... Lo vuol sposare perchè è ricco è vero, soltanto perchè è ricco?

Lili Darcis sporse il viso, la guardò tutta, da capo a piedi, l'avvolse tutta in uno sguardo d'odio che la comprendeva intera dalle scarpine all'*aigrette* del cappello, dalla borsa d'oro, dai guanti alla pelliccia, che lo valutava pezzo per pezzo quella semplicità composta di ricchezza e di buon gusto, e le domandò ridendo perfidamente:

— E voi, scusate, non è per la stessa ragione che ve lo volete tenere?

— Io?!!...

Anna balzò in piedi. Lei!! Lei che aveva trentamila lire di rendita!... No, quell'avventuriera non avrebbe mai potuto capire che cosa era stato il suo amore, che cosa era adesso il suo dolore...

Così anche quell'umiliazione era stata inutile... inutile come tutto il resto. Peraltro, quando fu a casa, affranta, vinta, spossata come una che si alza dopo una malattia mortale per la prima volta, di tanta tempesta di sensazioni, le restava — ella stessa se ne meravigliò — un solo desiderio di vendetta, un'impazienza smaniosa di vedersi davanti Michele per gridargli in faccia, senza riguardi:

— Ho visto la tua ignobile avventuriera... Ho conosciuto quella che mi ha rubato il tuo cuore e mi ha vinta, perchè è più giovane e più bella di me... Ma sta sicuro che non ti darà mai un'ora d'amore, che non ti amerà mai, che ti tradirà sempre, che t'ingannerà sempre, che si prenderà giuoco di te e riderà del tuo amore... Non ti ama! Non ti ama! Ti vuole per i tuoi quattrini!...

Poi quando se lo vide davanti, un po' curvo, un po' calvo, col viso devastato come lei, con quell'espressione rassegnata e dolorosa di un uomo non cattivo, nè indifferente, ma malato di una nuova passione, ella sentì affievolirsi quel desiderio di vendicarsi già così vivo.

Tentò, tuttavia: disse con un sorriso convulso:

— Sai da chi sono andata oggi?

— Da chi?

Albari la prese per un braccio quasi brutalmente: il suo volto aveva mutato espressione, fulmineamente nell'intuire la verità. Ah come ella sentì che poteva farlo soffrire, che poteva farsi odiare!... Ella lesse tutto su quel volto ansioso e spaventato: la paura che ella avesse fatto qualcosa contro l'altra, la schiavitù della stessa passione, la cieca illusione, una fede irremovibile e la stanchezza che ella non cedesse, ancora... Anna abbassò la testa. Non poteva decidersi a questo: farlo soffrire, farsi odiare...

— Sono andata da... mio cognato. Mi ha persuasa a partire per qualche tempo. Ho deciso di andare in campagna. E' un secolo che non m'interesso più dei miei beni. Bisogna risolversi una volta o l'altra. I miei ripoti devono pur trovare le cose in ordine quando crediteranno da me...

Ella assaporò goccia a goccia l'atroce dolore di vedere quel volto caro a lei sopra ogni altro, rischiararsi lentamente, quegli occhi abbassarsi per non lasciare sfuggire dei raggi di gioia. Non potè reggere. Nascose il volto nel cuscino del divano.

— Vattene... Va via Michele...

— Ma ci vedremo... ci vedremo ancora?...

— Va via... Non mi dir niente... Va via presto, che non avrò mai più tanto coraggio...

Egli se ne andò. Quando fu sola, Anna corse alla finestra per vederlo ancora una volta. Premendosi la mano sul petto, alla lo vide. Come andava lesto senza volgersi indietro nemmeno una volta! Come correva, povero Michele, verso quell'altra! E benchè mai il suo cuore fosse stato straziato come in quel momento, Anna sentì in lei, più forte del dolore, la pietà, la sublime, la divina pietà femminile per colui che andava con passo così celere a impazzare che cosa voleva dire amare senza essere amati, amare ed essere traditi, e soffrire senza speranza, e sentire la schiacciante, terribile, disperata inutilità della propria passione.

CAROLA PROSPERI.

Il Re dei "grattacieli,, a New York

Il 25 u. s., premendo un bottone elettrico, il presidente Wilson inaugurò ufficialmente il « Re dei grattacieli », edificio a New York col nome di Woolworth house. La mostruosa casa fu incominciata il 1° novembre 1910; consta di 55 piani, è alta 238 metri; esercita una pressione sul suolo di 335,000 quintali; ha 3000 finestre, 30 ascensori; sono stati impiegati nella sua costruzione 20,000 tonnellate di acciaio; costa, infine, 37,500,000 lire.

Giornali e Riviste

In un articolo sulla rivista *Noi e il Mondo*, Margherita Boris rievoca alcune visioni di Corfù, la più bella isola del mondo. Quando il nostro Re era ancora Principe ereditario, in uno dei suoi viaggi in Oriente si fermò qualche giorno a Corfù per visitare l'isola bella che fu sotto il dominio di Venezia. Arrivano sullo *yacht Savoia*, volle — con la tradizionale cortesia della sua Casa — onorare il Console generale di una visita; il Principe trovò il console con la consorte e la figlia, nonchè i notabili della colonia venuti per ossequiarlo; il Principe viaggiava in incognito, sotto il nome di Conte di Pollenzo; egli vestiva in borghese ed era accompagnato da vari personaggi, tra cui il generale Morra di Lavriano. Essendo ben noto che il giovane Principe era un dotto ed appassionato numismatico, dal console generale gli vennero offerte in una scatoletta d'argento, quattro antiche monete ioniche, che egli ghiadì ed ammirò assai, si dichiarò entusiasta della bellezza dell'isola, dicendo che neanche il Libano ed il Bosforo offrono punti di vista così ammirevoli. Il Principe ammirò nello anche il costume che le donne indossano nelle solennità cerimoniali, che vanno sotto il nome di « Paneghiri », ossia « della Madonna ». Il costume è ricco e pittoresco: si compone di una sottana a cresce fitte di colore scuro, di un bolero di velluto cremisi, ricamato d'oro, che copre una camiciotta di garza o seta leggiera bianca; l'acconciatura del capo è bizzarra: è una specie di turbante di capelli postici attorigliato da una larga striscia rossa. Il costume del contadino somiglia a quello albanese. In campagna dopo la refezione, i contadini danzano i carsarevitei balli greci, che risentono della vicinanza con l'Oriente: sono carmosi e danze, che si ballano figurate ed in giro, mai a coppie, se dei rituali lenti, strascinati con la voce il ballo nazionale è il « Sirtos ».

***

Le note che il generale Leporatne, già in Francia dove ha pubblicato sulla *Revue des questions diplomatiques et coloniales*, hanno particolare interesse per l'Italia, che va di questi tempi svolgendo la sua opera di penetrazione nell'interno della Tripolitania. Importante e soprattutto consolatore come il Leporatne operasse con forze sangue e costituite in buona parte da contingenti locali lasciati sotto il comando dei propri capi, ciò che fa bene sperare anche per noi in Libia. Ma meritano attenzione speciale i mezzi usati dal generale per coltivare la fiducia dei Tuareg e per renderci conto del loro vero stato d'animo; l'avvicinamento, p. es., dei bambini, che con il loro contegno rivelano quali siano i sentimenti che i loro genitori, nell'intimità della famiglia, e quando non nascondono il loro pensiero sotto le formalità cerimoniose ufficiali, nutrono riguardo gli europei: questi stessi bambini, per mezzo dei quali, con doni e con carezze, è possibile conquistare i cuori delle madri e dei padri. Ma notevole è pure il consiglio che un vecchio capo Tuareg, pieno di senno e di saggezza, dava al Leporatne: « Lasci che i vecchi imprechino alla Francia, e non inferisca contro di loro. Se il peraeguiti, ferri fulminizia di sangue coi loro figli; se li disarmerà semplicemente, verrà presto la morte a liberarti di loro, mentre così figli avrai vinto e vivrai in buona pace ».

***

Occupandosi del prossimo viaggio di Alfonso XIII a Parigi il *Gaulois* cita alcune cifre... Spaventose cifre, in lire sonanti, dal Tesoro nazionale per le spese dei ricevimenti o per quelle di una ospitalità ampia e regale. Il giornale le toglie dalla relazione del bilancio del Ministero degli Esteri. Nel 1908 il viaggio nel re di Svezia ha costato 279,999 franchi e 99 centesimi. Questi 99 centesimi lasciano pensare a molte cose... L'anno prima le spese per le feste in onore dei Sovrani di Norvegia ammontarono a 318,682 franchi. Il viaggio più costoso al Tesoro francese fu quello dello Zar e della Zarina, nel 1902. le spese raggiunsero allora la somma di 1,369,400 franchi. Tre anni dopo, il viaggio di Alfonso XIII procurò una spesa di 775,518 franchi e 76 centesimi; si trovano quasi sempre dei centesimi nelle note del Ministero degli Esteri. Il viaggio del Re del Portogallo — Don Carlos — nel 1905 costò circa 250,000 franchi. Il meno costoso di tutti fu quello del Re d'Inghilterra nel 1906: non costò che 105,037 franchi. Un particolare allegro: il Senato e la Camera del tempo in occasione della visita di Don Carlos avevano votato un credito di 280,000; ma non se ne spesero che 249,358 franchi e 57 centesimi. Fu la prima volta che si realizzarono delle economie nel bilancio del Ministero degli Esteri!

***

All'*Hôtel Drouot* è avvenuta, giorni sono, la vendita di autografi illustri, qualcuno dei quali ha raggiunto veramente delle buone cifre. L'« aria » di Berlioz del *Roman de Cellini*, parole e musica: 85 lire; il manoscritto del *Bouddha*, di Jules Claretie, con disegni originali di Rolant: 350 lire; un ordine di pagamento di 1200 lire per vini della Du Barry: 50 lire; il manoscritto di *Conscience*, di Dumas: 510 lire; Jan Messe per Società corali, di Gounod: 125 lire; sei lettere ussai sciocche di Victor Hugo: 255 lire; una lettera di Enrico III a sua madre, chiedente dei soccorsi: 270 lire; il manoscritto di *Confidences*, di Lamartine: 175 lire; il manoscritto di *Intima pitié*, di Pierre Loti: 112 lire; il manoscritto di *Grandes pensées*, di Maupassant: 300 lire; la partizione autografa per piano della *Phèdre*, di Massenet: 410 lire; un ordine di pagamento, di Marie Antonietta: 155 lire; due lettere di Machiavelli furono vendute, la prima 415 lire, e la seconda 540; un indirizzo di lettera inviata a Bonaparte: 90 lire; il manoscritto di Rachel, *Compliment*: 102 lire; il manoscritto di *Ulliens*, di George Sand: 340 lire; il manoscritto di *Vendre*, di De Vigny: 90 lire, una lettera di Caterina de' Medici al figlio Carlo IX: 665 lire. Concludendo, — scrive il *Gil Blas*, — c'è da trarre un ammaestramento: conservate gli autografi. Possono rappresentare una fortuna.

***

Intorno alle condizioni del piccolo, bellissimo e buono Zarevich sono corse, mesi sono, notizie allarmanti. Ora il silenzio si è fatto intorno alla salute di S. A. I. L. Alessio Nicolaievic. Narra il *Journal* che, durante una delle più recenti riviste militari, mentre la carrozza dei principini era circondata da generali e ufficiali in grande divisa, l'erede al trono si divertiva a dare pizzicotti ai polpacci delle gambe delle sorelle, le quali, per il rispetto dell'etichetta non potevano protestare in alcuna maniera e dovettero perfino reprimere qualunque segno di dolore. Un giorno, mentre lo Zar conversava nel proprio Gabinetto con un suo ministro, entrò il principe ereditario all'improvviso, chiamandolo familiarmente: « Babbo, babbo! » Lo Zar fece il viso serio: « Sai che non devi chiamarmi così in presenza di ospiti. » Allora il piccolo Alessio, mettendosi sull'attenti, gli avrebbe chiesto scusa, rispettosamente: « Maestà! Le vostre figlie non mi lasciano tranquillo ». Lo Zar rise e mentre il viso irato il ministro. Ma per poco, chè il terribile bimbo aggiunse subito, grave: « Maestà, Spiegatemi perchè il vostro ministro non ha salutato il principe ereditario e ha riso nella sua parrucca in sua presenza! »

***

L'automobilismo in Italia ha fatto grandi progressi ed ogni anno il numero delle vetture lussuose aumenta in notevoli proporzioni. Da una statistica dell'*Economista* si rileva che negli anni 1907 1908 si contavano solo 5,079 vetture automobili, delle quali 207 adibite a trasporti in comune omnibus) e 82 camions. Nel 1908-1909 ascesero a 6,054, delle quali 251 per trasporti in comune, 115 camions. Nel 1909-1910 le vetture tassate furono 7,557 e nel 1910-1911 furono 10,655. Per l'anno 1911-1912 si calcola che le automobili esistenti in Italia siano state circa 15,000, cifra che corrisponde ad un aumento dell'uso di questo mezzo di locomozione del cinquanta per cento circa.

Leggete la ottava pagina.

La maschera di ferro

Il Signor Cioni dice che le Pillole Pink sono un meraviglioso rimedio

Si comprenderà come sia giusto che il Signor Cioni qualifichi le Pillole Pink meraviglioso rimedio, quando si sappia che esso hanno curato ora una sua figlia, Signorina Marina, da un'anemia che aveva resistito a tutte le cure, e ciò risulta dalla lettera seguente ricevuta dal Signor Cioni Aristide, Piazza Guido Guerra, N. 11, Empoli (Firenze).

« Posso dire che dopo due anni circa i primi, circa in cui la malattia lasciò la Signorina figlia, ed è al vostro meraviglioso medicamento che si deve questo fortunato miglioramento. Da due anni, infatti, mia figlia Marina era anemica, sempre pallida, sempre debole, fra debolezza, quindi si capiva che essa doveva migliorare di sangue. Provava sempre qualche malessere: emicranie, oppressione, palpitazioni di cuore, vertigini. Le digestioni erano lente, l'appetito capriccioso. Era costantemente sofferente non aveva gusto a nulla, nè per nulla. Dopo parecchie prove infruttuose con altri medicamenti, mia figlia ha seguito la cura delle Pillole Pink e da quel giorno la buona salute ha cominciato a tornare. Dopo una settimana di cura era facile rendersi conto di un cambiamento notevole nel suo stato. Mia figlia aveva infatti un appetito e un colorito: ella si sentiva più forte. Ha dunque continuato questa benefica cura, che ha vinto il male.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le Farmacie ed al Deposito, A. Mercenia, 6, Via Ariosto, Milano: L. 3.50 la scatola; L. 18 le sei scatole, franco.

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta
Il NUOVO METODO si spedisce gratuitamente ai Signori Medici e a chi ne farà richiesta. La cura indolora si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cura specifica per le malattie dell'intestino per la guarigione radicale delle Ritenzioni spasmodiche. Colle sue istruzioni ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici.
Dimostrazioni orarie scrivere: Istituto Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Sempione, 10, MILANO.
Visite Gratuite dalle 13 1/2 alle 15 — Telefono 19090.

Il tubo: L. 0,80

KALODONT
Crema dentifricia
indispensabile:
mantiene bianchi e sani i denti. Utilizzandola giornalmente, protegge da ogni alterazione.
Rapp. Gen. GIACOTTI R., v. Spontini, 3, Milano

Paradiso Vigoni
La miglior Torta al mondo per regali — Raccomandata dai medici per ammalati, puerpere e bambini.
Creazione di E. VIGONI, Pavia
Torta per 4 persone, L. 2.250, per 10, L. 5.500; per 20, L. 10 per 30, L. 840. — Tre torte, per 10 persone cadauna, in un bel pacco L. 3.5, N. 10 torte, L. 20; 30, L. 5.500; 40, L. 840; 100, L. 1.600. — Franco di porto nel Regno e Colonie dietro corrispondenza.

EUSTOMATICUS
Dentifrici
incomparabili
in
Pasta - Polvere - Elixir

FERRO BRAVAIS
L'ANEMIA RINGIOVANIMENTO DEFEBBRI

Più di un secolo di fama
contro la
STITICHEZZA
Usate solo
VERI
Grani di Sanità del Dr Franck
IL RIMEDIO PIÙ ECONOMICO
Chiedere ovunque l'opuscolo gratuito inviato a
E. R. GILARA, MILANO, Viale Romana, 48.
E in Vendita nelle principali Farmacie.

"101"

MAESTRILLE-CACHETS
Tubo L. 5 - Mezzo tubo L. 2.50 (Esercizio del Brevetto "Tat" Company, Milano, e in tutte le Farmacie.
Il "Tat" si vende in tubi e mezzi tubi coi contrassegni di legge e la marca "Tat" su ogni cachet.
Guardarsi dalle contraffazioni

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Lo sciopero automobilistico al Consiglio Comunale di Torino

Le importanti dichiarazioni del Sindaco

sull'ultimo convegno fra industriali e operai

(Seduta del 30 aprile 1913)

La seduta, come al solito, era indetta alle ore 15, ma alle ore 15,15 i consiglieri già presenti erano appena quattro o cinque.

La tribuna pubblica invece è subito affollatissima — l'elemento operaio in grandissima maggioranza — e parecchie diecine d'aspettanti affollano i corridoi ed il vestibolo, in attesa che anche per essi si faccia un posticino.

Dichiarazioni del Sindaco

Finalmente, alle ore 16,15, il SINDACO dichiara aperta la seduta, e, dopo aver accusata l'assenza del senatore Frola, fra la più intensa attenzione dell'uditorio dice:

— Prima di entrare nell'ordine del giorno, io prego i consiglieri di volermi permettere di fare un breve ed obiettivo resoconto dell'opera del sindaco, riguardo alla dolorosa vertenza dello sciopero degli operai automobilisti, in seguito al mandato che mi è stato dato e rinnovato per due volte dal Consiglio. Io ricordo al Consiglio quello che già in una altra seduta avevo avuto occasione di dire e che non è inopportuno di ripetere. Quando scoppiò questo sciopero, ed io ricevetti l'incarico di occuparmene, esaminai le posizioni reciproche, lanciai tutte le mie iniziative perchè venisse la parola alle parti, si avvicinassero, si vedesse se vi fosse la possibilità di ottenere che il memoriale proposto dalla parte operaia venisse in tutto od in parte accettato. Volli vedere se le concessioni, che dalla parte industriale erano già state fatte prima che scoppiasse lo sciopero l'anno scorso, potessero essere nuovamente due agli operai. La parte industriale rispose un «no» assoluto, categorico ed irrevocabile, per varie ragioni; specialmente per la ragione che le condizioni dell'industria erano mutate e che, secondo la parte industriale, tali concessioni erano state fatte allora in forma di prova, ma non potevano più venire concesse.

«In seguito a questa risposta, io feci un'altra proposta. Qui vado un po' sommariamente. Feci la proposta di un regolamento, prendendo le cose *ex novo*, rinnovando, se era possibile, ogni cosa, vale a dire la proposta di un regolamento, come già erano fatte per lo sciopero dell'anno scorso. Su questo accomodamento si sarebbe dovuto, secondo me, addivenire prima alla sua accettazione da parte del Consorzio degli industriali, e poi dalle parte degli operai. Questa mia proposta non fu accettata, perchè da parte degli industriali si rispose che le questioni principali sulle quali verteva la controversia erano due: aumento di stipendio o diminuzione di orario, o sabato inglese. Entrambe questioni, le quali gli industriali non credevano di accettare.

«Allora, visto che questo tentativo era rimasto inutile, feci un'altra proposta: proposi cioè che venisse concesso un aumento graduale di stipendio, di anno in anno, per tre anni, invece di un aumento chiesto totalmente e subito, la proposi che questo stipendio venisse aumentato in una quota, in una cifra da stabilirsi di anno in anno gradualmente per i tre anni. In tale modo, secondo me, vi sarebbe stato il vantaggio da parte degli operai di avere effettivamente un aumento, e per parte degli industriali di avere la garanzia che con questo aumento, che sarebbe poi stato accresciuto al secondo e terzo anno, essi avrebbero avuto la tranquillità che scioperi in questo frattempo non sarebbero più scoppiati. Domandavo ancora, se era possibile, che alla tolleranza normale, che esiste già di cinque minuti prima dell'entrata al mattino e di cinque minuti prima dell'entrata al pomeriggio, venisse anche aggiunta una tolleranza alla sera di cinque minuti per gli operai, per potersi lavare e preparare prima di uscire. Domandavo anche la diminuzione di orario giornaliero, escluso il sabato inglese, e proposi agli industriali la garanzia per l'osservanza di questi patti, non soltanto della Federazione metallurgica, ma anche della Confederazione generale del lavoro, come la stessa parte operaia mi aveva proposto.

«Queste mie proposte non furono ancora accettate e gli industriali sostennero che assolutamente non potevano muoversi dalla loro linea di condotta, che era stata prima adottata.

«Allora venne la seduta consigliare del 22 aprile, quando io dichiarai al Consiglio, in seguito alle domande fattami dai consiglieri Corsi e Casalini, che le pratiche mie erano assolutamente approdate a nulla e che non vedevo una strada per iniziare nuove trattative. Intanto, in quella seduta, come i consiglieri ricordano, ebbe luogo una lunghissima sospensione per una votazione. Allora, mentre quella sospensione durava, parvemi che forse si sarebbe potuto trovare, non dico una soluzione, che sarebbe troppo grave la parola, ma un principio di soluzione, nel senso di fare una proposta con cui queste trattative — che parevano ormai rotte definitivamente — avrebbero potuto riprendersi.

«La proposta sostanzialmente era quella dell'orario continuativo. Io allora telefonai a colui che pare sia alla testa del movimento industriale, e gli dissi che su questa base si sarebbe potuto riprendere le trattative. Rispose che ne avrebbe parlato ai colleghi e che per altro gli pareva la cosa non impossibile. Detti allora convegno per la sera, alle 19, e tornai in Consiglio. Pareva che le cose potessero riuscire a qualche cosa di concreto.

«Alla sera, alle 19 del 23 aprile, si convenne (ecì questa proposta: Un orario continuativo per 10 ore consecutive, con mezz'ora pagato per poter mangiare, senza uscire dall'officina. Questa proposta che io facevo, a tutta prima poteva parere una proposta non gradevole per parte degli operai; ma, secondo me, aveva un grande vantaggio: aveva una contonanza con altri operai dello Stato; per esempio, con gli operai dell'Arsenale, i quali hanno un orario continuativo, e con operai di altri paesi, come americani e inglesi, che pure hanno l'orario continuato e che se ne trovano bene. Pareva a me che potesse essere vantaggioso anche alla classe operaia accettare questo principio, perchè attualmente l'operaio nostro vive molto lontano dalla fabbrica e quindi ben poco tempo gli rimane per le proprie faccende nella giornata. Calcolavo cinque minuti che occorrono ai nostri operai per prepararsi ad uscire; calcolavo una mezz'ora di tranvia per recarsi a casa, eguale tempo per il ritorno, e pareva a me che non sarebbe rimasta che poco più di mezz'ora effettiva, come diventava con l'orario continuativo. Pareva poi sovratutto a me che sarebbe stato molto utile ed accettabile per parte degli operai, il fatto di avere molte ore in più lungo la giornata a loro disposizione. Se fosse stata accettata la proposta mia di un orario invernale dalle 8 alle 18 ed un orario estivo dalle 7 alle 17, gli operai avrebbero avuto alla loro uscita dall'officina una quantità di ore, due, tre, e quattro, da mantenere, in completa libertà, per fare una quantità di cose che attualmente non possono fare, non solo pel divertimento, ma anche per l'istruzione e sotto altri svariati punti di vista.

«Gli industriali risposero allora che avrebbero sottoposto questa mia proposta al Consorzio, ma intanto fino da allora mi dichiararono — riservandosi di accettare o meno queste proposte — che, in caso affermativo, avrebbero voluto che il deposito di sei giorni di garanzia, stabilito attualmente, venisse portato a 30 giorni; e che questo patto doveva durare fino al 31 dicembre 1914. Dichiararono poi che volevano venissero aboliti i cinque minuti di tolleranza al mattino ed i cinque minuti di tolleranza al pomeriggio, e che, invece della mezz'ora pagata — come avevo proposto — venisse fatto un ribasso del 3 o del 3,50 per cento sugli stipendi. Inoltre, il contratto doveva essere un contratto individuale, appoggiato e garantito dalla Federazione.

«Queste proposte furono pubblicate sui giornali. La mattina del 24 aprile, gli operai si riunirono a Comizio, dove respinsero senz'altro le mie proposte.

«Probabilmente, se io avessi potuto esporre tutto il concetto mio molto chiaramente, immediatamente e più precisamente ai rappresentanti degli operai, questo rigetto così improvviso e così risoluto non sarebbe avvenuto.

«Ad ogni modo, visto che questa proposta non era stata accettata, io domandai che venisse a colloquio con me il rappresentante della Federazione, signor Buozzi.

«Egli venne e constatò egli stesso che, ormai, su questa proposta non era più il caso di insistere, dopo che il comizio l'aveva così clamorosamente rigettata. Ma egli mi manifestò allora il desiderio di avere un convegno con gli industriali. Il rappresentante degli operai mi disse che, mentre aveva avuto un primo convegno già con gli industriali, che non aveva approdato a niente, sperava che in altro convegno, e con la buona opera che il sindaco avrebbe evidentemente prestato, si sarebbe forse potuto ottenere qualche cosa di diverso, anche se non sulla base della rinunzia dell'orario.

«Questa idea del segretario degli operai automobilisti mi parve accettabile, tanto più che in quel clamoroso comizio del mattino, nel quale le mie proposte erano state solennemente lacerate, uno degli oratori del comizio aveva appunto detto che l'opera del sindaco doveva limitarsi soltanto a mettere in rapporto di nuovo gli industriali con gli operai. Fu appunto perchè accettai quest'idea, nella credenza che da essa potesse scaturire qualche buon risultato. La sera del 24 aprile ebbi un convegno con gli industriali. Proposi loro senz'altro nettamente questo colloquio che mi veniva chiesto dalla parte degli operai. Al principio gli industriali fecero sfumature ad accettare questa proposta, che sarebbe stata la proroga di un equivoco, perchè essi non intendevano più trattare.

«Poi mi dissero che avrebbero preferito in ogni caso, se questo convegno si doveva fare, che non fosse stato presente il Sindaco e che fosse avvenuto invece liberamente fra gli industriali e gli operai, lo invece insistetti che se questo convegno si doveva fare si doveva fare alla presenza del sindaco.

«Io ho insistito molto con gli industriali ed ho insistito per una sola ragione: per la speranza che da questo convegno si sarebbe potuto approdare a qualche accordo o ad un principio di una soluzione.

«Ed a questo riguardo devo difendermi fino d'ora da un'accusa che mi è stata fatta. E' stato detto e scritto in una lettera degli industriali che il sindaco aveva dato questo convegno per alcune sue ragioni, ed in questa lettera, che io leggo, si dice che il sindaco nutriva la speranza di riuscire a comporre la vertenza, per rispondere alla richiesta della Commissione operaia, che si lamentava di non poter discutere con gli industriali; per far sì che l'inaugurazione dell'Esposizione automobilistica avvenisse senza incidenti; e di avere fatta pressione, anche a nome del prefetto, sugli industriali, affinchè volessero ancora sentire la Commissione degli operai.

«Ora, non posso lasciare la cittadinanza sotto l'impressione che per parte mia si sia voluto questo convegno, non per avviare una soluzione, ma per impedire che l'inaugurazione dell'Esposizione fosse guastata da manifestazioni.

«Innanzi tutto era questa una questione di ordine pubblico che non competeva con le mie attribuzioni. La questione dell'Esposizione era certamente importante per il sindaco e per il Comune, perchè il sindaco evidentemente non poteva non desiderare che un avvenimento d'importanza si svolgesse tranquillamente e liberamente; ed io, proprio nel colloquio avuto con gli industriali, ho anche accennato alla responsabilità che evidentemente avrebbero avuto troncando le trattative proprio alla vigilia dell'inaugurazione dell'Esposizione. Ma da questo a voler concludere che lavoravo per impedire una dimostrazione all'Esposizione, è soltanto per questo, ci corre molto.

«Io quindi assolutamente non posso accettare, nè ammettere anche lontanamente che l'opera mia sia stata prestata per quel determinato scopo. E questo io lo dico, perchè voglio mettere al coperto la mia responsabilità.

«Al 25 aprile, vale a dire il venerdì, io ricevetti dagli industriali questa lettera, di cui vado a dar lettura: «*On. Sig. Conte Senatore Teofilo Rossi*, - Abbiamo l'onore di comunicare alla S. V. Ill.ma che gli industriali automobilisti, vista la domanda fatta dagli operai, non hanno alcuna difficoltà di accordare un nuovo colloquio al rappresentanti delle loro maestranze, anche associati alla organizzazione operaia. Con ogni ossequio: *Consorzio Fabbriche Automobili*. - «25 aprile 1913».

«Questa lettera io la ricevetti al mattino del 25, venerdì. Immediatamente dopo ricevuta questa lettera, ho pregato il rappresentante degli operai di venire da me nel pomeriggio alle 15. Se dico anche il perchè. Ho convocato per le 15 del pomeriggio, perchè al mattino, alle 10, avevamo seduta di Giunta.

«Nel colloquio che io ebbi con il segretario della Federazione, gli manifestai il desiderio che il convegno avesse luogo all'indomani. Il mio primo pensiero era stato quello che il convegno avesse luogo sabato, alle ore 17, e sarebbe stato più comodo per me, per una quantità di operazioni che avrei da sbrigare. Ma nel colloquio stesso feci notare al segretario degli operai che probabilmente, se il convegno avesse avuto luogo alle 17, vale a dire dopo l'inaugurazione dell'esposizione, la lunga serata poteva dire che si era fatto questo convegno solamente per lenire gli operai fermi e lasciare che al mattino l'esposizione si inaugurasse tranquillamente.

«Siccome non volevo assolutamente che questo potesse essere creduto, dissi anche scherzando: Facciamo il convegno domani alle otto del mattino. Così dalle otto alle nove e mezza avremo tempo di vedere questo scambio completo di idee delle due parti. Se poi non andremo d'accordo, avremo tutto il tempo di fare la dimostrazione.

«Questo io dissi allora scherzosamente, non pensando che si sarebbe potuto dire quanto poi è stato stampato e detto.

«E' una questione, della quale mi conoscono difendermi, perchè quelli che mi conoscono sanno che ciò non poteva essere nelle mie intenzioni; ma è sempre bene dire come stanno le cose.

«Allora comunicai questa proposta il mattino al mattino, alle 8, agli industriali. Solo la sera del 25 aprile, alle ore 21, ebbi la risposta degli industriali, che si erano riuniti, i quali mi dissero che accettavano. Allora alle 21 di sera, telefonai alla Federazione dei metallurgici, avvisandoli della riunione accettata per le 8 del mattino.

«All'indomani, il giorno della inaugurazione dell'Esposizione, alle ore 8, ebbe luogo il convegno, al quale erano presenti cinque degli industriali ed otto o dieci degli operai.

«Io volli che per questo convegno intervenisse a fare il verbale un impiegato del Municipio, che ho scelto precisamente, un alto impiegato consumale, il quale, per la sua nota correttezza, per il suo valore, per la sua assoluta indipendenza, e, sovratutto, per la sua onestà sicura e preziosa, potesse dare garanzia che questo verbale rispecchiasse esattamente quello che veniva detto in questo convegno da una parte e dall'altra.

«E' stato detto, e qui devo difendere anche l'opera di questo impiegato, perchè assolutamente lo difendo come se il verbale fosse stato fatto da me, che questo verbale era stato fatto lentamente.

«Si venne a dire che una volta interrogato questo nostro funzionario se poteva leggere una parte del verbale, rispose che aveva preso degli appunti e che perciò non poteva leggere il verbale come se l'avesse stenografato correntemente. Il funzionario nostro, finita la riunione, che terminò verso le ore 9,45 e le 10, immediatamente si mise all'opera e fece questo verbale. Questo verbale richiese tre ore per lo svolgimento della discussione. Lo presentò a me, che lo rilessi da capo a fondo molto attentamente e minutamente, e gli dissi che il verbale era perfetto e che non aveva assolutamente niente da dire. Gli dissi anche che questo verbale lo tenesse a disposizione.

«Alla sera, alle 21.30 del giorno 28, ricevetti la nota lettera del Consorzio delle fabbriche di automobili.

«Era dunque la rottura definitiva; e non lo nego che mi ha fatto molto dispiacere.

«Intanto gli industriali, in seguito ai commenti che erano stati pubblicati sui giornali, vollero a domandare comunicazione di questo verbale. Io allora dissi: l'ordine al nostro funzionario di consegnare quel verbale a chiunque l'avesse domandato: ad una delle parti, a tutte e due, a chiunque, insomma, avesse avuto interesse a conoscerlo.

«Ed era logico che facessi così, perchè, non essendo più possibile fare una seconda seduta, non si poteva questo verbale leggere alla presenza delle due parti ed avvenne l'approvazione dell'una e dell'altra. Così è avvenuto. Questa la ragione per cui, alla richiesta di un industriale, dissi al nostro funzionario che poteva liberamente dargli questo verbale.

«Al mattino del 27, poi, io pregai ancora il segretario degli operai che venisse da me e manifestai con lui il rammarico, la sorpresa che avevo provato io pure per una rottura così improvvisa ed inaspettata ed allora, lo ricordero sempre, gli dissi: «Ella vedrà che probabilmente, dopo la rottura delle trattative, si darà che io farò di convocare e di far trattare per impedire che una dimostrazione si facesse».

«Egli mi disse allora, e mi appello alla sua lealtà: «Stia tranquillo, che se questo si dicesse, sarei io il primo a prendere la parola in sua difesa».

«Questo è quanto si svolse nelle trattative da una parte e dall'altra. A questo riguardo devo poi correggere una inesattezza che è incorsa nell'ordine del giorno votato nel comizio del 28 aprile, dove si dice, si parla o si discusse la seconda proposta del Sindaco, e cioè quella della diminuzione del lavoro e sull'applicazione della medesima.

«Per la verità delle cose, questa proposta non è stata fatta dal Sindaco: è stata fatta dal rappresentante degli operai. Dirò però nettamente e schiettamente che l'avrei fatta io, se non l'avesse egli proposta.

«Un'altra inesattezza apparve sul nuovo colloquio. Effettivamente, gli industriali dissero fin dal principio e durante la discussione che, per qualunque questione si fosse svolta, avrebbero dovuto domandare prima l'autorizzazione del loro Consorzio.

«Ora io non so se il Consiglio vuole che io dia lettura del verbale...».

— No, no!

— Essendo io, d'altra parte, sicuro che quello verbale è perfettamente esatto, è perfettamente corrispondente a quanto è stato detto da una parte e dall'altra, mi pare che la questione sia finita.

«Ne avrei quest'ora al Consiglio comunale altra dichiarazione da fare. Ho esposto nettamente i fatti come sono avvenuti: non è compito mio fare commenti, o chiose a quanto riguardo. Dichiaro soltanto al Consiglio che, dopo aver esposto questi fatti con la massima obbiettività e imparzialità, sento di poter dichiarare che in questa lunga, dolorosa vertenza ho fatto tutto il mio dovere, senza riguardi e senza preferenze, e anche senza curarmi delle disapprovazioni e dei fischi, senza che la mia mente sia stata preoccupata da alcun fatto, da alcun avvenimento estraneo alla questione.

«Sono dolente che gli altri non abbiano approdato a pratico risultato, come era vivissimo desiderio mio ho la coscienza di aver fatto quanto era umanamente possibile, nell'interesse della nostra città». (*Approvazioni*).

Parla l'on. Casalini

CASALINI (*segni di grande attenzione*): — La relazione testè fatta dal nostro Sindaco, sopra lo svolgimento delle trattative per la conclusione dello sciopero automobilistico, ha confermato l'impressione dolorosa provata da noi tutti, dalla stampa cittadina e dalla cittadinanza, quando alla notizia della rottura delle trattative.

«La sensazione provata fu non soltanto per la rottura delle trattative, ma per il modo con cui avvenne, perchè quanti di noi hanno seguito la relazione sindacale, quanti di noi hanno letto nella relazione dei giornali, e nel verbale di adunanza, hanno riportato questa impressione: che l'ultima riunione specialmente sia stata, non già per parte del Sindaco, ma piuttosto per parte degli industriali, preordinata, non con quella perfetta correttezza e serietà di intendimenti, che sono assolutamente indispensabili in ogni relazione sociale e specialmente quando si ha da fare con delle masse così numerose, e che quindi sono anche dotate di una speciale, propria psicologia.

«Feci la storia delle trattative e della loro rottura, e viene a queste conclusioni:

«Io non ho veste per dare dei consigli a nessuno, e tanto meno per dare dei consigli agli industriali; ma ogni modo, se volessi dire qualche parola di consiglio, la mia parola sarebbe evidentemente sospettata e sospetta. Ma intanto io mi permetto di fare da questa tribuna una osservazione, che mi pare sia bella. Il suo peso. Gli industriali credono di avere in questo momento la forza e di poter vincere la massa operaia e farla ritornare al lavoro umiliata, malcontenta di sè, in modo che essa per un po' di tempo non abbia da rialzare il capo ed avanzare nuove proposte. Gli industriali sperano, e, del resto, lo hanno dichiarato, che con la propria resistenza eviteranno nuove domande e quindi nuove vertenze e quindi nuovi scioperi. Essi hanno affermato di così fare, non soltanto per le sole che sono legate allo sciopero, ma anche per l'interesse dell'industria, la quale non potrebbe ormai sopportare dei miglioramenti e dei rilocchi nelle condizioni attuali, e neppure vuole ritornare a quelle condizioni, che furono già le condizioni degli anni passati. Orbene mi permetto di osservare che dal punto di vista dell'umiliazione della massa, i calcoli degli industriali sono perfettamente errati. Certo, la massa ha minori possibilità economiche della parte industriale, ha minori risorse finanziarie, e può anche essere che un giorno sia obbligata a posare le armi: ma non è in una città come Torino che la massa operaia possa dimenticare quello che è la sua ragione di essere, le sue speranze, il suo avvenire: non è in una città come Torino che le masse operaie possono per lungo tempo sopportare non soltanto le condizioni attuali, che sono minori di quelle passate, e sopportare per lungo tempo questa condizione di cose. Diviene facile profezia il dire che l'anno venturo noi avremo delle agitazioni ed andremo avanti a forza di agitazioni, di anno in anno, fino a che la massa operaia avrà ottenuto le proprie rivendicazioni dal punto di vista morale.

«Questo noi possiamo risolutamente affermare, perchè, come dicevo, la città di Torino preserva un cumulo tale di risorse per il quale la massa operaia può rinnovare ripetutamente questa sua battaglia, e quindi io non credo che gli industriali, neanche dal loro punto di vista, facciano un buon affare nel volere in questa occasione vincere ad ogni costo, mentre il Sindaco ed una larga parte della cittadinanza avevano additato una via onorevole per ambedue le parti per venire alla conclusione di questa dolorosa vertenza.

«Per quanto poi riguarda la impossibilità dell'industria automobilistica, io mi permetto di essere dubbioso. Io non sono, e l'ho già dichiarato in altre occasioni, competente specialmente in materia, ma però ho una certa cultura generale di indole economica ed ho anche una certa conoscenza dei fatti economici per osservare che questa affermazione non è giustificata.

«Non è giustificata per questa ragione: che l'industria automobilistica non si trova e non si è trovata fino al colmo della propria attività, ma si è trovata soltanto in principio della sua vera attività economica. L'industria automobilistica finora non ha fatto che la parte di industria di lusso. Ora c'è un campo comprensivo ancora da sfruttare, appena all'inizio, che riguarda l'automobilismo applicato all'industria, ai servizi pubblici, all'agricoltura.

«Tutti sanno benissimo quante speranze e quanti tentativi si vadano facendo in ogni Paese, specie in Germania ed in America, per la introduzione del motore nel campo agricolo, e quando tutte queste nuove macchine saranno sostituite alla trazione animale, sarà un campo immenso aperto a questa industria.

«Poi, tutti sappiamo l'uso che si va facendo anche nell'esercito della parte automobilistica, tutti sappiamo il nuovo campo aperto nei servizi pubblici ed in tante le altre applicazioni dell'industria.

«Quindi non si è detto esattamente che l'industria automobilistica si trova nella impossibilità di fare qualche concessione, neppure di grande momento; come si è visto del resto nella discussione della parte operaia. E neppure la spauracchio della concorrenza americana può impressionare, perchè la concorrenza americana — si dice degli stessi industriali — non è una concorrenza neppure temibile, perchè non dà dei prodotti ben finiti, non resistenti come quelli che da l'industria italiana, la quale in questo campo è veramente precisa.

«Per tutte queste considerazioni, per le considerazioni di indole morale, per le considerazioni di indole economica, io vorrei sperare che le trattative possano in un tempo assai breve essere riallacciate. A me pare possibile che in una città come Torino, la cui evoluzione di idee è stata così rapida in questi ultimi anni, si possa condurre innanzi una vertenza così lunga e così dannosa sopra una questione che non è insormontabile. Si tratta di fare un passo da ambe le parti. Ora, se la parte operaia è disposta a fare questo passo, io credo io debba fare anche la parte industriale. Nelle transazioni non è soltanto la fortuna dei troppi moderni: ma nelle transazioni sta anche la pace sociale, che tutti quanti noi desideriamo.

I consiglieri ed il pubblico hanno seguito con la massima attenzione così il Sindaco, come l'on. Casalini. Parecchie frasi di quest'ultimo anzi sono sottolineate con mormorii e approvazioni da parte del pubblico, che applaude, benchè richiamato all'ordine dal Sindaco, le ultime parole del deputato socialista.

L'opinione del consigliere Corsi

CORSI dice che nessuno del Consiglio pensa che il Sindaco sia stato nelle trattative troppo debole o troppo ingenuo; tutti anzi devono lodarlo per la sua attività, da sua buona volontà. Per parte sua, non sospetta che gli industriali abbiano voluto condurre ancora avanti le trattative per evitare disordini il giorno dell'inaugurazione dell'Esposizione. Egli crede invece che gli industriali, o per suggestioni avute da qualche Associazione, o per sentimento erotistico si siano pentiti delle prime, per quanto lievi, concessioni che si dichiararono disposti a fare. Egli si augura però che ciò non sia, anche perchè ricorda le gloriose tradizioni dell'industria piemontese.

E' vero che gli operai non devono chiedere generosità; ma possono rivolgersi, senza che la loro dignità ne sia menomata, al Sindaco, che reca in mano il ramo d'ulivo; oppure a quegli altri istituti nazionali od internazionali, che hanno appunto per iscopo la simpatiche cose fra industriali e mano d'opera.

Ricorda che se l'industria automobilistica raggiunse tanto grado di prosperità, gli industriali debbono ricordare che, oltre all'abilità degli ingegneri e al coraggio del capitale, ciò si deve anche e sopratutto all'abilità delle mano d'opera.

Il Sindaco non deve preoccuparsi dei fischi.

IL SINDACO, ridendo: — Ma io non me ne preoccupai mai.... Sono gli incerti del mestiere!

CORSI termina facendo appello ancora alla buona volontà del Sindaco e di tutti coloro che possono con probabilità di successo entrare di mezzo e stendere la mano ai due combattenti.

LEVI fa notare che le somme colossali che l'industria automobilistica segna nei suoi bilanci per le spese generali, dimostrano che queste Società e questi industriali possono ben concedere qualcosa alla mano operaia.

Egli vorrebbe che il Sindaco si rivolgesse ancora agli industriali e dicesse loro che quella odierna non è questione di amor proprio o di puntiglio, nè di patriottismo, e che è necessario che essi non si impuntino a voler prendere per l'appetito la massa operaia, che ha saputo con il suo contegno calmo e dignitoso cattivarsi la simpatia di tutta la cittadinanza.

Sappia la massa industriale che non ha la simpatia di tutta la cittadinanza.....

Voglia il Sindaco, che ha tutta l'abilità di un uomo politico consumato.....

Voci: Non parol (*Ilarità*).

LEVI... per quanto pieno ancora di energia giovanile, dire alla massa industriale tutta la responsabilità che si assume col suo contegno, ed esporle tutti i pericoli che va così accumulando per la massa operaia, per sè e per la città nostra.

Le parole del presidente della Camera di Commercio

ROCCA, dopo un ringraziamento al sindaco per l'opera pacificatrice da lui prestata, dice che crede inutile ogni parola per dimostrargli il desiderio che è in tutti, che non incrociò fin d'ora, egli pure, le braccia e non si dia per vinto. Faccia ancora un passo: gli auguri di tutti lo accompagnano. Torino si trova di fronte ad una crisi di carattere essenzialmente economico: non bisogna quindi nè essere pessimista, nè voler schierarsi da una parte o dall'altra. Egli non condivide l'atteggiamento preso da Casalini e da Levi. L'industria automobilistica si è fatta grande non per virtù sola degli operai, ma anche per virtù degli industriali.

Egli non può condividere l'idea che gli industriali vogliano ora pregare, abbassare le proprie maestranze. Questo periodo doloroso dell'industria, fortunatamente per Torino, è finito: tutti gli industriali sanno che il progresso e la vita della loro industria sono collegati intimamente al benessere delle masse operaie. Facendosi forte della temperanza con cui dello sciopero si è parlato anche in Consiglio, della serenità con cui si trattò l'avvenimento da chi rappresenta più direttamente la massa operaia, egli tras auspici che il conflitto possa essere sepolto, senza perdita di dignità nè dall'una parte nè dall'altra; e termina facendo egli pure appello alla buona, coraggiosa volontà del sindaco onde voglia riprendere la trattative.

IL SINDACO ringrazia tutti gli oratori delle buone parole che hanno avuto per lui e che lo compensano largamente delle amarezze a cui, non si rifiuta di riprendere le trattative, ma in un caso solo: che ne sia invitato da ambedue le parti per venire alla conclusione di questa dolorosa vertenza.

«Per quanto poi riguarda la impossibilità dell'industria automobilistica, io mi permetto di essere dubbioso. Io non sono, e l'ho già dichiarato in altre occasioni, competente specialmente in materia, ma però ho una certa cultura generale di indole economica ed ho anche una certa conoscenza dei fatti economici per osservare che questa affermazione non è giustificata.

«Non è giustificata per questa ragione: che l'industria automobilistica non si trova e non si è trovata fino al colmo della propria attività, ma si è trovata soltanto in principio della sua vera attività economica. L'industria automobilistica finora non ha fatto che la parte di industria di lusso. Ora c'è un campo comprensivo ancora da sfruttare, appena all'inizio, che riguarda l'automobilismo applicato all'industria, ai servizi pubblici, all'agricoltura.

«Tutti sanno benissimo quante speranze e quanti tentativi si vadano facendo in ogni Paese, specie in Germania ed in America, per la introduzione del motore nel campo agricolo, e quando tutte queste nuove macchine saranno sostituite alla trazione animale, sarà un campo immenso aperto a questa industria.

«Poi, tutti sappiamo l'uso che si va facendo anche nell'esercito della parte automobilistica, tutti sappiamo il nuovo campo aperto nei servizi pubblici ed in tante le altre applicazioni dell'industria.

«Quindi non si è detto esattamente che l'industria automobilistica si trova nella impossibilità di fare qualche concessione, neppure di grande momento; come si è visto del resto nella discussione della parte operaia. E neppure la spauracchio della concorrenza americana può impressionare, perchè la concorrenza americana — si dice degli stessi industriali — non è una concorrenza neppure temibile, perchè non dà dei prodotti ben finiti, non resistenti come quelli che da l'industria italiana, la quale in questo campo è veramente precisa.

«Per tutte queste considerazioni, per le considerazioni di indole morale, per le considerazioni di indole economica, io vorrei sperare che le trattative possano in un tempo assai breve essere riallacciate. A me pare possibile che in una città come Torino, la cui evoluzione di idee è stata così rapida in questi ultimi anni, si possa condurre innanzi una vertenza così lunga e così dannosa sopra una questione che non è insormontabile. Si tratta di fare un passo da ambe le parti. Ora, se la parte operaia è disposta a fare questo passo, io credo io debba fare anche la parte industriale. Nelle transazioni non è soltanto la fortuna dei troppi moderni: ma nelle transazioni sta anche la pace sociale, che tutti quanti noi desideriamo.

I consiglieri ed il pubblico hanno seguito con la massima attenzione così il Sindaco, come l'on. Casalini. Parecchie frasi di quest'ultimo anzi sono sottolineate con mormorii e approvazioni da parte del pubblico, che applaude, benchè richiamato all'ordine dal Sindaco, le ultime parole del deputato socialista.

L'opinione del consigliere Corsi

CORSI dice che nessuno del Consiglio pensa che il Sindaco sia stato nelle trattative troppo debole o troppo ingenuo; tutti anzi devono lodarlo per la sua attività, da sua buona volontà. Per parte sua, non sospetta che gli industriali abbiano voluto condurre ancora avanti le trattative per evitare disordini il giorno dell'inaugurazione dell'Esposizione. Egli crede invece che gli industriali, o per suggestioni avute da qualche Associazione, o per sentimento erotistico si siano pentiti delle prime, per quanto lievi, concessioni che si dichiararono disposti a fare. Egli si augura però che ciò non sia, anche perchè ricorda le gloriose tradizioni dell'industria piemontese.

E' vero che gli operai non devono chiedere generosità; ma possono rivolgersi, senza che la loro dignità ne sia menomata, al Sindaco, che reca in mano il ramo d'ulivo; oppure a quegli altri istituti nazionali od internazionali, che hanno appunto per iscopo la simpatiche cose fra industriali e mano d'opera.

Ricorda che se l'industria automobilistica raggiunse tanto grado di prosperità, gli industriali debbono ricordare che, oltre all'abilità degli ingegneri e al coraggio del capitale, ciò si deve anche e sopratutto all'abilità delle mano d'opera.

Il Sindaco non deve preoccuparsi dei fischi.

IL SINDACO, ridendo: — Ma io non me ne preoccupai mai.... Sono gli incerti del mestiere!

CORSI termina facendo appello ancora alla buona volontà del Sindaco e di tutti coloro che possono con probabilità di successo entrare di mezzo e stendere la mano ai due combattenti.

LEVI fa notare che le somme colossali che l'industria automobilistica segna nei suoi bilanci per le spese generali, dimostrano che queste Società e questi industriali possono ben concedere qualcosa alla mano operaia.

Egli vorrebbe che il Sindaco si rivolgesse ancora agli industriali e dicesse loro che quella odierna non è questione di amor proprio o di puntiglio, nè di patriottismo, e che è necessario che essi non si impuntino a voler prendere per l'appetito la massa operaia, che ha saputo con il suo contegno calmo e dignitoso cattivarsi la simpatia di tutta la cittadinanza.

Sappia la massa industriale che non ha la simpatia di tutta la cittadinanza.....

Voglia il Sindaco, che ha tutta l'abilità di un uomo politico consumato.....

Voci: Non parol (*Ilarità*).

LEVI... per quanto pieno ancora di energia giovanile, dire alla massa industriale tutta la responsabilità che si assume col suo contegno, ed esporle tutti i pericoli che va così accumulando per la massa operaia, per sè e per la città nostra.

Le parole del presidente della Camera di Commercio

ROCCA, dopo un ringraziamento al sindaco per l'opera pacificatrice da lui prestata, dice che crede inutile ogni parola per dimostrargli il desiderio che è in tutti, che non incrociò fin d'ora, egli pure, le braccia e non si dia per vinto. Faccia ancora un passo: gli auguri di tutti lo accompagnano. Torino si trova di fronte ad una crisi di carattere essenzialmente economico: non bisogna quindi nè essere pessimista, nè voler schierarsi da una parte o dall'altra. Egli non condivide l'atteggiamento preso da Casalini e da Levi. L'industria automobilistica si è fatta grande non per virtù sola degli operai, ma anche per virtù degli industriali.

Il Sindaco non può condividere l'idea che gli industriali vogliano ora pregare, abbassare le proprie maestranze. Questo periodo doloroso dell'industria, fortunatamente per Torino, è finito: tutti gli industriali sanno che il progresso e la vita della loro industria sono collegati intimamente al benessere delle masse operaie. Facendosi forte della temperanza con cui dello sciopero si è parlato anche in Consiglio, della serenità con cui si trattò l'avvenimento da chi rappresenta più direttamente la massa operaia, egli tras auspici che il conflitto possa essere sepolto, senza perdita di dignità nè dall'una parte nè dall'altra; e termina facendo egli pure appello alla buona, coraggiosa volontà del sindaco onde voglia riprendere la trattative.

IL SINDACO ringrazia tutti gli oratori delle buone parole che hanno avuto per lui e che lo compensano largamente delle amarezze a

L'arrivo a Napoli del 3° battaglione ascari eritrei

Napoli, 30, sera.

Verso le ore 7 è giunto nel nostro golfo, ancorandosi subito nel porto militare, all'arsenale, il piroscafo «Umberto I», proveniente da Tripoli, con a bordo il terzo battaglione ascari eritrei. Esso è il celebre battaglione già comandato dal tenente colonnello Giuseppe Galliano, che si coperse di gloria a Coatit, Senafe, all'assedio di Mahallè, ed infine alla battaglia di Abba Garima, dove perdette oltre il 70 per cento del suo effettivo, compreso il comandante e quasi tutti gli ufficiali. Il battaglione prima di ritornare in Eritrea farà una visita a Roma, dove sarà passato in rivista dal Re. Gli ascari, giunti l'ora fissa dell'arrivo, sbarcheranno questa mattina. Si preparano loro festevoli accoglienze.

Le dimissioni di Abignente

da presidente della Giunta del bilancio

Roma, 30, notte.

L'on. Abignente, Presidente della Giunta generale del Bilancio, ha inviato al vicepresidente della Giunta stessa la seguente lettera: «Poichè una Commissione parlamentare d'inchiesta ha creduto di fare il mio nome proponendolo ad obbietto dei suoi apprezzamenti, pel rispetto che debbo all'on. Giunta generale del Bilancio, la quale volle sin qui onorarmi della sua fiducia, presento con questa lettera le mie dimissioni dalla carica di Presidente dell'illustre consesso, anche perchè l'altissimo ufficio non possa sembrare scudo alla mia persona. Mi affretto a farlo con tanta maggiore serenità, in quanto questo mio atto non arreca alcun ritardo nei lavori parlamentari, trovandomi di aver già adempiuto a tutti gli incarichi che l'on. Giunta volle affidarmi. E l'on. Giunta, avendo tempestivamente riferito su tutti i bilanci e su quasi tutti i disegni di legge deferiti al mio esame, prego la S. V. Ill.ma di voler dare immediata comunicazione della presente all'on. Giunta generale. F.to: *Abignente*».

La missione della Croce Rossa Italiana in Bulgaria ritorna in Patria

Sofia, 30, notte.

La missione della Croce Rossa Italiana, che per sei mesi ha curato i feriti a Lule Burgas, è giunta a Sofia, in viaggio di ritorno per l'Italia. Venne ricevuta alla stazione dal Ministro d'Italia Cucchi-Bozzo, dal segretario della Legazione italiana, dai rappresentanti della Regina, della Croce R

La relazione ufficiale della Commissione d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia

(Per telefono alla STAMPA)

Diamo nella sua integrità questo documento, che è il sunto ufficiale della relazione della Commissione d'inchiesta. I nostri lettori troveranno in esso il chiarimento e la conferma delle nostre particolari informazioni che stiamo andati pubblicando da quarti ultimi tempi.

Roma, 30, sera.

Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla spesa per la costruzione del Palazzo di Giustizia, senatore Secondo Frola, ha oggi presentato ai Presidenti del Senato e della Camera dei deputati la relazione della Commissione stessa.

La relazione, contenuta in un volume di pagine 431, con un secondo volume di allegati, è divisa in tre parti corrispondenti al mandato affidato alla Commissione d'inchiesta dalla legge 6 aprile 1902, n. 342, e cioè:

a) determinare le cause della differenza fra le somme preventivate e quelle effettivamente spese, così nella costruzione, come nelle opere successive per il funzionamento ed arredamento del Palazzo di Giustizia in Roma;

b) ricercare e mettere in evidenza le responsabilità di qualsiasi ordine anche politico;

c) proporre i provvedimenti atti a evitare il ripetersi di eccessive differenze fra i preventivi e le spese effettive e di sperperi nei lavori dello Stato.

Alla parte prima precede una breve introduzione, nella quale si accenna all'importanza ed ai limiti del mandato affidato alla Commissione e si riassumono i precedenti parlamentari.

I primi provvedimenti pel Palazzo di Giustizia. — Il Concorso. — Mancata previsione nel progetto e nei preventivi di spesa.

La parte prima è divisa in nove capi: il primo dopo avere accennato al metodo seguito dalla Commissione per l'accertamento delle cause di differenze tra le somme preventivate e quelle spese, riassume i primi provvedimenti legislativi riguardanti il Palazzo di Giustizia dalla legge 14 maggio 1881, concernente il concorso dello Stato nelle spese edilizie della città di Roma, al decreto 6 maggio 1883, col quale veniva indetto un pubblico concorso fra gli architetti italiani, preventivandosi per la esecuzione dell'opera una somma di otto milioni approssimativamente, esclusa la decorazioni.

La relazione, dopo aver ricordato come tale concorso dovette essere rinnovato due volte, anche nel 1885 venne scelto il progetto dell'architetto Calderini, rileva come la Commissione giudicatrice abbia trascurato di illuminare, fin dal primo momento, gli enti interessati (Comune e Ministero di Grazia e Giustizia) della sproporzione tra la spesa assegnata e la mole dell'opera prescelta, osservando come se tale avvertimento fosse stato dato, si sarebbe limitato un sistema di sinceità che avrebbe impedito od almeno attenuato il grosso equivoco che si è poi venuto formando e che anche oggi si ripete, che cioè la somma di otto milioni assegnata nel decreto del 1883, non costituiva una limitazione di spesa.

La Commissione rileva a questo punto come la deficienza di valutare la portata finanziaria dell'opera non fu sentita nemmeno quando le studio del progetto venne definitivamente assegnato al prof. Calderini, quando cioè non fu richiesto che lo svolgimento grafico del progetto, senza alcun corredo di computi metrici e di estimativi. E nemmeno nel 1885, quando l'on. Zanardelli volle dar inizio alla esecuzione dei lavori, si stabilì un preventivo esatto del costo completo del Palazzo, giacchè, come ebbe a dichiarare il prof. Calderini stesso alla Commissione governativa per le opere edilizie di Roma, « la perizia dell'intero Palazzo, secondo il progetto approvato, non fu richiesta prima della approvazione ».

E così, mentre nel decreto di concorso si assegnava per la costruzione del Palazzo la somma di otto milioni, all'inizio dei lavori, senza alcuna approvazione da parte del Parlamento, si limitava la spesa entro i limiti di L. 5,448,160 disponibili sui 30 milioni assegnati al Comune di Roma. E questo fondo veniva poi ancora ridotto. Il prof. Calderini provvedeva che con quei fondi si sarebbero potute eseguire soltanto le fondazioni, il pottorraneo ed il piano terreno, previsione smentita, come, perchè, come si vedrà in seguito, le somme occorse per tali opere superarono del doppio il preventivo.

Così, senza alcun preventivo accertamento della somma che in definitiva sarebbe occorsa per il complesso edificio, si iniziava parte di esso su un progetto parziale, che otteneva l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il Consiglio di Stato, chiamato nell'adunanza del 6 febbraio 1885 a dire il suo parere per l'aggiudicazione dei lavori, con la facoltà di procedere alla licitazione privata, fu d'avviso che si potesse fare eccezione alle norme generali di legge; però il voto d'approvazione era subordinato alla condizione che si dovesse prima aggiungere nel capitolato una convenzione esplicita tra il Ministero di Grazia e Giustizia ed il Municipio di Roma, mercè la quale si conservasse all'affare il suo vero carattere giuridico, regolando gli scambievoli diritti ed obblighi e riaffermando la responsabilità del Municipio.

In seguito a tale parere si stabiliva che il Ministero di Grazia e Giustizia potesse eseguire il primo lotto del Palazzo in nome e vece del Comune di Roma sul fondo del concorso governativo, affidando effettivamente la gestione dei lavori al Ministero stesso, il quale, con decreto 10 maggio 1889, provvedeva alla istituzione di un ufficio tecnico ed amministrativo presso il Ministero, allo scopo di dirigere e sorvegliare i lavori. Direttore di tale ufficio era ing. prof. Guglielmo Calderini.

Il primo periodo dei lavori

Il capo secondo riassume la storia dell'appalto del primo lotto e dei primi dissensi tra l'Amministrazione e la Ditta appaltatrice, Bellani e Basevi, critica le successive proroghe a questa concesse dal Governo, rilevando come i rapporti tra lo Stato e la ditta Bellani e Basevi fossero fin dal 1890 oggetto di richiami alla Camera dei deputati.

Esamina quindi il periodo dei lavori in economia, intercorso tra l'appalto Bellano e Basevi e quello Marotti, dimostrando il disordine che regnò nel cantiere durante quel periodo, poco proficuo, di lavoro.

I primi arbitrati

Il capo terzo tratta degli arbitrati (1896-99) tra l'Amministrazione dei lavori pubblici e l'impresa Marotti, e la Commissione, dopo avere esaminate le diverse domande ed i quesiti sottoposti agli arbitri e di lodi emessi favorevoli all'impresa, per un importo complessivo di L. 446,496.87, rileva come durante il periodo dell'appalto Marotti, malgrado la maggiore possibilità di contestazioni, queste si mantennero in limiti abbastanza modesti, specie in confronto di quelle sorte in seguito. Però anch'esso si sarebbero in buona parte potute evitare, se nei patti del capitolato e negli stanchi dei prezzi si fossero tenute presenti le condizioni affatto speciali dei lavori, la cui esecuzione si doveva affidare all'impresa.

La Commissione rileva inoltre che i provvedimenti dati per la direzione dei lavori, per quanto modificati più volte, concorsero ad aumentare gli inconvenienti.

La legge 6 agosto 1883 - Appalto Borrelli - Reclami sorti fin dall'epoca delle aste

Nel capo quarto si ricorda la legge 6 agosto 1883, con la quale si autorizza la spesa di 20 milioni per il Palazzo, oltre i sei già erogati, e l'incarico affidato al prof. Calderini di procedere alla compilazione del progetto esecutivo per il compimento del Palazzo stesso, progetto che, eseguito dal Calderini, dopo varie modificazioni suggerite allo scopo essenzialmente di mantenere la spesa entro più ristretti confini, veniva approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal Consiglio di Stato.

In base a tale progetto, essendosi provveduto all'appalto d'urgenza (per asserite ragioni d'ordine pubblico, per dar lavoro agli operai della Capitale) risultò aggiudicatario l'ingegnere Pasquale Borrelli, mediante il ribasso del 15,066 per cento e così per il prezzo netto di L. 8,482,342.59 col termine di quattro anni dall'inizio dei lavori, inizio che seguì il 28 aprile 1887.

La Commissione rileva a questo punto come fin da quando il Borrelli si presentò per aprire all'incanto, gravasse contro di lui qualche sospetto, si che l'ufficio del Ministero, incaricato di esaminare i titoli dei concorrenti alle aste, aveva proposto di non ammettere alla modesima nè il Borrelli, nè il Ricciardi ed il Mennajuolo, che si sapeva essere soci del Borrelli. Ma la Commissione dichiara d'aver potuto assodare che il Borrelli potè essere compreso nell'elenco dei concorrenti per decisione del ministro Prinetti, al quale il Borrelli era stato raccomandato dall'on. Abignente, e l'ing. Coletta, capo dell'ufficio speciale, assicurò di essere stato informato che il Borrelli aveva dato parola d'onore al Ministro di non avere alcun socio. E questo alla Commissione risultò non vero, avendo rinvenuto tra le carte sequestrate a Napoli una procura in data 7 febbraio 1887, rogito Saggese, dalla quale risulta che il Borrelli, contrariamente alla data parola d'onore, era socio del Ricciardi e del Mennajuolo, dai quali anzi riceveva procura di presentarsi all'incanto.

I lavori complementari affidati all'impresa Borrelli - Convenzione 3 novembre 1899 che la Commissione non approva - Transazioni.

Nel capo quinto tratta della concessione fatta all'impresa Borrelli (la quale appena posto mano ai lavori cominciò a lagnarsi di ricardi che a suo dire si frapponevano nel comunicarle gli ordinativi dei lavori), a trattativa privata, dei lavori per la completa ultimazione del Palazzo, accordandosi con atto 3 novembre 1899, all'impresa stessa un'altra speciale sovraelevazione, quella di ottenere di essere esonerata dal prestare una speciale cauzione pei detti lavori complementari. Contestualmente a tal nuova concessione l'impresa, pur mantenendo il termine di quattro anni per l'ultimazione dei lavori principali, dichiarò di rinunziare e ritenere come nulle e non avvenute le riserve e proteste riguardanti il ritardo sino allora verificatosi nella consegna degli ordinativi.

La Commissione dichiara che tale convenzione non può avere il suo consentimento nè per la forma, nè per la sostanza, nè per le agevolazioni concesse.

Rileva quindi la gravità di questa convenzione che ebbe conseguenze finanziarie gravissime, senza raggiungere nemmeno lo scopo prefissosi, quello cioè di evitare i danni della discontinuazione fra gli operai edili della capitale.

Tale convenzione non riuscì ad eliminare la causa delle controversie, giacchè poco dopo l'impresa rinnovò la protesta per il ritardo nella consegna degli ordinativi e finì col chiedere la costituzione di un collegio arbitrale, il quale con lodo 24 maggio 1901, accoglieva la pregiudiziale sollevata dall'Avvocatura erariale nell'interesse del Ministero, ritenne che le questioni sollevate dal Borrelli non fossero tali da essere risolute immediatamente e decise che la definizione fosse rinviata a dopo il collaudo.

L'impresa impugnò questo lodo per nullità e contemporaneamente, essendo scaduto il termine per la ultimazione dei lavori compresi nel contratto principale, si rivolse al Ministero chiedendo di sapere per quale epoca l'Amministrazione avesse stabilito di fornire gli ordinativi specificati in apposito elenco e quale provvedimento intendesse adottare in ordine al termine già scaduto ed alla riparazione degli ordinativi anzidetti.

Queste due controversie non ebbero seguito, essendo le parti addivenute ad un componimento concretato nella convenzione 1.o ottobre 1901, convenzione che la Commissione ritiene pienamente illegale.

In esecuzione a detta transazione ebbero luogo due giudizi arbitrali, l'uno definito con sentenza 15 marzo 1903, l'altro in data 10 gennaio 1905. Quest'ultimo fu impugnato di nullità, deducendosi che uno degli arbitri, il commendator Raffaele De Cesare, non avrebbe potuto assumere l'ufficio di arbitro, avendo partecipato alla compilazione del progetto ed essenzialmente al capitolato speciale.

L'eccezione di nullità dopo una sentenza interlocutoria del tribunale, fu accolta dalla Corte d'appello e dopo che le parti avevano ricorso in Cassazione, si addivenne, in data 10 giugno 1905, ad un atto di transazione.

Nella seconda parte della relazione si prendono in esame le responsabilità morali e politiche che da tale transazione possono derivare, mentre nella parte prima se ne fa una indagine accurata dal punto di vista tecnico e si conclude che l'ufficio del Genio civile fu eccessivamente permissivo nel giudicare le conseguenze dell'eventuale annullamento del lodo ed eccessivamente largo nel proporre oltre al compenso.

Si esamina poi la transazione suppletiva in data 10 giugno 1905, transazione che costituisce, secondo la Commissione, una nuova prova della poca oculatezza dell'Amministrazione e dell'abilità dell'impresa e che non è giustificata nè dal punto di vista tecnico, nè da quello giuridico.

Esami tecnici

Aumenti di spese ed opere complementari

Seguono poi i capi sesto e settimo che si riferiscono propriamente all'esame tecnico delle varie cause di differenza tra le somme preventivate e quelle spese: infatti nel capo sesto si prendono in esame la spesa incontrata per la preparazione dei modelli al vero e gli inconvenienti derivanti dalla duplicità di direzione e si enumerano e si discutono le varianti introdotte nel fregio della trabeazione del primo piano del cortile d'onore; si esaminano le perizie suppletive 26 aprile 1900, 4 luglio 1902, 31 luglio 1901 e si tratta della costruzione del cornicione dal punto di vista tecnico.

Si esamina poi l'aumento di spesa derivante dall'impiego della pietra di Rezzato invece del travertino, sostituzione che non è l'ultima causa dell'eccessiva differenza tra le somme preventivate e quelle effettivamente spese.

Infine si prende in esame l'impianto del riscaldamento e della ventilazione.

Nel capo settimo si tratta della decorazione artistica del Palazzo, si esaminano gli appalti per gli infissi in legno, per gli ascensori, gli apparecchi d'illuminazione, le tinteggiature e verniciature e l'arredamento del Palazzo, e si fa una minuta critica dell'impianto dei parafulmini, che diede luogo a forte discussioni.

Esame giuridico dei lodi

Il capo ottavo contiene l'esame giuridico dei lodi pronunziati nel corso dei lavori dell'appalto ed è un riassunto della relazione (che si pubblica integralmente come allegato) compilata dal senatore Ludovico Mortara: relazione che contiene una censura severa per tutti i lodi pronunciati (ad eccezione del quinto) e che rileva la deficienza dell'Avvocatura erariale, come organo di difesa dello Stato.

Le opere eseguite al 31 gennaio 1910

Infine il capo nono ed ultimo della prima parte contiene le conclusioni della parte stessa e cioè riassume le somme spese pel Palazzo, per la costruzione del quale erasi aperto un pubblico concorso indicante come base la spesa di otto milioni esclusa le decorazioni, e comprese le pretura ed il riscaldamento e che invece al 31 gennaio 1910 vieno a contare lire 26,072,173.08 oltre le lire 253,300 annue per le spese di piccola manutenzione e per l'esercizio del riscaldamento, senza contare i lavori e pendenze in corso, delle quali la Commissione si occupa nella terza parte della relazione.

Si riassumono le principali cause della differenza tra le somme preventivate e quelle spese, quali la mancanza di un progetto preciso, completo, con tutti gli elementi che dal punto di vista tecnico ed amministrativo sono necessari per la costruzione di un edificio; la deficienza dell'azione dell'Amministrazione dello Stato, non corrispondente nè all'entità del lavoro nè alla tenace e sollecita insistenza delle Imprese; la trascuratezza o negligenza di parte dei funzionari dello Stato; la irremovibilità dell'autorità politica, specie nel primo periodo dei lavori; la scelta della ditta Borrelli e l'azione deleteria della non esatta risultati dei lodi arbitrali ed i conflitti tra la Direzione artistica e quella tecnica; infine i conflitti cardinalmente nella Direzione tecnica ed amministrativa.

Conclusioni riassuntive delle cause della differenza tra le somme preventivate e quelle spese.

Dopo un breve cenno sulle molte leggi e decreti relativi al Palazzo di Giustizia, la prima parte termina con le seguenti conclusioni riassuntive delle cause della differenza tra le somme preventivate e quelle effettivamente spese:

1.o Che la prima causa di tale differenza si deve ricercare nei mezzi inadeguati, cui ricorse il Governo, per provvedere in breve tempo ai vari servizi pubblici della capitale, ed in particolare, nello stanziamento insufficiente, di appena 30 milioni, stabilito dalla legge del 1881, con cui lo Stato concorreva alle spese, che il Comune di Roma doveva sostenere per costruire importanti opere edilizie, tra le quali il Palazzo di Giustizia. La legge non determinava la somma da spendere per ogni opera, nè poneva alcun termine per il loro compimento.

2.o Che mentre il decreto Reale del 1883, relativo al concorso per il progetto del Palazzo dichiarava che la spesa doveva essere di circa otto milioni, esclusa le decorazioni, le Commissioni giudicatrici non valutarono la portata finanziaria del progetto Calderini ed all'atto dell'esecuzione dei lavori, il fondo assegnato al Palazzo veniva invece ridotto a lire 4,111,050.22. E quindi si preparava un progetto parziale, limitato alle fondazioni, al sotterraneo ed al piano terreno; e si iniziavano i lavori, senza alcun preventivo accertamento della somma, che in definitiva sarebbe occorsa per il completo edificio, cioè senza rilevare la grave sproporzione esistente tra la somma assegnata e la mole dell'opera, che si intendeva eseguire.

3.o Che già nel primo periodo dei lavori (appalto Bellani-Basevi), la condotta dell'Amministrazione non fu esente da incertezze, contraddizioni e negligenze. Alle domande di maggiori compensi, avanzate dalla Ditta appaltatrice, si risponde, accordando proroghe, anticipando lire 250,000 per il cantiere, che solo in fine dell'appalto si sarebbe dovuta acquistare, stipulando per scrittura privata senza intervento dei corpi consultivi, la convenzione 26 settembre 1891, rinviando all'esame di una Commissione peritale la decisione su altre domande della Ditta, concedendole in fine, colla transazione del 1895, circa due milioni e mezzo di compensi. E nelle contese tra l'Amministrazione e la Ditta consiglia ad intromettersi l'autorità politica, che, per timori di agitazioni operaie, prime sull'impresa, perchè tenga occupato nel cantiere un certo numero di operai. Così stando le cose, si spiega come per ultimare il solo rustico del piano terreno, occorressero circa lire 9,500,000, cioè circa il doppio della somma preventivata.

4.o Che durante la laboriosa liquidazione del primo appalto, protrattasi dal 30 novembre 1892 al 16 marzo 1895, quando cioè l'Amministrazione provvide a continuare i lavori ad economia, detti lavori si svolgevano in grande disordine, con un numero di operai superiore al bisogno, e quindi le opere da compiersi previste in lire 755,672, vengono di fatto a costare più di 907,800 lire, senza contare poi maggiori spese per la nuova impresa appaltatrice tratte pel motivo del disordine in cui trovò il cantiere, per chiedere agli arbitri maggiori compensi.

5.o Che anche per i lavori relativi al compimento del piano terreno (impresa Marotti), durati dal luglio 1896 al marzo 1898, l'Amministrazione non fu abbastanza previdente nei capitolati d'appalto, si da premunirsi contro l'abilità dell'impresa; per cui si ebbero numerose riserve nei registri di contabilità ed una serie di controversie, risolte da due Collegi arbitrali, in seguito alle quali la Ditta ricevette circa 419,000 lire di maggiori compensi.

6.o Che l'impresa Borrelli mentre avrebbe dovuto essere esclusa, venne invece ammessa alle aste; che nel contratto d'appalto venne stabilito il termine di quattro anni per l'ultimazione dei lavori, termine assolutamente insufficiente, e che ciò non ostante, colla convenzione 3 agosto 1899, si sfiderarono a trattativa privata, alla stessa ditta Borrelli, già conosciuta per la sua litigiosità, i lavori di finimento del palazzo, esonerandola anche dal prestare nuova cauzione. Che a dette concessioni ed agevolazioni illegali si aggiunsero errori tecnici gravissimi, massimamente formulo, colla stessa convenzione del 1899, il termine di quattro anni per il compimento dei lavori principali, e quindi ponendosi in condizione di dover accordare proroghe, o ritardare gli ordinativi, od ordinare costose varianti, ed in ogni modo dando motivo all'impresa di chiedere maggiori compensi ed arbitrati.

7.o Che anche la successiva convenzione 1.o ottobre 1901, colla quale si rinviavano al collaudo le gravi contestazioni per i ritardi, non fu stipulata nelle forme prescritte dalla legge: che la maggior parte delle motivazioni date dal Genio civile per i proposti maggiori compensi, che condussero alla transazione 10 giugno 1905 (per cui vennero accordate all'impresa 915,000 lire) erano infondate; che nelle numerose perizie suppletive compiute durante il corso dei lavori dell'appalto Borrelli l'importo previsto dall'Amministrazione non rappresenta l'onere effettivo che lo Stato dovette subire per i mutamenti eseguiti, perchè anche queste perizie e gli ordinativi ad esse relativi costituirono la base per riserve o domande di compensi da parte dell'impresa.

8.o Che nello studio di diversi ordinativi si esagerò nella determinazione delle dimensioni e nell'aggiunta dei mezzi di sovraccarico, o questo spreco di pietra (di cui è esempio tipico il cornicione), non solo portò ritardi e sopraprezzi, ma ebbe anche un'influenza sulla solidità dell'edificio; che la stessa causa, più la solita incompletezza dei progetti, valse per i lavori in ferro (per cui la somma prevista era di lire 572,907, ed invece la perizia suppletiva chiedeva un aumento su detta somma di lire 820,369); che l'impiego della pietra di Rezzato invece del travertino portò ad una maggiore spesa di almeno 624,000 lire; ed altre maggiori spese anche per i lavori complementari e per le decorazioni artistiche del palazzo sono dovute ad errori tecnici, consensi nei progetti (come, ad esempio, per l'impianto del riscaldamento, l'appalto per gli infissi in legno, il concorso per i leoni in bronzo ecc.).

9.o Che [illegible] per [illegible] vi furono gravi inconvenienze al contratto e che detto impianto presenta attualmente delle imperfezioni, per togliere le quali saranno necessarie nuove spese.

10.o Che le maggiori spese incontrate per la preparazione dei cartoni e molte delle costose varianti ordinate nel corso dei lavori sono dovute al conflitto tra la Direzione tecnica e la Direzione artistica, alla scarsezza del personale subalterno, all'instabilità dei criteri direttivi, ed alla molteplicità delle disposizioni prese dal Governo per l'ordinamento degli uffici relativi ai lavori di costruzione.

11.o Che l'azione della ditta Borrelli, troppo delittuosa, fu agevolata dalla inettitudine e negligenza di parte dei funzionari dello Stato, talvolta troppo corrivi nel concedere, talvolta troppo rigidi nel negare, non vigili e previdenti.

12.o Che durante l'appalto Borrelli si svolse una serie di lodi, quasi tutti di esito sfavorevole per l'Amministrazione pubblica; che molte sentenze degli arbitri, fatta eccezione per il quinto lodo, si rilevano errori e manchevolezze; e quindi in generale il risultato dei lodi deve annoverarsi tra le cause della differenza tra le somme preventivate e quelle effettivamente spese.

Responsabilità civili

La parte seconda tratta della responsabilità di ogni ordine, anche politico, ed è divisa in tre capi.

Nel primo, richiamate le considerazioni e conclusioni presentate dalla Commissione di inchiesta amministrativa il 21 marzo 1903, la Commissione rileva la insufficienza di tali conclusioni e dopo un breve cenno generale sulle responsabilità civili dei pubblici funzionari, si esaminano le norme vigenti per i funzionari addetti ai lavori dello Stato e le colpe dei funzionari tecnici ed amministrativi preposti ai lavori di costruzione del palazzo; la Commissione accerta la inettitudine, la imperizia, la negligenza di parte di funzionari ritiene che essi e qualsiasi ordine appartengano (amministrativo, tecnico o legale) dovranno essere chiamati in via civile, sin davanti alla speciale giurisdizione della Corte dei conti, sia innanzi ai tribunali ordinari, ove ne fosse il caso, per il risarcimento dei danni arrecati allo Stato.

Responsabilità penali e morali nelle varie epoche della costruzione - Elementi sui quali si fondano.

Il capo secondo tratta delle responsabilità penali e morali.

La relazione dopo avere accennato alle difficoltà incontrate dalla Commissione nella ricerca di tali responsabilità, sia per le reticenze degli interessati, sia la labilità di memoria di molti testi, sia pel segreto professionale dietro il quale alcuni si limiterono ad affermare puramente e semplicemente tutti ed accuse, che giuridicamente avrebbero dovuto avere il conforto di prove od indizi sicuri, sia infine per altre cause delle quali si dirà in seguito, entra nell'esposizione analitica delle indagini istruttorie, seguendo l'ordine cronologico.

Circa l'impresa Bellani e Basevi nella relazione si dichiara, che dalle carte sequestrate risultarono provate la continuata controversie tra l'impresa e l'Amministrazione per varie cause, come provate risultarono altresì le irregolarità formali o sostanziali di vari provvedimenti del ministro di grazia e giustizia, che furono motivate da cause economiche e politiche.

Sorsero alla Commissione dubbi sulla correttezza di alcuni funzionari del Ministero di grazia e giustizia, specie per vendita di materiali e di derrate all'impresa e sul modo come potè avvenire l'appalto del primo lotto, ma mancava prova positiva e precisa si potesse avere, nè i libri dell'impresa hanno offerto elementi per stabilire se nel tempo dell'appalto siano state spese somme a scopo illecito o simulato.

Per ciò che riguarda l'impresa Marotti e Boggio, la Commissione dichiarò di non aver potuto procedere a perizia contabile, perchè non si poterono sequestrare documenti giustificativi della gestione di detta impresa; ad ogni modo da un sommario esame di alcuni libri sequestrati si possono rilevare i primi, sebbene lievi elementi del sistema di corruzione iniziato verso i funzionari della Direzione dei lavori, come risulta da alcune partite trascritte nella relazione. Inoltre si tratta dei rapporti tra la Direzione e la Ditta fornitrice del travertino.

Sotto l'aspetto istruttorio, relativamente alla impresa Borrelli il primo compito prepostosi dalla Commissione fu quello di determinare, in base alle carte sequestrate, quale fosse la vera spesa erogata dall'impresa per la costruzione del palazzo, in rapporto con le somme esatte al riguardo, del Governo.

Da una perizia fatta compiere dal perito De Rosa risultò alla Commissione: che lo Stato pagò all'impresa, complessivamente lire 20,961,755.66, mentre l'impresa stessa spese in totale lire 14,922,152.07, con una somma a di lei favore di lire 6,039,603.59; della quale nessun elemento esiste nelle carte sequestrate, ne la contabilità dimostra la sua erogazione, e risulta infine che dalle somme erogate dall'impresa per la spesa di costruzione sole lire 10,232,187.13 rappresentano la credibile spesa viva, mentre nelle spese di esercizio si comprendono visioni interessi, sconti, larghe partecipazioni e generosi compensi, rilevanti prelevamenti dei soci, ingenti pagamento non giustificati, tutto un insieme di spese in parte necessarie, ma in gran parte superflue, eccessive, non giustificate, illegittime.

Tali conclusioni del perito De Rosa imposero alla Commissione un esame scrupoloso e minuto degli atti per determinare come fosse sfuggita alle sue ricerche la contabilità dei dodici soci milionari, come fosse nata l'impresa e come si svolse l'azienda; quali fossero i soci ed i partecipanti dell'impresa medesima e se nella condotta di questa si fossero manifestati atti o fatti di corruzione o di frode e quali fossero le persone che eventualmente avessero tenuto mano all'impresa.

A questo punto la relazione accenna alle perquisizioni eseguite presso l'impresa Borrelli, Ricciardi e Mennajuolo, così in Roma come in Napoli, e vi si dimostra come l'impresa abbia sottratto parte della contabilità o come quella sequestrata sia incompleta, spaia e nella serie dei mandati giustificativi di pagamento.

Si riferisce poi un episodio relativo a certa Maria Gasperini e al dottor Angelo Prato che si riannoda alla sottrazione della contabilità e dei documenti dell'impresa e che serve a dare un saggio dei sistemi seguiti dai soci dell'impresa Borrelli per turbare ed intralciare le indagini della Commissione.

Dopo questi accenni si rievocano le origini e le vicende dell'impresa Borrelli, sotto lo speciale aspetto delle indagini istruttorie: si riferisce su alcuni documenti sequestrati, specie su di un memoriale intitolato « Informazioni » diretto al Ministero dei lavori pubblici nel luglio 1905, sequestrato nella sede dell'impresa a Roma, scritto di pugno dal Ricciardi e portante correzioni e postille degli onorevoli Guarracino ed Abignente e del Borrelli.

Si esamina in seguito, come si siano erogate e ripartite le spese ed a quali persone ed enti queste si rivolgessero, e dalla tabella che si pubblica, si rileva come l'impresa avesse speso fino al 1906 un totale di lire 8,038,173.32, ripartite nel modo seguente: per premi lire 240,000, compartecipazioni lire 1,656,683.90; spese legali lire 181,867.21; causa non specificate lire 550,282.40.

Da tale tabella si rileva pure che oltre ai soci (Ricciardi, Borrelli e Mennajuolo), altre persone furono ammesse alle partecipazioni degli utili derivanti dall'appalto del Palazzo di giustizia e tra queste vi furono i cumenanti, rappresentati dall'on. Guarracino, dalla Banca Commerciale e gli altri Istituti di credito che prima della Banca operano dei conti correnti all'impresa (società di credito edilizio, Banco gestioni), da una persona che nei libri non viene designata ai nominata e da vari altri individui che ebbero partecipazioni speciali o premi, a seconda dell'importanza del loro lavoro e dell'opera che in un modo o nell'altro prestarono in favore dell'impresa (on Brunicardi, avv. Castaldi, prof. Perricci, ing. Misefroli).

Si rileva pure che la somma accreditata ai soci fu di lire 871,635.90, al 31 dicembre 1905, cioè nei sei milioni circa, dei quali manca la contabilità e dei quali i soci dichiararono di esserai fatta la ripartizione atticheventente in parmoni eguali.

La Relazione continua quindi manifestando partitamente la posizione dei diversi partecipanti (Banca Commerciale, avvr. Guarracino, partecipazioni occulte, ecc. Abignente, onorevoli Brunicardi e Poli; avv. Sebastino Castaldi, ing. Antonio Misefroli); la convenzione del 12 agosto 1899, la spesa non giustificata e dubbia dal 1898 in poi. E si riproduce a questo punto una nota di pagamenti in data 8 febbraio 1910, sequestrata nell'abitazione dell'ingegnere Borrelli, nota nella quale figura tra l'altre la sigla « Neri », sigla che figura anche in alcune lettere dattilografate ed in una manoscritta. Le lettere dattilografate vennero riconosciute non proprie dall'avv. Sebastino Castaldi; quella manoscritta, prima negata e poi riconosciuta dal comm. Giuseppe Silvestre, portò all'arresto del Silvestre stesso e del Borrelli e Ricciardi.

E così, dopo aver illustrato un altro documento sequestrato: una ricevuta, alterata, di una assicurata per lire 3000; esaurita la parte relativa all'esame degli assuntori dei lavori e compartecipi, la Commissione esamina quanto ha tratto ai lodi. Ricorda l'accusa di « lodi sono corretti », mossa dalla voce pubblica contro il terzo e quarto arbitrato e specialmente contro l'on. Brunialti e contro l'ex. Mosca, presidente l'uno, membro l'altro del Collegio stesso, la Commissione esamina anzitutto le accuse mosse all'on. Brunialti, analizzando primieramente i rapporti dell'on. Brunialti con la impresa Borrelli, che fa parte nei lodi, secondariamente il di lui contegno precedentemente ai lodi e nei lodi medesimi.

Quanto all'on. Mosca, relatore del secondo e terzo lodo, dopo aver ricordate le specifiche accuse mosse allo stesso onorevole Mosca dai pubblicisti Francesco Ciccotti e Roberto Murrasi, nella *Schiffita*, di Napoli, ed averle accuratamente vagliate, dichiara che le accuse sono dal lato penale restavano sfornite di prova, sicchè a carico dell'onorevole Mosca non restarono che le censure giuridiche, severe e gravissime, mossegli nella relazione del senatore Mortara, ed il contegno tenuto di fronte alle altre accuse pubbliche corse di lui sollevate.

Si riassume poi quanto risulta dalle carte sequestrate, per vedere se si trovasse traccia di pressione o altre illecite intromettenze, riguardo ai lodi terzo e quarto, ed infine si esaminano brevemente gli altri lodi.

La Commissione passa quindi ad analizzare l'opera dei funzionari del Genio Civile e del Ministero dei Lavori Pubblici, che ebbero parte direttiva e tecnica nei lavori del Palazzo.

Ed infine trae le sue conclusioni, che sono le seguenti:

Conclusioni relative alle responsabilità penali

A) *Relativamente alle responsabilità penali:*

1. Che durante il periodo di tempo degli appalti relativi ai due primi lotti dei Palazzo di Giustizia e della fornitura della pietra di Rezzato, occorrente a detti lotti e fino al 1903, col concorso delle persone nella relazione indicate, vennero compiuti atti continuati di corruzione verso gli impiegati od incaricati addetti, nell'interesse dello Stato ai lavori e specialmente verso alcuni capi-squadra pel assistenti dell'Ufficio Tecnico del Genio Civile in atti identificati;

II. E per quanto riguarda specialmente l'impresa Borrelli:

a) che vennero dai soci sottratti ed occultati, con evidente scopo doloso, i libri della contabilità riferentisi alle annate 1900 e successive, libri ai cui rifiutarono la esibizione alla Commissione, nonostante le richieste loro fatte;

b) che vennero pure sottratti documenti compromettenti per il Ricciardi, soci e loro correi o complici, documenti che alle persone fu atti indicate servirono per minacciare gravi danni ed ottenere somme di danaro;

c) che nei libri sottratti dovevasi evidentemente contenere la prova delle erogazioni sulla somma di circa sei milioni percepiti dall'impresa;

d) che nella contabilità sequestrata si ha la prova di altre somme ingenti spese non solo per i soci, o partecipanti noti, ma anche per ignoti e per fini illeciti ed inconfessabili, somme registrate con l'apparente denominazione di *spese di lusso* o come di *intesa*, o come *rimborso di spese ai soci* e simili;

e) che in data 5 febbraio 1910 fu stabilita la ripartizione di lire 300,000 a cenare che individui segnati con pseudonimi (2 *avvocati* dop. *Gori*, *avv. Bianchi*, *avv. Parma*, *avvocato Consigliere*, *ing. Neri*, *presidente C. S.*), già identificare, all'infuori del Neri, nella cui rimasero già compresi il comm. avv. Giuseppe Silvestre e l'avv. comm. Sabatino Castaldi, e che ad alcune di delle persone risultano anche ultime effettuati pagamenti;

f) che dagli elementi acquisiti si ha non solo la prova della generica esistenza del resto continuato di corruzione e di altri fatti dolosi compiuti durante i lavori dell'impresa Borrelli, e nel periodo dei giudizi arbitrali, delle transazioni e delle altre pratiche fino al 1910, ma anche quella della specifica responsabilità penale dei tre soci della impresa, i quali ebbero durante detti periodi la personale, diretta e scientemente corresponsabilità di fatti, nonchè degli altri individui menzionati nel testo della presente relazione;

g) che per quanto si riferisce ai partecipanti dell'impresa, pur potendosi presumere che dovessero essere consapevoli della erogazioni fatte e degli atti compiuti, la Commissione non è allo stato attuale in grado di affermare la loro responsabilità penale.

Responsabilità morali - Conclusioni

B) *Relativamente alla responsabilità morali, la Commissione ha deliberato quanto segue:*

1. — *Quanto all'on. Alessandro Guarracino*, ritiene non corretta la di lui azione negli affari concernenti l'impresa Borrelli anche se pe la sua elezione a deputato. (Deputato dal 3 dicembre 1904).

2. — *Quanto all'on. Giovanni Abignente*, ritiene che il di lui concorso morale e materiale a favore dell'impresa Borrelli, anche dopo eletto deputato, non risulti contemplamente corrotto. (Deputato dal 3 giugno 1900).

3. — *Quanto all'on. Attilio Brunialti*, non risultando, allo stato degli atti, elementi di più gravi responsabilità, è però convinta che la di lui condotta, quale consigliere di Stato e giudice nel due arbitrati, sia stata gravemente scorretta.

4. — *Quanto all'on. Tommaso Mosca*, mentre allo stato degli atti non constano elementi di scorrettezza o di altra responsabilità, ritiene però che nei riguardi dei lodi non possano escludersi, con le di lui dichiarazioni e memoriali, le censure svolte nella relazione giuridica sui lodi medesimi, e che per la persistenza e la gravità delle stesse fatti avrebbe meglio provveduto al decoro suo e dell'ufficio, producendo di disimpare con un giudizio di tribunale o di giurì d'onore le accuse pubblicamente rivoltegli.

5. — *Quanto agli onorevoli ex-deputati Adolfo Brunicardi e Giovanni Poli*, considerando unicamente la parte da loro presa, rivestendo la carica di deputati al Parlamento, nei contratti ed atti relativi all'impresa Borrelli, ritiene che gli ex-deputati Brunicardi e Poli meritino censura.

6. — *Quanto ai funzionari ed impiegati dello Stato ed incaricati*, indipendentemente dalle responsabilità civili, penali e politiche, e dalla applicazione della legge 32 novembre 1908, n. 693, sullo stato giuridico degli impiegati, la Commissione, riferendosi alle persone che ebbero parte od ingerenza nei fatti specifici lamentati nella relazione; ritiene che l'azione da loro svolta nelle diverse mansioni amministrative, legali o tecniche, relativamente al Palazzo di Giustizia, non siasi costantemente conformata all'efficace e doverosa tutela degli interessi dello Stato.

Responsabilità di ordine politico e conclusioni

Il capo terzo della parte seconda, tratta delle responsabilità di ordine politico: dopo avere precisati i criteri ed il campo delle ricerche e dopo aver spiegato, come per « responsabilità d'ordine politico » si debbano intendere propriamente quelle inerenti al trascurato od errato esercizio dei doveri o delle facoltà inerenti al potere politico, le responsabilità di Governo, in una parola, si entra nel vivo dell'argomento, rilevando anzitutto

amministrativa relativi alla clausola compromissoria nei capitolati d'appalto delle pubbliche amministrazioni ed alla composizione dei collegi arbitrali, si rilevano gli inconvenienti della giurisdizione arbitrale attuale, e richiamate le considerazioni espresse in proposito dal senatore Mortara nel suo parere giuridico sui lodi, si propone senz'altro l'abolizione della clausola compromissoria e una riforma nella composizione dei collegi arbitrali.

Riforme negli organi tecnici di difesa dello Stato e negli organi tecnici - Controlli

Si prende quindi in esame l'attuale costituzione e funzionamento dell'Avvocatura erariale, del Genio civile, del Consiglio superiore dei lavori pubblici, proponendo per ognuno di questi organi le opportune modificazioni.

La Commissione rivolge inoltre il suo studio al controllo della Corte dei conti e la relazione dimostra la necessità di estendere i poteri della Corte stessa e propone riforme per rendere più efficace il suo controllo in genere e specialmente il controllo preventivo.

Infine la Commissione dopo avere proposte alcune riforme alla legge sulla contabilità generale dello Stato, esprime i suoi voti per uno speciale disegno di legge sulla responsabilità ministeriale e dei pubblici funzionari.

Il Palazzo quale è

Nel capo secondo si affronta l'esame dell'ingestione del Palazzo nei riguardi della sua destinazione e la relazione rileva gravi difetti nell'utilizzazione dell'area; accenna ad alcune lesioni manifestatesi nel Palazzo, esamina la manutenzione e conservazione del medesimo, o l'occupazione di locali (destinati a norma dei progetti, per uffici o loro dipendenze) da parte di uscieri giudiziari, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza.

Conclusioni e proposte relative alla parte tecnica

La Commissione esamina poi le opere, le spese e le sentenze in corso e concludendo la parte terza propone:

1.o Che in conformità dei voti espressi dal Parlamento in occasione del lodo arbitrale 15 aprile 1907 sia abolita, nei capitolati d'appalto, la clausola compromissoria obbligatoria; che si ogni caso (salvo) modificare radicalmente la composizione del Collegio arbitrale, escludendo dalle funzioni di arbitri i magistrati, i funzionari dello Stato ed i membri del Parlamento; e che senza conto degli inconvenienti lamentati nello svolgimento dei lodi relativi al Palazzo di Giustizia si modifichino i criteri e la misura della tassazione degli onorari.

2.o Che essendo risultata manifesta l'inferiorità dell'organizzazione del patrocinio dello Stato in confronto a quella di cui sono circondati ordinariamente un privato, e che l'Avvocatura erariale non corrispondendo, come è ora, nemmeno alle necessità della difesa dello Stato ed alle sue esigenze, si modifichi il sistema attualmente seguito pel reclutamento del personale, migliorando in qualità e quantità, il servizio medesimo con maggiore rapidità nella carriera e larghezza negli stipendi; e si provveda ad un più razionale e moderno sistema di funzionamento e di specializzazione nella materia.

3.o Che negli organi tecnici, consultivi che gli ingegneri non sono sufficientemente specializzati nelle materie che devono trattare, e che mancano la continuità della funzione, la responsabilità diretta dei lavori compiuto, si addivenga a profonde innovazioni nel funzionamento del Corpo del Genio civile, innovazioni specialmente urgenti nel momento attuale di grande sviluppo delle opere pubbliche del Regno, modificando anche il sistema dei concorsi per ammissioni del personale, secondo i voti manifestati nel Parlamento.

4.o Che il Consiglio superiore dei lavori pubblici venga modificato nella sua composizione e nel suo modo di funzionare, chiamando anche a farne parte elementi estranei all'Amministrazione di riconosciuta competenza, ed estendendo i criteri di scelta tra le persone appartenenti all'Amministrazione con opportune garanzie, perchè il parere suo possa avere tutta l'autorità e gli effetti, che la legge intese ad esso attribuire.

5.o Che sia ottenere un vero ed efficace controllo specialmente preventivo, della spese e dei contratti, vengano estese le relative attribuzioni della Corte dei conti, in modo corrispondente allo scopo voluto, senza disturbare il controllo preventivo dal cui esercizio, in modo che la Corte stessa possa fornire al Parlamento tutti gli elementi necessari per poter giudicare efficacemente e tempestivamente gli atti del potere esecutivo.

6.o Che conseguentemente la legge organica della Corte dei conti venga modificata e la Corte stessa sia posta in grado di esercitare un efficace controllo non solo sulle spese, ma sovra « tutti » gli impegni di spesa e sui «cottimi».

7.o Che siano ripresi in esame le disposizioni contenute nel disegno di legge per modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato, armonizzandole col proposto sistema di un efficace e rigoroso controllo da parte della Corte dei conti.

8.o Che però pei contratti, occorrendo norme più precise e più rigorose, si stabilisca la seguente disposizione: il contratto, che non sia stipulato nelle forme regolari e non approvato regolarmente o sul quale non si ommesso di consultare i Corpi consultivi prescritti dalla legge, potrà sempre essere impugnato nell'interesse dello Stato e darà luogo alla responsabilità personale dei ministri e funzionari, che vi abbiano concorso o dato esecuzione.

9.o Che i capitolati generali, i regolamenti per la gestione dei lavori e per la consultazione dei progetti d'opera siano semplificati e modificati, tenendo anche conto di alcune riforme proposte da apposita Commissione e dal Ministero del Tesoro.

10.o Che, assorgendosi a provvedimenti di carattere più generale, perchè il rispetto alla legge da parte di tutti ed in particolar modo da parte dei funzionari dello Stato sia effettivamente sancito, si rimanda in esame, per le opportune proposte di legge, l'argomento relativo alla responsabilità ministeriale e dei pubblici funzionari, non potendosi ravvisare sufficienti a tale scopo le norme che in vari regolamenti delle singole amministrazioni si trovano contenute.

11.o Che dall'esame dell'assieme del palazzo di Giustizia, risultando la sua deficienza dal punto di vista dell'uso al quale è destinato e della pratica, e quando alle lesioni manifestatesi nell'edificio, rimasto troppo breve il periodo delle osservazioni sistematiche intorno circa il regime delle lesioni e quello delle acque di sottosuolo, perchè si possano formulare certi dei giudizi sicuri sulle cause delle lesioni stesse e proporre quindi i necessari ed efficaci rimedi; si continui nelle osservazioni iniziate e si intensifichino, raccogliendone i risultati onde trarne da essi le norme sicure sui provvedimenti da adottarsi.

12.o Che, quanto alla manutenzione ed alla conservazione del Palazzo, debbasi di molto semplificare e rinvigorire il complesso organismo proposto a detta manutenzione o conservazione, incaricando invece di solo funzionario, che ne assuma intiera la responsabilità oggi suddivisa tra troppe persone e troppi uffici e perciò resa illusoria.

e 13.o Che debba cessare l'occupazione di locali da parte delle numerose famiglie degli uscieri giudiziari e congiunti, causa di gravissimi inconvenienti, e pure debba cessare o almeno diminuire il numero dei carabinieri e delle guardie di città, ora abitanti nel Palazzo, non essendo confacienti tali occupazioni alla natura e destinazione dell'edificio e si restituiscano così i locali tutti al loro vero ed originario uso.

14.o Che quanto alle opere e spese in attuazione od in progetto, prima di dar corso alla costruzione di un nuovo palazzo per le Preture Urbane, per il quale la spesa preventivata ammonta a lire 960,000, senza contare l'arredamento, la sistemazione e la rimozione del terreno, si accerti rigorosamente se le dette Preture, come era prima previsto, non possano trovar luogo nell'attuale Palazzo di Giustizia, effettuandosi le opportune riduzioni e procedendo ad una migliore distribuzione dei locali.

15.o Che quanto alle vertenze ancora in corso e specialmente per quelle da decidere in sede amministrativa, si esplichi un'azione più vigorosa e più regolare per una più sollecita loro definizione.

E chiude la Relazione con le seguenti parole:

La Commissione, giunta, con deliberazioni sempre prese all'unanimità, al termine del lavoro, che le fu dalla legge affidato, non crede di aver detto sull'argomento della spesa del Palazzo di Giustizia in Roma, l'ultima parola.

Il lungo tempo decorso, la scomparsa di molte persone, che nelle vicende del detto Palazzo di Giustizia ebbero parte, la difficoltà della prova, resa anche più ardua dalle [illegible] speciale, dalle [illegible]

za a dire il vero, la soppressione di libri contabili, gli artifizi usati per occultare importanti circostanze, la gravità della materia concernente molti congegni della nostra pubblica Amministrazione, sono elementi che, sebbene in diversa misura, tutti concorsero ad impedire o ad intralciare la completa scoperta della verità, la desiderata risoluzione dei problemi che il Parlamento compreso nella legge che stabilì l'inchiesta.

La Commissione però, nell'adempimento del suo difficile mandato, con animo sereno alla più serena imparzialità, con la migliore diligenza possibile, nell'audizione di numerosi testi, con incombenti istruttori, con constatazioni o direttamente o per mezzo di funzionari effettuate, cercò di rendere chiaramente palese come si siano svolti i lavori, come siasi erogata la spesa, come ne siano sorte responsabilità, e quali possano essere i rimedi.

Al Governo ed al Parlamento ora il proporre ed adottare i necessari provvedimenti; all'Autorità Giudiziaria l'ulteriore accertamento dei fatti, secondo i poteri ad essa spettanti; in tutti il dovere di concorrere, perchè questo non fosto episodio della vita pubblica italiana non abbia in qualsiasi modo a ripetersi.

FROLA SECONDO, *Presidente*
AMICI GIOVANNI, *Commissario*
BORGATTA CARLO »
DANEO EDOARDO »
GORAN GIOVANNI »
LIBERTINI GESUALDO »
NAVA CESARE »
SACCHETTI GUALTIERO »
VIGONI GIULIO »
Avv. UMBERTO SEVERINO POZZI, *Segretario*

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo a San Siro

Ci telegrafano da Milano, 1, notte:

Pubblico discreto nonostante il tempo piovigginoso pista pesante. Presenti i principali proprietari ed allevatori: sport interessante.

Ecco i risultati:

Premio Affori (steeple chase a vendere - L. 600; m. 3000 — 1.o Silviano (68 1/2 - Galli), di Huber; 2.o Nelusko (72 1/2 - Evans), di Bassero. Non piazzato Arolo. Vinto per otto lunghezze. Invenduto il vincitore.

Premio Militare - L. 2000; m. 3500 — Seagull (65 - Tenente Doria), di Doria; 2.o Cordaligi (62 - Segbeyl), di Sambuy; 3.o Ghionda (75 - Palermo), di Palermo. Non piazzato Perseveral. Vinto per quattro lunghezze; sette dal 2.o al 3.o

Premio Ceriosa (a vendere) - L. 3000; m. 1400 — 1.o Kongoni (59 1/2 - Blakburn), di Sir Rholand; 2.o Dockso (59 - Doumien), di Chimelli Da Zara); 3.o Polanca (51 - Benson, di Stiellle Panzali. Non piazzati: Scettro, Dictoure, Colonial. Vinto per mezza lunghezza; cinque dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Giardino (handicap) - L. 3000; metri 2000 — 1.o Bassiera (64 - Benson), di Modigliani; 2.o The Dark (61 - Doumeni); 3.o Rada (63 - Paterson), di Razza Volta. Non piazzati: Weatherglass, Portovecchio, Oaklands, Marisco. Vinto per una lunghezza e mezza; idem dal 2.o al 3.o

Premio Montelanico - L. 30.000; m. 1200 — Corrono tutti gli inscritti.

Favorito è Guli. Dà un buon segnale di partenza, prende la testa Valency a grande andatura, seguita vicino da Guli, Alaska e così sino in dirittura, dove cede di colpo.

Allora Alaska e Guli avanzano a grandi falcate, e Guli, montato magistralmente da Blakburn, con energia riesce a vincere in corsa per una certa misura.

Complimentato e il conte Schubler applauditissimo il fantino. Arrivano 1.o Guli (58 - Blakburn), di Sir Rholand; 2.o Alaska (65 - Corridori), di Chantre; 3.o Grace (66 - Biasci, di Turner. Non piazzati: Dedalo, Lasilabella, Brabante, Tosca, Agence, Arco, Gattamelata, Ricciarella, Valencay. Vinto per una corta incollatura; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o

Premio del Totalizzatore - L. 3000; m. 1500 — 1.o Vivatina (47 - Biasci), di Tesio; 2.o Kaskara (60 - Davis); 3.o Nella Bonata (55 - Bergazzi). Non piazzati: Yehovah, Lorely, Antaeus, Zist, Indragit. Vinto per una lunghezza; una testa dal 2.o al 3.o. Invenduta la vincitrice.

Premio Vicentino - L. 3000; m. 1800 — 1.o Simplesam (50 - Benson), di Modigliani; 2.o Sebedeo (51 - Blakburn), di Sir Rholand; 3.o Miralm (58 - Doumien), di Chimelli-Da Zara. Non piazzati: Quirido, Ambrerose. Vinto per una lunghezza; idem dal 2.o al 3.o

AVIAZIONE.

Il Concorso Militare

La fine delle prove eliminatorie

Quattro soli concorrenti per le prove finali

Colla giornata di ieri a tenore del regolamento, si è chiuso il periodo di tempo utile per i concorrenti per l'esecuzione delle prove eliminatorie.

Non tutti gli apparecchi inscritti ed ammessi al concorso, hanno compiute le prove suddette, e ciò per differenti cause, fra le quali non sono da escludere le cattive condizioni meteorologiche degli ultimi giorni del mese testè chiuso. Nessuna di queste cause, tuttavia, potrà essere invocata per ottenere un prolungamento nel periodo di tempo per le prove eliminatorie; tempo che era di un intero mese, quindi più che sufficiente a compiere sei prove, le quali sia per non essere nè di lunga durata, nè di speciale difficoltà, avrebbero potuto, a rigore, essere compiute anche in un solo giorno. D'altra parte, il fatto che alcuni degli apparecchi concorrenti hanno effettivamente eseguito tutte le sei prove eliminatorie prescritte, ha fatto ragionevolmente nascere, nelle Ditte rispettive, diritti che sarebbero arenati qualora si modificassero a pro degli altri concorrenti le prescrizioni del regolamento. Per conseguenza, la Commissione ha dichiarato chiuso il primo periodo del concorso, ammettendo alle prove definitive i quattro apparecchi che hanno eseguito le prove eliminatorie.

Tali apparecchi sono: N. 1, aeroplano della *Samé* (Società anonima meccanica Lombarda), motore Aetos 80-90 HP.

N. 3 monop. Bobba, motore Gnome 80 HP.

N. 4, id. id., 160 HP.

N. 9, monop. Italia della *Sia* (Società italiana degli aeroplani), motore Gnome 80 HP.

Le prove definitive consisteranno: 1. In una salita a 1000 metri in meno di 40 minuti; 2. In un raid di almeno 300 Km., sul percorso Torino, Milano, Casale, Chivasso, Torino; ed avranno luogo nel corrente mese di maggio, nei primi giorni che la Commissione fisserà e farà conoscere in tempo agli interessati ed alla stampa. Al comunicato ufficiale della Commissione dobbiamo aggiungere che parecchi reclami vennero presentati dai concorrenti non classificati.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO: ore 21. — Grande festa musicale della Società dei Concerti Orchestral Sting Academy e l'Orchestra Berlinese — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Calarella) — (Compagnia drammatica italiana del commendatore Alfredo De Sanctis) — Ore 20.15: *L'età di mezzo*, commedia in quattro atti, di Pietro Wolff. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Bertel-Zerboni) — (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Sabbatini-Ferrero). — Ore 21: *Maledetta*, commedia in tre atti, di E. e G. Alvarez Quintero; *Rimorso non voglio*, commedia in un atto, di Donzo. — Ingresso L. 0.60.

TRIANON THEATRE. — (Compagnia drammatica napoletana del cav. Emilio Lago) — Ore 21: *L'Arrosolo difensore*, commedia in tre atti, di M. Maria; *L'Interprete*, commedia in un atto. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Ingressi Spettacoli teatrali) — (Compagnia operettistica « Città di Torino », diretta da Carlo Allmano) — Ore 21: *Donna*, operetta in tre atti, di Carlo Visconti, musica del maestro Virgilio Ranzato. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia drammatica napoletana di Enea Melidoni) — Ore 20.45: Carcia grossolo, commedia in tre atti, di De Gastrimari; Canzonette e varietà (Serata d'onore dell'attrice Virginia Melidoni). — Ingresso L. 0.50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Rocca, 35 - Aperta dalle ore 9 alle 18.

CINEMATOGRAFI — Ore 20: Riviste; 9 e 11: pubblica.

Cronaca Cittadina

hai visto a pag. 4?

Ventimila lavoratori in corteo

per celebrare il 1° Maggio

Il tempo non è stato molto benigno agli organizzatori della consueta manifestazione popolare del 1.o maggio, inquantochè ha loro negato il gradito e desiderato contributo del sole, che avrebbe dato all'adunata un maggior colorito di festività e di letizia. La manifestazione è riuscita tuttavia grandiosa. Non crediamo di errare affermando che vi presero parte circa ventimila persone. Il viale di corso Siccardi, prospiciente il palazzo dell'Associazione Generale incominciò ad animarsi poco dopo le 8,30, e rapidamente l'animazione si andò intensificando pel continuo giungere di nuovi gruppi che si distinguevano pel simbolico garofano all'occhiello. Verso le 9 si iniziò la sfilata delle comitive più numerose, provenienti dalle regioni della periferia ove la vita popolare ha maggiore intensione e gli ideali del proletariato trovano un più largo consenso di suffragi. Parecchie di queste comitive giungono precedute da bande musicali che si annunziano da lontano con le squillanti note dei vari inni. Le comitive più importanti vengono accolte da applausi. Particolare accoglienza di entusiasmo ottiene la comitiva della Barriera di Milano e di Ponte Stura, a cui si sono unite parecchie associazioni popolari di Settimo. La folla diventa così progressivamente imponente. Man mano che le associazioni giungono si allineano automaticamente nel viale centrale. I più però rimangono dinanzi al palazzo dell'Associazione sulla cui balconata svariola una grande bandiera rossa.

In un angolo della stessa balcone il « Gruppo giovanile » ha esposto un grande cartello con la scritta: « Vogliamo l'abolizione delle compagnie di disciplina! ». E' il solo cartello della giornata, e appunto perchè solo attira maggiormente l'attenzione. Innumerevoli venditori di cartoline commemorative, di coccarde, di garofani e di altri emblemi alimentano l'animazione ed il vocio. Alcuni venditori d'occasione offrono al pubblico bandierine rosse in vendita però metallurgici scioperanti

La folla

L'Autorità aveva preso tutte le misure precauzionali credute adatte all'occasione. Presso l'Associazione vigilava il commissario cavaliere Massera ai cui ordini erano parecchi funzionari e numerosissime guardie e carabinieri.

Alle 9,40 il corteo si mise in marcia, snodandosi lentamente verso la piazza Vittorio Emanuele II. Precedevano pel servizio d'ordine numerose guardie municipali agli ordini dell'ispettore Valfrè e un grosso reparto di carabinieri e guardie agli ordini del delegato cav. Villa. Venivano poscia il gruppo dei « Ciclisti rossi », in maglie fiammanti e quindi il grosso dei manifestanti riuniti attorno ai singoli vessilli. La marcia era segnata dalle musiche, suonanti inni, e da canti corali. Vi erano pure gruppi di donne, ma in minor numero degli anni precedenti. Entrato nel largo corso Vittorio Emanuele, il corteo appari in tutta la sua imponenza, aumentata dall'aggiungersi di molti fra coloro che si [illegible] corso vivevano assistito alla sfilata. [illegible] il tragitto non avvennero incidenti notevoli. Passando dinanzi al palazzo Rossi, i manifestanti inizierano un chiarissimi di fischi, all'indirizzo del Sindaco. Lentamente il corteo si incanalò in via Accademia Albertina e giunse in via Po, atteso da fitte siepi di curiosi. Attraversando poscia piazza Vittorio e percorrendo il ponte arrivò verso le 11 nel Parco Michelotti, luogo di convegno.

Il Comizio

Assume la presidenza Calcisti, che dichiara aperto il comizio. La imponente folla si raccoglie intorno ad un minuscolo tavolino che serve di tribuna per gli oratori e Bruno Buozzi, il segretario della Federazione metallurgica, ha la parola per dire del Primo maggio a nome di tutte le organizzazioni.

Buozzi si dichiara lieto dell'incarico avuto. Dice che quest'anno il Primo maggio si presenta con un orizzonte fosco: l'Italia è travagliata da aspre lotte economiche, l'Europa è sotto l'incubo di una guerra che porrebbe a conflitto non un solo popolo, contro un altro, ma diverse nazioni coalizzate. Accenna di volo alla situazione europea e si ferma sulla situazione italiana. Enumera i diversi conflitti economici che si lamentano e ne espone le ragioni affermando che in via di rassi[illegible] una serie determinati dalla volontà degli industriali di voler sfasciare le organizzazioni.

La constatazione delle precarie condizioni odierne degli operai, gli offre motivo a fare uno spunto contro la conquista libica, alla quale fa risalire le cause delle peggiorate condizioni degli operai per la occasionata dispersione delle ricchezze del paese. Ritornando poi su gli scioperi, si ferma su quello di Torre Annunziata e su quello di Torino, e cerca un contrasto tra la violenza delle autorità, la prepotenza padronale e la serena fermezza degli operai. Fa un appello alla solidarietà verso la massa scioperante. « Sono — dice — quindicimila operai che hanno incrociate le braccia e che devono essere sostenuti e ricordati in questo primo maggio, che non è un giorno di festa ma un'affermazione della fratellanza e della solidarietà operaia di fronte all'egoismo capitalistico ».

Un ultimo spunto ritorna a dedicare alla possibilità di una guerra europea, alla febbre degli armamenti che tutte le nazioni consuma al riaffacciarsi della ferma triennale, anche nelle nazioni più democratiche. E conclude invitando la massa operaia allo studio di queste questioni gravi e a prepararsi ad insorgere qualora il pericolo temuto ci si presentasse come inevitabile. Come nel conflitti tra capitale e lavoro, la massa — egli dice — deve preoccuparsi e dettare la sua legge anche in questi problemi che tutta sconvolgono la vita nazionale a beneficio esclusivo dei capitalisti e a completo aggravio dei diseredati.

Bianco, secondo oratore del Comizio, illustra e commenta il significato morale della festa. Afferma che essa è la festa della libertà, di quella libertà che l'attuale Governo pseudo democratico e radicale dimostra di voler violare restaurando, così come sta facendo, le peggiore delle reazioni. E critica il Governo per i milioni che ha profuso nella impresa libica, mentre nega soccorsi per quelle opere pubbliche che devono servire a lenire la piaga della disoccupazione. Della disoccupazione tratta poi lungamente, e conclude inneggiando all'unità del proletariato.

Ultimo oratore ufficiale è il consigliere comunale Gherardini. Come il Buozzi, anche il Gherardini si preoccupa delle nubi che offuscano l'orizzonte internazionale, ma la sua preoccupazione esprime con maggiore violenza di immagini. Saluta gli operai morti combattendo per la conquista della Libia, e contemporaneamente invita i presenti a giurare di opporsi a questa civiltà, che ha sempre le mani intrise del sangue.

Si scaglia contro il patriottismo e contro il « preteso onore nazionale, sentimenti, egli dice, che nel cuore di coloro che più soffrono l'interesse personale. Afferma che la guerra non servono che ad arricchire i fornitori degli eserciti, e che la vertente questione della dignità nazionale si riduce ad una questione di biglietti da mille per i fabbricanti di cannoni! Lamenta il continuo aumento delle spese militari, e dichiara che il 1.o maggio del 1913 deve significare protesta contro il dispendio del patrimonio nazionale a beneficio esclusivo di coloro che armano gli eserciti.

Ricorda gli scioperanti metallurgici, si interessa dei quattordici arrestati del 2 aprile, per i tumulti dinanzi alle *Fiat*, e conclude invocando per gli scioperanti la solidarietà morale e finanziaria di tutta la massa operaia.

Il Comizio dovrebbe essere finito, ma a prolungarlo ancora di qualche minuto chiede la parola Grasso, un giovane repubblicano. Non dice che parole fruci, ma il commissario Massera, che è presente al Comizio, con un nugolo di agenti, è costretto ad interromperlo. Ed egli rapidamente conclude con un grido di imprecazione al « piombo rosso ».

Il Comizio è sciolto. La folla si rovescia sul ponte in pietro, si disperde sulla piazza Vittorio Emanuele, si dispande a fatica, però, tanto a fatica che il commissario Massera, non accelerare a tutti l'ora del pranzo, crede opportuno sollecitare i più lenti con pochi squilli.

La manifestazione così è finita senza che si debba lamentare il benchè minimo incidente.

Il corteo a Borgo S. Paolo

Un secondo corteo si sarebbe dovuto tenere nel pomeriggio alla Borgata San Paolo, ma il temporale scatenatosi con violenza sulla città lo ha impedito. I socialisti si sono riuniti familiarmente nella sede sociale.

I Campionati Universitari

e la *Stampa Sportiva*

Domenica scorsa nello *Stadium* di Torino si sono disputati i campionati Universitari, e la *Stampa Sportiva* se ne occupa diffusamente nel fascicolo di questa settimana, in vendita già da ieri, pubblicando le fotografie dei concorrenti alle diverse gare: corse ciclistiche di velocità e di resistenza, corse podistiche, campionati atletici e schermistici.

Al grande premio « Omnium » disputato all'Ippodromo dei Parioli e vinto da « Sigma » della scuderia di Sir Rholand, la *Stampa Sportiva* dedica un'altra delle sue pagine; e così pure ricorda, pubblicando più di quaranta fotografie, la marcia motociclistica dei 1000 chilometri, l'Esposizione automobilistica inaugurata sabato scorso, e i più importanti record di aviazione e di dirigibilità, stabiliti recentemente. L'abbonamento annuo alla *Stampa Sportiva* costa lire 5 in Italia, e lire nove all'estero.

La Festa del Ventaglio

Per la « Festa del ventaglio » che si terrà tempo permettendolo, nel Giardino della Cittadella domenica 4 maggio, il Comitato ha pensato di pubblicare un numero unico, dal titolo il *ventaglio*, che verrà posto in vendita sabato prossimo. Un gruppo di studenti si sono offerti per fare da strilloni e venderanno il giornale nelle giornate di sabato e domenica nei punti più [illegible] della città.

L'improvvisa morte d'un giovane ufficiale della Scuola di Guerra

durante una esercitazione a cavallo

Il luttuoso episodio avvenne mercoledì nel pomeriggio, in piazza d'Armi nuova, durante le esercitazioni a cavallo degli ufficiali allievi della Scuola di guerra. Il tenente del 3.o alpini Giovanni Macchiolo, d'anni 31, appartenente al 3.o anno di corso, aveva, insieme ai suoi colleghi, fatto gli esercizi di equitazione e si apprestava ad uscire con gli altri ufficiali dalla piazza, quando fu colto da improvviso malore. Egli non potè pronunciare parola, ma abbandonò le briglie della sua cavalcatura e si piegò svenuto, cadendo al suolo. I suoi compagni si affrettarono a soccorrerlo, ed il capitano che comandava il gruppo degli ufficiali, lo fece adagiare nell'automobile di un signore che passava sul viale di Stupinigi e che si era subito messo a loro disposizione.

Il tenente Macchiolo respirava ancora e fu trasportato d'urgenza all'Ospedale Umberto I. Per non perdere tempo, il capitano ed il portiere dell'ospedale, signor Giuseppe Ruffinella, trasportarono a braccia il povero ufficiale nella sala del pronto soccorso, ma, purtroppo, in quel medesimo istante il giovane spirò. Il dottore Bardanelli non gli riscontrò nè fratture, nè lesioni: la morte era avvenuta per sincope cardiaca.

La triste tristissima fu comunicata alla Direzione della scuola di guerra, ed il generale Segato avvertì subito il Maurigliano. Numerosi ufficiali vi si recarono pure a visitare la salma.

Il monumento a Garibaldi sfregiato da vandali

Ignobili vandali — indubbiamente gli stessi che alcune notti fa guastarono il monumento del Conquistatore nella palazzina Chiesa — recarono danno al monumento a Garibaldi in corso Cairoli. Muniti di un martello i ribaldi ruppero una parte della mano della statua della Libertà seduta sul basamento del monumento, e la punta della spada uscente dal fascio dei littori impugnato dalla statua stessa. Recarono inoltre danno alla corona in bronzo che fa parte del basamento. Il valore del metallo mancante è calcolato a lire 3. E per un così misero guadagno gli ignobili vandali non esitarono ad affrontare i rischi dell'ignobile impresa!

Rapina ed arresto.

Il fatto avvenne nel pomeriggio dell'altro ieri. Verso le 17,15 in via Papacino passava la contessa Luigia Duprè vedova Della Foresta, di anni 76. La veneranda signora procedeva a brevi passi, non pensando certo che in quell'ora la sua tranquillità potesse venire conturbata da un incidente ladresco. Ad un tratto un giovinotto le si avvicinò e con un facile atto di mano le strappò la borsetta da passeggio contenente L. 10 e alcuni oggetti d'oro del valore di L. 45. Fatto il colpo il ladro tentò di allontanarsi di corsa, ma per sua sfortuna, il proposito suo fu ostacolato da due cittadini, i signori Borra Paolo d'anni 34 e Curia Camillo d'anni 28, i quali giunsero in tempo per fermarlo e consegnarlo poscia alla forza pubblica. L'audace briccone fu identificato per certo Lovera Michele di Lorenzo d'anni 18, macellaio disoccupato, abitante in via S. Donato 44.

Le vittime del lavoro.

L'operaio Bruno Giovanni d'anni 42, da Ceva, mentre lavorava l'altra notte, nel cotonificio Rolla a Collegno, ebbe presa la mano sinistra fra gli ingranaggi di una macchina e riportò lo stritolamento di tre dita. Il poveretto fu medicato dal dottor Guarella del San Giovanni, e poscia fu ricoverato nella sezione Fantino, ove dovrà rimanere in cura per un paio di mesi.

A colpi di frusta.

Il manovale Tosici Pietro, d'anni 44, fu percosso col manico della frusta da un cocchiere, rimasto sconosciuto, col quale era venuto a litigio nella via Barberoux, riportando una ferita lacero-contusa alla fronte. Accompagnato da un passante e da una guardia municipale all'ambulatorio presso la Caserma pompieri ebbe la necessaria medicazione dal sanitario di guardia signor Mestralet che lo giudicò guaribile in giorni dieci.

La scomparsa d'una sottufficiale.

Manca dalla sua abitazione in via Silvio Pellico 19 una donna di 26 anni, vestita di grigio con grembiale e *foulard* nero, piuttosto magra e di media statura. La famiglia Baldor-Rossi, alla quale appartiene la scomparsa, ha iniziato inutilmente ricerche. Farebbe opera buona chi avendone notizia le comunicasse ai congiunti della poveretta.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Di Saluzzo, Ciarlone, Rastelli ed i senatori Chironi e Camerini.

Si suicida per l'abbandono del marito

Il portinaio della casa N. 22 di via Verona, inaspettato perchè l'inquilina Rosa Mina-Narello, d'anni 34, non era più uscita dalla sua abitazione da due giorni, entrò nella camera di lei servendosi di un'altra chiave, e trovò la donna impiccata con una fune assicurata da un chiodo affisso nella soffitta. Dato avviso alla locale Sezione delle guardie municipali, accorse prontamente un agente, il quale, tagliata la corda, ebbe ad accorgersi che la disgraziata era già morta. La morte, a giudizio del dottor Fulcherio, accorso dal Municipio, datava da circa 24 ore. Dopo le formalità di legge, l'Autorità di pubblica sicurezza fece trasportare il cadavere alla camera mortuaria presso gli Istituti universitari del Valentino. La Maina-Narello era stata abbandonata dal marito, in cattive condizioni finanziarie, e a ciò si attribuisce il movente del suicidio.

Schiacciato da una locomotiva

Il tristissimo episodio si è svolto nella stazione di Porta Nuova, e dalle prime indagini dell'Autorità di polizia sembra che si tratti non di una disgrazia, ma di un suicidio.

Una sconosciuto, dell'apparente età d'anni 50, modestamente vestito da operaio, fu investito con grandissima violenza da una locomotiva e ucciso sul colpo. In tasca all'infelice fu trovata la busta di una lettera indirizzata al signor Bartolomeo Natta, a Buttigliera d'Asti, ma si ignora se questo sia il nome della vittima, oppure di un conoscente. Lo sconosciuto aveva un biglietto d'ingresso in stazione e un portamonete con L. 17.75.

Dopo le formalità il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari di Valentino.

Furti

La signora Diana Consiglio, abitante in via Del Mille, 26, denunciò che ignoti ladri durante la sua assenza penetrarono in casa con chiavi false e le rubarono 250 lire in biglietti di Banca, dopo aver gettato ogni cosa a soqquadro.

Anche il negoziante Michele Bicciardi, abitante in via Goffredo Mameli, 5, riceverte una visita dei ladri, che gli portarono via 200 lire.

Un colpo di rivoltella e un colpo di spillone

In via Cuneo, mentre rincasava, il fanciullo Eugenio Bertinazzo, d'anni 10, fu ferito alla mano sinistra da uno sconosciuto, che aveva esploso senza motivo un colpo di rivoltella. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in quindici giorni.

— Il ragazzo Tommaso Sacco, d'anni 12, abitante in via Modena, 31, fu ferito al capo da un pezzo di metallo lanciato da uno sconosciuto. Il medico al quale al San Giovanni gli riscontrò una ferita alla fronte guaribile in dieci giorni.

Esalazione

All'ospedale di San Giovanni fu ricoverata di una grave ferita più grave che il dottor Quarella giudicò guaribile in 40 giorni, il meccanico Giuseppe Ricchetti, d'anni 40, abitante in corso Vercelli, 19, il quale in un momento di scaltazione mentale si era vibrato a scopo suicida un colpo di rasoio.

Sublimato per morire

Certo Luigi Volga De Ferrari, settante in via Vanchiglia, 24, scambiò una pastiglia di sublimato corrosivo per una pastiglia di menta, e l'ingoiò. Trasportato al San Giovanni, ricevette le cure del dottor Alvazzi, che si riserbò la prognosi.

Investimenti ciclistici

La signora Caterina Mallia, abitante in via Nizza N. 235, veniva gettata violentemente a terra da un ciclista rimasto sconosciuto in piazza Emanuele Filiberto. La disgraziata donna fu accompagnata all'ospedale di San Giovanni ove venne medicata.

— Lo stesso caso capitava a Teresa Merlo vedova Gobbi. Nello scendere dal tram della Barriera di Nizza veniva da un ciclista investita e gettata al suolo. Riportava la frattura dell'avambraccio destro. Venne condotta nella sua abitazione.

Onorificenze

Con recente decreto, su proposta del Presidente del Consiglio, il Prof. Giuseppe Gavello, chirurgo primario specialista per le malattie di orecchio, naso e gola all'Ospedale San Giovanni, veniva nominato cavaliere della Corona d'Italia.

La conferita onorificenza viene ad attestare da parte del Governo il riconoscimento ufficiale dei meriti del valente professionista ed scienziato quanti ne conoscono ed apprezzano la bontà illimitata del cuore, congiunta all'alto valore dell'ingegno.

Amici e colleghi plaudono affettuosamente a lui che segue conquistarsi nel ceto medico e nella cittadinanza vive e generali simpatie.

Seguendo la Cronaca

Inchiesta su la grande protagonista di " Anima senza cuore "

« E' più elegante di me... ».
Lydia Borelli.
« E' più bella di me... ».
Tina di Lorenzo.
« E' più brava di me... ».
Eleonora Duse. »

« Anima senza cuore » è un grandioso lavoro d'arte in sei parti e 1000 quadri con 2500 metri. Questa meravigliosa film verrà da oggi 1.o maggio, a tutto domenica, 4, rappresentata nell'elegante salone del « Cinema Palace » (via Cernaia, angolo piazza Solferino), a due [illegible] ciascuna, cioè dalle 15 alle 17, dalle 17 alle 19, dalle 19 alle 21 e dalle 21 alle 23. Sarà un avvenimento artistico.

Teatro Vittorio Emanuele

Oggi, con le ultime due dei *Misteri di Parigi*, che avranno luogo alle 13,30 e 21, l'impresa *La Serra* chiude la serie dei suoi spettacoli il Grandi Cinematografie Teatrali, che hanno avuto in questo Teatro così lieto successo, per portarsi al Teatro *Del Verme* di Milano.

Ringraziamento

Torino, 14 Aprile 1913.

Onorevole Direzione Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
ROMA

Il sottoscritto beneficiario della Polizza intestata al fu Signor Ignazio *Giacometti*, assicurato presso la Società *La Prussiana*, ringrazia vivamente codesta On. Direzione per il sollecito pagamento del Capitale di L. 10,000.— assicurato con suddetta Polizza.

Egli lieto di accordare all'Istituto la facoltà di fare di questa sua dichiarazione l'uso che crederà più conveniente, col massimo rispetto di cui si dichiara

f.to: Avv. Ulisse Muno.

La "Cines" inaugura un grande teatro a Berlino

Comunicano da Berlino che la *Cines* ha inaugurato, con immenso concorso di pubblico, un nuovo teatro italiano, il secondo che la *Cines* stabilisce in quella città.

Il successo del grande ed elegantissimo ritrovo cinematografico è stato veramente entusiastico e la stampa berlinese ne rileva tutta l'importan

ULTIME NOTIZIE

Dalla Libia

La marcia della colonna Lequio tra il Gebel Nefussa e il mare

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 30, ore 19,10.

Le operazioni delle colonne Lequio e Tettoni, nella zona compresa tra il Gebel Nefussa ed il mare, sono terminate felicemente. Dopo essersi concentrate a Bescini, senza aver incontrato resistenza, le tre colonne, marcianti agli ordini del generale Lequio, rientrarono ai rispettivi punti di partenza. La colonna che è alle dirette dipendenze del comandante della Divisione ritornò a Giosch ove ora è stabilito il quartier generale. Le marcie, sia di andata che di ritorno, si effettuarono regolarmente, malgrado la grande scarsità d'acqua.

Il generale Tettoni, che era arrivato ad Ilazza, procedette adunque innanzi verso sud e le colonnelle Latini, allo scopo di incontrarlo, avanzò da Bescini verso nord. Di queste due operazioni non si ebbe notizia sino a ieri sera, quando un colombo viaggiatore arrivò alla piccionaia di Tripoli, proveniente da Zuara, con un telegramma del generale Tettoni, il quale annunziava che alle tredici aveva preso contatto colla colonna Latini a sud di Gorgis, posizione intermedia fra Bescini ed El Hamra. Il contatto fu preso e tenuto sino oggi, prima colla cavalleria, poi altre truppe. L'escursione diede identici risultati delle precedenti. Non fu trovata alcuna traccia dei banditi di Scek Soff. Soltanto si trovarono gruppi di indigeni che si dimostrarono miti e sottomessi. Così che il paese attraversato si può ritenere completamente deserto come era deserta la vasta regione degli Ogiet Scrmeni, che è percorsa dalla tierra carovaniera. Nella immensa pianura brulla e selvaggia mancò un sufficiente rifornimento di acqua, perciò, esaurite le riserve, il generale Tettoni incominciò oggi con i suoi uomini al ritorno verso Zuara dove arriverà il due maggio. Egli lasciò truppa per proteggere le famiglie indigene che, passando il confine, rientrano ai loro covili, gruppi di sicuri libici.

Mentre colla fanteria il generale marcia direttamente alla volta di Zuara, la cavalleria esplora la prima carovaniera sino Bucomes e mantiene il contatto colla seconda. Si può pertanto dire che tutta la regione costeggiante la linea del confine, dai monti di Nalut sino alla penisola di Macabes interno alla quale ancora esistono banditi, è occupata, sottomessa e dichiarata sgombra dai ribelli.

Già si sentono gli effetti della riuscita operazione nelle fratte di indigeni che dalla Tunisia rientrano nella estrema Tripolitania occidentale. Il notabile Caffa Said ha annunciato che in questi giorni rientreranno tutti i profughi di Nalut. E' importante è confortante la rapidità con cui stanno sottomettendosi le popolazioni anche oltre Nalut. Ieri infatti il residente fece con una piccola scorta una marcia verso Jaanana e fu accolto ovunque da vive manifestazioni di simpatie dagli abitanti.

Come nella Tripolitania occidentale anche in quella orientale la situazione è ottima. Si ha da Sirte che parecchi capi avuti fermenti di Megarba, giunse che è posta a nord di Murzuk, si presenteranno a quella residenza chiedendo di sottomettersi ed esprimendo il desiderio di avere anche essi il residente italiano. Da ogni parte dunque, della Tripolitania, dal confine della Cirenaica a quello con la Tunisia la marcia sono influenze si allargandosi in modo rapido ed efficace ed è ormai possibile dire con sicurezza che è vicino il giorno in cui saremo occupati stabilmente e definitivamente tutta la regione.

Come anche Scek Soff con gran parte dei suoi banditi sia fuggito e che il suo disarmo sarebbe avvenuto alla frontiera tunisina.

GIOVANNI CORVETTO.

L'occupazione tra Bengasi e Merg è completa

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Derna, 30 aprile.

(Per telegrafo da Bengasi, 30, ore 18,10).

Una grande tranquillità regna qui, dentro e fuori della linea delle nostre fortificazioni. In città si svolge regolarmente la calma e industriosa vita della nuova colonia, con qualche lieta commozione e con un fervore di entusiasmo quando giungono notizie di nuove vittorie da Tolmetta, da Merg, da Bengasi. Fuori della linea delle nostre fortificazioni, i turco-arabi mantengono il loro consueto atteggiamento; coltivano però, pare, con qualche attenzione, di commettere contro di noi inconsulti atti di ostilità. Sappiamo che al campo davanti a Derna sono giunte alcune diecine di regolari turchi, fuggiti da Merg. Essi portavano con sè due pezzi di artiglieria ed accusarono violentemente i beduini di averli abbandonati e traditi, cedendo Merg agli italiani. Questo accusa, che i fuggiaschi avrebbero lanciato contro i beduini, può anche avere tutto l'aspetto di una difesa della loro ritirata accessivamente premurosa. Si dice che Aziz Ali avrebbe richiamato verso Oriente questo gruppo di suoi soldati riparatisi davanti a Derna, insieme coi due pezzi ch'essi hanno portato qui.

Ieri al campo turco-arabo di Ettangi (così si chiama il campo davanti a Derna) desiderò giunto qualche personaggio di notevole importanza. Lo induciamo dal fatto ch'ebbero luogo salve di saluto e di gioia. Pare sia assolutamente da escludersi che il personaggio giunto sia Aziz Ali, dislocato in questo momento ed occupato nel settore benghasino. E' più probabile che si tratti di qualche nuovo ufficiale giunto forse dall'Egitto. Per terminare colle notizie che abbiamo del campo turco-arabo, vi riferisco che i nostri informatori affermano che l'aiutante Silvio Machiavelli quello sorpreso ed arrestato da una pattuglia beduina mentre passava fuori della linea delle nostre fortificazioni, si trova veramente al campo ed è trattato così degnamente, che mangia alla mensa degli ufficiali.

Ieri è giunto da Tolmetta ed è ripartito entro la giornata il piroscafo Maiolot, che recava il capitano del genio, Quartaroli, venuto qui per provvedere ad alcuni rifornimenti di materiali per la nuova base di Tolmetta. Da qualche persona ecco dal piroscafo e da lettere giuntemi personalmente da Merg, ho avuto poche notizie riguardanti la divisione Tassoni, che vi trasmetto a complemento di quelle ufficiali che già avrete avute.

Il giorno seguente l'occupazione, il 20, regnò la più perfetta tranquillità. Il generale emise un bando imponente a tutta la popolazione indigena la consegna delle armi. Gli indigeni accorsero numerosissimi al comando a deporre i Mauser, i Martini, i Grassi, i Lebel, i vecchi fucili di ragonca araba, ornati di cerchi di argento e di incrostazioni di avorio e madreperla, pistole montenegrine, ricoltelle, ecc. Il Comando aveva posto sede al castello e qui avevano anche preso dimora i generali Tassoni ed Elia. Qui era anche stato trovato l'ufficio telegrafico di impianto inglese: le linee era intatta, ma fuggendo i turchi avevano reso gli apparecchi inservibili. Anche erano stati trovati depositati dei pacchetti di medicamenti contrassegnati da marche italiane.

Il giorno 21, il nemico tentò un attacco; esso cranzò, con circa 100 uomini a cavallo, tentò di tagliare fuori una nostra grande guardia avanzata, formata da riparti del battaglione alpino Edolo. Entrò in azione immediatamente la batteria da montagna del capitano Banci, percotendo colla furia dei suoi shrapnels la colonna dei cavalieri nemici. E intanto la grande guardia degli alpini dell'Edolo resisteva strenuamente. In suo aiuto avanzarono altri reparti di alpini e di ascari eritrei.

I generali Tassoni ed Elia seguivano l'azione dall'alto del castello. Fiaccato dalla fucileria e dall'artiglieria il nemico fu costretto ritirarsi in fuga disordinata. Un cavallo degli assalitori, il cui cavaliere era caduto ucciso di sella, venne, fuggendo all'impazzata, ad abbattersi dinanzi alle nostre linee colla sua gualdrappa ricamata con un fucile appeso all'arcione. In questa breve, ma intensa azione, il nemico lasciò sul terreno trentaquattro morti. Le sue perdite si calcolano, tra i morti e feriti, a circa 200 uomini.

Nei giorni seguenti, fino a quello 25 del...

...la massima serenità del lavoro.

...que giorni fa, la divisione Tassoni, ripose indisturbata a Merg, spingendosi solo innanzi qualche tratto con questo o quel riparto in esplorazione del paese verso sud e verso est. Quattro o cinque giorni fa, dopo avere stabilito ed assicurato attive comunicazioni colla base di Tolmetta, dopo avere riconosciuto tutto il paese intorno, avendo lasciato a Merg un presidio, la divisione Tassoni partì verso l'interno per destinazione ignota.

Quando essa partì la destinazione era ignota, oggi credo sarà palese a voi meglio che a me, poichè già ve ne avranno informato notizie ufficiali. La divisione Tassoni man...ava riforniti, oltre che colle munizioni di guerra, che di coperte da campo e di viveri di riserva per cinque giorni, e il suo scopo era di cercare il congiungimento con la divisione D'Alessandro, avanzante da Bengasi e da Benina. A quest'ora voi sapete, ripeto, meglio di me, che il congiungimento dei due Corpi d'occupazione dell'interno della Cirenaica è o sta per essere un fatto compiuto.

Così noi abbiamo risoluto il grandioso problema dell'occupazione di tutto il paese tra Bengasi e Merg. Questo era nei voti; questo è stato compiuto, senza gravi sacrifizi di sangue, per l'abilità dei condottieri, pel resistente ardire delle truppe.

MARIO BARBI.

L'inaugurazione del servizio pubblico sulle ferrovie tripoline

Tripoli, 1, sera.

Si è inaugurato oggi il servizio pubblico sulle ferrovie con l'intervento del governatore generale Ragni e delle altre autorità civili e militari. Lungo il percorso, nelle stazioni addobbate, si era riunita una gran folla festosa d'indigeni, mentre le truppe rendevano gli onori al treno inaugurale. All'arrivo ad Azizia si trovavano le autorità e i capi arabi venuti in autocarro da Tarhuna, da Garian e da Burgaion. Il governatore passò in rivista la compagnia d'onore schierata con la musica sulla piazza di Azizia, ove fu accolto dalla popolazione plaudente, mentre si faceva in suo onore una grandiosa fantasia degli indigeni galoppanti e sparanti fucilate ed entusiasti grida di giubilo.

Pronunciò un applaudito discorso l'ispettore ferroviario Nicotera. Gli rispose il cadi di Tripoli inneggiando in forme immaginose al progresso e alla grandezza d'Italia.

Vi fu quindi un ricevimento cui assistettero i notabili arabi. Venne servito un sontuoso rinfresco.

(Ag. Stefani).

La seduta di ieri

alla Camera dei Deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 2, mattino.

Il 1.o maggio ha compiuto il miracolo di affollare la Camera. Fin dall'inizio della seduta oltre cento deputati assistono alla lettura del verbale. Evidentemente la completa mancanza di tranvie e di vetture ha immobilizzato i deputati a Montecitorio. Le tribune sono anche affollate.

Presiede il vice-presidente Grippo.

La seduta comincia alle 14.5.

Sulla condanna di Mario Sterne.

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Eugenio Chiesa, dichiara che il Governo non poteva fare prima, nè potrà fare dopo la condanna di Mario Sterne, pratica alcuna, e ciò per alte ragioni di convenienza internazionale e per doverose considerazioni di reciprocanza. Come noi, dice, non tollereremmo alcuna ingerenza di Governi esteri a proposito di processi che si svolgano nel nostro Paese a carico di cittadini italiani così il Governo italiano non può in alcun modo ingerirsi in un processo svoltosi in Austria, a carico di un suddito austriaco.

FALCIONI, sottosegretario agli interni, aggiunge che la Autorità di P. S. nel reprimere alcune manifestazioni a favore del giovane Mario Sterne si sono mantenute nei limiti della stretta legalità.

Avverte che i nostri giovani studenti farano opera saggia rincrescendosi da inopportune manifestazioni, se vorranno evitare gravi misure, già in massima deliberate, e conservare intera la simpatia che godono nel Paese.

Replica assai vivacemente l'interrogante EUGENIO CHIESA dicendo: « Il silenzio obbligato del Governo italiano non giunge, per fortuna, d'Italia, ad imporre che tarcia il popolo nostro. Tutti le studentesche sono in lutto con un fremito di dolore davanti al martirio del giovane diciannovenne. La fortuna e le sventure di tutti i paesi non hanno mai impedito alla Camera italiana di esprimere il suo pensiero e la sua solidarietà. Ebbene la condanna atroce di Mario Sterle è una nostra piccola ma dolorosa sventura, di cui possiamo qui parlare. Dice il Governo che è politica di un altro Stato. E sia! diciamo noi. In sedici mesi l'ambasciatore d'Austria che gode i suoi 105 mila franchi all'anno d'assegno, e pel quale la nazione spenderà due milioni per il palazzo di residenza, non ha trovato modo, fosse pure durante qualche cerimonia imperiale, che giungesse all'orecchio del Sovrano, una parola che mitigasse quel cuore indurito? O meglio, si dirassi tale parola al Governo che farmaci intendere la vergogna del processo al fanciullo arrestato e che faccia comprendere la violazione del diritto naturale nel sottrarlo ai suoi giudici italiani?

« Perchè, on. Di Scalea, ella ha detto che Mario Sterle è stato regolarmente giudicato? No!! Questo non è! Egli è stato trascinato, dopo sedici mesi di carcere preventivo, ad un giudizio davanti a giurati che non lo conoscevano e non lo comprendevano; davanti a gente di cui egli non intendeva la lingua, lontano dalla propria città e dai suoi cari, dopo essere passato fra Trieste, Vienna e Lubiana, trascinato per il carcere, e lungo il viaggio ammanettato sempre: come un malfattore. Si comprende lo sdegno imprevedente degli studenti.

« All'onorevole sottosegretario agli interni, dal quale ho sentito parole affettuose pei nostri studenti, dirò che, per giudicare dell'eccitamento della nostra gioventù nelle dimostrazioni di queste ultime giornate, per le quali ho chiesto la libertà senza il guinzaglio della Polizia, bisogna ricordare qui la causa, la rammentero al Governo che il 20 settembre 1911, alla casa dove Mario Sterle abitava allora in Roma, si presentò un delegato a chiedere quale opuscolo sarebbe stato distribuito in quella giornata. Mario Sterle era tenuto d'occhio e pedinato dalla Polizia italiana. E'on. Falcioni lasci non ricorda questi episodi, ma i giovani sanno di quando era in marzo a loro Mario Sterle. Mario Sterle, che le Corte d'Assise di Vienna ha testè condannato a 5 anni di carcere, era conosciuto in mezzo alla calda studentesca romana, così che al processo intentatogli per lesa maestà, gli fecero, tra le altre colpe, quella di un successo avuto durante un suo discorso a Roma.

« Mirra — aggiunge l'on. Chiesa, eccitatissimi — per l'Albania, nel 1911, Mario Sterle era già sbarcato a Corfù quando il moto lasciato solo sfumò. Allora si muoveva il popolo d'Albania, ed era lasciato perire, oggi sono i potentati che agiscono per loro particolari interessi dinastici ».

In Roma aveva parlato in un pubblico Comizio, entusiasmando; ebbene, anche questo è stato un capo d'accusa contro di lui! Ma appunto per questo, oggi, che il giovane langue nel carcere, non deve il Governo usare durezza di repressione. Lasciate che i giovani dicano, che abbiano almeno coraggio e fede. Deve l'Italia preferire ciò, al calcolari miseri, che possono partire da una politica di interessi...

« La politica delle idealità ha le sue collere, le sue ...: sono sante ire e sono fulmini che colpiscono le colpe. Bisogna lasciare nella ragione questa forza, che è vita, che è l'avvenire. Vorrei che le mie parole fossero ferri roventi, perchè la maledizione contro l'Imperatore d'Austria gli si imprimesse nelle carni, come è impressa la sua infamia nella storia!... »

Ne il presidente nè il sottosegretario agli esteri Di Scalea ribattono parola; ciò forse per non provocare nuove escandescenze da parte dell'on. Chiesa. Si passa così tra i consensi ad un'altra interrogazione, quella dell'on. Rizzotero sui casi di Varese.

GALLINI, sottosegretario alla grazia e giustizia, risponderà a Rizzotero dichiara che il presidente del Tribunale di Varese è stato deferito al Consiglio superiore della Magistratura per avere egli eseguito prelevamenti su alcuni libretti della Banca di Varese il giorno successivo alla pubblicazione della sentenza colla quale quel Tribunale dichiarava il fallimento della Banca.

RIZZOTTERO è soddisfatto, e si augura che già presto restituita al Tribunale di Varese

Per una convenzione aeronautica internazionale.

MIRABELLI ERNESTO, sottosegretario alla guerra, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Monti, riconosce l'opportunità di accordi internazionali circa la navigazione aerea e confida che sia possibile concluderli prossimamente. Per quanto concerne la disciplina della locomozione aerea interna, dichiara che il Ministero segue con simpatia l'azione degli Enti sportivi ed è disposto a giovarsi del loro concorso.

Replica MONTU' dicendo: « In massima mi dichiaro soddisfatto ma lasciate onde si addivenga ad una nuova conferenza internazionale e al conseguente protocollo; anzi, poichè sento che manca da noi una legge contro lo spionaggio e non vi è all'uopo che l'applicazione del Codice penale, così vorrei pure che nel contempo si provvedesse ad ovviare a questa lacuna. Ringrazio soprattutto dell'affidamento che, in un modo lontano avvenire, si potranno anche studiare norme per regolare la navigazione aerea nell'interno dello Stato. I recenti sconfinamenti di dirigibili e di aeroplani hanno richiamato l'attenzione di tutte le grandi Potenze sulla necessità di disciplinare la navigazione aerea nei riguardi internazionali, a tutela della reciproca difesa. Difatti, non tanto le ricognizioni fatte ad occhio nudo in tempo di pace, quanto i rilievi fotografici che si possono eseguire anche da grandissime altezze, costituiscono un pericolo imminente e permanente contro la segretezza con cui, per ovvie ragioni, tutti gli Stati provvedono alle fortificazioni delle loro frontiere.

« Pare a me che la questione non possa essere trattata e discussa semplicemente fra Stati vicinori, ma debba formare oggetto di una conferenza internazionale, nella quale, da qualunque parte venga l'iniziativa, l'Italia deve essere validamente rappresentata.

« Ai ministri dell'Interno e dei Lavori Pubblici ho rivolto essenzialmente la seconda parte della mia interrogazione per sollecitarli a studiare, d'accordo coi poteri sportivi, norme di massima per regolare la locomozione aerea nell'interno dello Stato, nell'interesse degli stessi navigatori dell'aria, nell'interesse dell'industria nazionale; ma, essenzialmente nell'interesse generale di coloro che non volano, ritengo che, a prescindere per ora da leggi e da regolamenti dettagliati, i Ministeri competenti emanino criteri e diano istruzioni alle competenti autorità affinchè l'opera dei poteri sportivi venga in certo qual modo ricostituita ufficialmente e i poteri stessi possano nel modo più semplice e nella forma più sobria, così come le esigenze della rapidissima locomozione aerea esigono, prendere vita a volo le necessarie disposizioni per partenze, atterramenti, e rifornimenti, senza dovere ricorrere a troppo macchinose ed insormontabili organizzazioni, che impegnano e tengono mobilizzate truppe ed agenti della forza pubblica.

« Confido che così come gli hanno comprensivamente fatto i Ministeri militari, anche quello dei Lavori Pubblici voglia unirsi all'Aero-Club d'Italia per studiare questo nuovissimo e ponderoso problema che si deve riguardare non soltanto dal punto di vista sportivo e militare, ma altresì dal lato industriale e civile prossimo, nuovo importante mezzo di comunicazione.

Il Bilancio della Finanza approvato alla quasi unanimità.

Il PRESIDENTE comunica quindi il risultato della votazione segreta sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1913 al 30 giugno 1914: favorevoli 265; contrari 13.

Come vedete, il bilancio delle finanze è stato approvato con la quasi unanimità dei deputati presenti, nonostante alcuni di questi provvedimenti che, per la speciale loro natura, non sempre possono riuscire simpatici. Tale votazione però sta provvedendo, per il modo con cui si svolse la discussione del bilancio. Infatti i varii oratori che parlarono ebbero tutti indistintamente parole di lode e di encomio per il modo con cui il ministro Finaldi provvede all'Amministrazione delle finanze. Nei corridoi della Camera i deputati si rallegrarono ieri con il ministro per la votazione ottenuta.

Dopo l'approvazione a votazione segreta di parecchie altre leggine, si riprende la discussione del disegno di legge « ordinamento dei Corpi militari della Regia Marina ».

La seduta termina alle 18.45.

Il sen. A. Carle aggredito da carrettieri

Albenga, 1, maggio.

Iersera verso le ore 20 mentre il senatore prof. Antonio Carle, tornava da Nizza col suo assistente dott. Massobrio di Alessandria a Gruppo, venne brutalmente aggredito sullo stradale Albenga Alassio, da alcuni vetturali. Mi risulta che la inqualificabile aggressione fu generata dagli stessi vetturali che invece di dar via libera allo « chauffeur » dell'automobile dell'illustre scienziato, ne impedirono il passaggio e, facendosi sempre più aggressivi, percossero il dott. Massobrio rompendogli gli occhiali e ferendolo al naso. L'aggressore del dott. Massobrio è un vetturino di cui non si conosce ancora il nome, nativo di Casanova Lerone.

Ma il fatto non termina qui.

Mentre il dott. Massobrio veniva percosso, i vetturali lanciavano contumelie ed insulti villani al prof. Carle — il quale non sapeva spiegarsi la ragione dell'aggressione — altri inseguivano con un coltello i coperioni dell'automobile e lanciavano sassi. La vettura, impossibilitata a proseguire di corsa, dovette procedere a lento passo. Di ciò approfittarono gli energumeni vetturali per farla segno ad una fitta sassaiuola.

Il dott. Massobrio fu curato dal dott. Pagliari, ma non è fermo che lievemente.

I colleghi Bosia e Oldrati fanno attive indagini per assicurare i malandrini alla giustizia.

Il Montenegro propone alla Conferenza di rinunciare Scutari contro compenso

LONDRA, 2.

Si conferma che nella seduta di ieri della Conferenza degli ambasciatori, sir Edward Grey ha annunziato di aver ricevuta una comunicazione del Governo montenegrino, secondo la quale il Montenegro chiederebbe ritirandosi da Scutari in omaggio alla volontà delle Potenze, se questa viene disposto a concedergli un compenso territoriale. Si assicura che sir Edward Grey abbia in vista di già dichiarato che un nuovo tentativo debba farsi per evitare di ricorrere alla forza, dichiarando al Governo montenegrino che, se esso sgombrerà Scutari, avrà l'appoggio delle Potenze per l'assetto economico del Paese, e che, in caso contrario, sarà costretto ad abbandonare Scutari e perderà l'appoggio delle Potenze. Su questa proposta sarà studia dalle Potenze, un passo collettivo sarà fatto di urgenza a Cettigne.

(Ag. Stefani)

SPORT

Il grande incontro internazionale

Italia-Belgio

L'Italia vince con un goal a zero

Il grande match internazionale che doveva mettere di fronte la squadra rappresentativa italiana e quella rappresentativa del Belgio; era atteso con febbrile desiderio dagli appassionati del pubblico, e l'affluenza allo *Stadium*, ove la grande competizione si svolse fu veramente bellissima, imponente; pubblico numeroso, appassionato, vibrante, pronto a scattare e ad applaudire per ogni prova di valore o momentanea deferenza.

L'acquazzone scatenatosi sulla città fece temere per qualche momento che il grande *match* sarebbe mancato, ma il sole non ha voluto giocare questo brutto tiro agli appassionati del gioco del calcio: fece la riccomparsa proprio quando il gioco stava per iniziarsi e impedì alla pioggia di turbare il *match*.

Quando pochi minuti prima dell'inizio compaiono i giuocatori belgi, il pubblico prorompe in un simpatico e caloroso applauso: sono elegantissimi e la loro divisa è maglia rossa, fregiata sul petto di uno scudo nero, sul cui sfondo spicca un leone d'oro; sono particolarmente notati per la loro struttura tarchiata ed atletica.

All'apparire dei nostri undici il pubblico si abbandona ad una vera e cordiale ovazione.

Le due squadre sono così formate: *Belgio*: Hass - Swartebroux, Rubio - Sustens, Bosmans, Braeckman - Bessemes, De Veen, Bernbari, Sanys, Becquevort. — *Italia*: Innocenti - Devecchi, Valle - Ara, Milano I, Leone - Milano II, Berardo, Fresia, Rampini, Corna.

Il primo tempo

La sorte del campo favorisce il Belgio, il quale impadronitosi della palla, la porta tosto sotto la rete avversaria. Devecchi interviene e libera prontamente, mandando la palla a metà campo, dove Bossaert, con un lunghissimo tiro al volo, la dirige troppo alto della porta di Innocenti. Ma non ne fu rinvio della palla assistiamo ad una bellissima fase del giuoco: è Milano che passa di sfuggire il pallone a Corna. Il quale corre velocissimo verso il *goal* avversario ed a circa quindici metri tira un *shot* potente che il portiere belga, attento, sa parare prontamente, malgrado che Fresia, arrivato fulmineo, abbia cercato di impedirgli il tiro di rimando. Non sono passati due minuti che troviamo di nuovo Bass impegnato seriamente e liberarsi da una critica posizione a terra: il pubblico lo applaude meritatamente.

La palla si sposta ora per azione dei belgi verso la rete di Innocenti, ed ammiriamo il tiro deciso di De Veen, il quale con un *shot* fulmineo, si vede la via dei goal intercettata dal portiere italiano, che con una presa magnifica si salva; ma Innocenti nuovamente ci fa applaudire per una presa meravigliosa sopra un bellissimo tiro di Brebart a tre metri dalla porta. La decisione del *forcards* di entrambe le squadre non fa che elettrizzare il numeroso pubblico, il quale ad ogni azione degli italiani applaude freneticamente incoraggiando i singoli giuocatori. Il giuoco si fa alle volte forse un po' troppo duro, costringendo l'arbitro a costretto a frenare piccole violenze. La seconda linea della squadra belga si fa ammirare per il suo giuoco elastico ed incisivo. Per qualche minuto troviamo le maglie rosse insediate nella nostra area di rigore, ed il Devecchi che riesce a rompere l'inaidia con un fortissimo tiro.

Siamo appena alla metà del primo tempo, quando Innocenti è nuovamente insidiato ed impegnato duramente da un altro tiro di Brebart, calmo e ammirabile per la precisione nel calciare. I nostri vanno man mano ritrovandosi; dietro la sapiente guida di Fresia, la nostra prima linea svolge un gioco d'assieme, che però viene quasi sempre rotto dalla poderosa e massiccia difesa belga, che brilla per potenza, forza e precisione. Troviamo solo Milano II incapace di trattenere i palloni passatigli dagli uomini del centro, ma in ciò è scusato dalla cattiva condizione del terreno. Bass ha modo di farsi di nuovo applaudire quando di precisione sa intercettare un preciso tiro di Berardo, e quando di sorpresa gli perviene un tiro insidioso di Fresia. Il quale riesce a girare al volo la palla passatagli da Ara.

Continua così incessante lo svolgimento di questo cimento: in palla ora su un campo, ora sull'altro, mettendo in rilievo tutte le virtuosità dei campioni. Ma ecco nuovamente il Belgio all'attacco col passaggio di misura avuto da Brabart. Il punto viene dall'arbitro annullato per un fallo di un giuocatore belga, il quale avrebbe toccato la palla colle mani. Il primo tempo finisce così, quando una brillantissima azione del terzetto Berardo, Fresia, Rampini tenta di forzare in difesa delle maglie rosse.

Durante il riposo, vivaci sono i commenti del pubblico: c'è chi pronostica un *match* nullo e chi invece un'azione potente e decisa della squadra belga; disparati sono i discorsi ma essi cessano di colpo quando il fischio dell'arbitro chiama a raccolta i giuocatori per il secondo tempo.

Il secondo tempo s'inizia un po' fiacco, e si ravviva poco alla volta, fino a quando l'arbitro opportunamente frena il giuoco pesante, a cui si sono abbandonati alcuni giuocatori. I falli piovono ed i *corner* si susseguono colla massima facilità, poichè all'azione incessante dei *forwards* le due difese si prodigano a cercare di salvarsi in qualsiasi posizione.

Siamo arrivati al quattordicesimo minuto del secondo tempo, quando un giudicatore belga commette un fallo che l'arbitro giustamente punisce con un calcio di punizione. Milano I finge di tirare, ma si sposta, però di colpo. Ara giunge fulmineo e con un tiro fortissimo e ben diretto manda la palla nell'angolo sinistro della rete belga. Il punto segnato trova un applauso generale ed il nome di Ara è sulla bocca di tutti.

Ripreso il gioco, i belgi attaccano impetuosi di passaggi costituiscono e destano vera la rete italiana: ...ercano così la via del passaggio, ma Devecchi e Milano II — il quale ultimo ha dovuto sostituire Valle che si è ritirato dal campo per una contusione — si prodigano ed impediscono qualsiasi insidioso tiro dei belgi.

La pervicacia ed i movimentati passaggi della prima linea della squadra belga mettono in bella luce la difesa italiana, la quale si fa costantemente applaudire. Innocenti si salva diverse volte da tiri lunghi e potenti e la nostra prima linea, benchè si trovi mancante di un uomo, riesce sovente a mettere in serio pericolo la rete degli avversari, i quali mano mano che la fine del tempo si avvicina, tentano con un giuoco avvolgente e basato di rapidi passaggi di poter passeggiare. Ma ogni insistenza è vana: malgrado ogni azione incessante, eccoci alla fine ed il fischio dell'arbitro suggella ...ostra partita che ha segnato una delle più importanti vittorie italiane. Il pubblico prorompe in un incessante e fragoroso applauso ai vinti ed ai vincitori, i quali ultimi sono abbracciati, baciati dalla folla e portati in trionfo.

Il significato della vittoria

Quella di ieri fu per noi italiani una bella vittoria, vittoria che i nostri giuocatori seppero meritare, vittoria che dimostra una volta di più gli ottimi elementi che possiede il giuoco del foot-ball in Italia ed in modo particolare, ci sia permessa la parzialità, vittoria che fa eccellere una volta di più le qualità dei grandi campioni che uscirono momentaneamente da quella forte squadra, da quella grande scuola che è la Pro Vercelli, hanno concorso alla formazione della nuova squadra nazionale.

Ed ieri tutti, nessuno escluso, meritarono applausi, incoraggiarono i campioni del nuovo undici nazionale ed anche i dirigenti del magno rete footballistico si ravvidero dell'errore commesso in passato nella scelta degli uomini della squadra nazionale e si rallegrano del trionfo riportato dagli odierni loro preferiti.

Doppiamente meritevoli di lode i nostri azzurri vittoriosi inquantochè ad essi si opponeva ieri una delle più forti squadre d'Europa e se si aggiunge ancora il pessimo stato del campo di giuoco, si può affermare che quella di ieri si presentava per noi come una partita delle più difficili.

Infatti la squadra belga oltre ad avere un nucleo di giuocatori forti e robusti, è velocissima, ed i suoi passaggi sono rapidi e rasenti al suolo; non fanno tanto uso del giuoco di testa, e portano di continuo l'azione verso le due ali. Il portiere è indubbiamente un giuocatore di classe, e tanto i due terzini quanto la linea mediana sono di un valore straordinario: specialmente quest'ultima sa trarre profitto in qualsiasi posizione essa riceva la palla. La prima linea è ben sovvenuta, giuoca di precisione ed appena avuta la palla tenta subito la via dei goal.

Occorreva per vincere l'entusiasmo e l'allenamento di undici campioni abilissimi. Nove ce li diede la Pro Vercelli, uno la Milano ed uno il Genoa. E fra essi fu una gara di agilità, di astuzia, di resistenza fino all'ultimo, che sorprese molti di coloro che non conoscevano ancora troppo gli uomini della Pro Vercelli. Agirono uno meglio dell'altro ed a tutti va una parte di merito ma gli insuperabili, poi, ricordiamo il portiere Innocenti ed i giuocatori Ara, Milano I, Devecchi, Leone, Fresia. Il pubblico seppe tributare loro la meritata vittoria e chi ha assistito al *match* di ieri, chi ha seguito le ultime azioni di esso, può con noi affermare quanto entusiasmo possa suscitare nella gioventù nostra una vittoria simile, dopo una accanita disputa internazionale al foot-ball. All'undici nazionale, alla Pro Vercelli, al suo degno presidente avvocato Basino, agli organizzatori tutti, giunga gradita la parola di lode che a mezzo nostro rivolgono loro tutti gli appassionati del giuoco del calcio. Ben venga presto fra noi la squadra inglese e sapremo i nostri campioni rispondere al fischio di quel grande maestro del referes che è il Goodley, il quale anche ieri si fece ammirare per la sua correttezza e serietà di comando.

V. G.

ULTIME DI CRONACA

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

Il Comizio è preceduto da Arvonio. Ricorda che è la quarantaquattresima giornata dello sciopero, e ne trae motivo per esaltare la compattezza della massa scioperante. Incita a perseverare e a guardare verso l'avvenire con il fermo proposito di voler dare sempre maggior forza alla organizzazione.

Buoni riforma sulle iniziative ironcale e sul verbale. Da lettura di brani delle dichiarazioni del sindaco al Consiglio comunale, e rileva come sia evidente la mala fede degli industriali. Il sindaco, egli dice, scagionandosi dall'appunto fattogli di aver cercato di intavolare le trattative solo per assicurare la pacifica inaugurazione della Esposizione automobilistica, dimostra chiaramente che la responsabilità dell'atto, che la cittadinanza intera ha biasimato, ricade sulle sagge industriali.

Dalle dichiarazioni fatte poi da diversi assessori al Consiglio in merito al conflitto e al contegno dei proprietari, trae motivo per rilevare che la causa degli scioperanti automobilisti è entrata ormai nella coscienza della cittadinanza come una causa giusta, e per invitare alla resistenza; resistenza, egli dice, che non deve esse passiva, ma virile.

Si dimostra convinto che lo sciopero non può più durare a lungo se gli operai mantengono una disciplinata sorveglianza interno a gli stabilimenti. Come già disse altre volte, non crede che gli industriali, per solo spirito di capabrieti, vogliano rovinarsi. Le giornate decisive sono vicine: ai *krumiri*, ai capi devono entrare negli stabilimenti.

Invita infine i collettori a trovarsi, nel pomeriggio, alla Federazione per prendere gli accordi per intensificare la sorveglianza e tutti gli operai a trovarsi dinanzi alle fabbriche. « Se occorre, — conclude, — faremo l'appello ogni mattina, non qui, ma, alle 5 o alle 6, davanti agli stabilimenti ».

Leone si associa nel raccomandare la sorveglianza alle fabbriche.

Viene presentato un ordine del giorno, invitante il Comitato a tenere una adunanza segreta per discutere sui mezzi da escogitarsi per impedire il krumiraggio, e Buoni, accogliendolo, dichiara che l'adunanza segreta si terrà domenica o lunedì.

E si scioglie il Comizio.

Borsa di Torino.

2 Maggio

Chiusura ore 13.

Rendita Italiana 3 50 0.0 netto. Fine corrente 98 80, 98 85, 98 97 1/2, 98, 98 97 1/2.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 425, lettera 102 525.
Svizzera 5: denaro 102 20, lettera 102 30.
Germania 4: denaro 126 025, lettera 126 125.
Londra 5: denaro 25 90, lettera 25 95.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1447, 1446, 1445 50, 1447, 1446.
» Banca Commerciale 846 50, 845, 846 50, 846, 847 50, 848.
» Ferrovie Meridionali 308.
» Ferrovie Mediterranee 308, 310, 309 50, 314, 313 50.
» Fiat 134, 134 50.
» Wandel 227.

Borsa di Milano

C. Mobiliare da Milano, 9, ore 14.50:
Rendita Italiana 3 50 0.0 contanti 98 75 — 76, fine mese 98 80.

Mediterraneo 311 — Credito Italiano 846 — Banca Commerciale 846 — Banco di Roma 109 50 — Società Bancaria Italiana 80 — Banca d'Italia 1447 — Lanificio Rossi 1080 — Cotonificio Cantoni 388 — Navigazione Generale 448 50 — Raffinerie Zuccheri 372 — Fondi Stabili 320 — Azioni Costruzioni Venete 180 (ex) — Acciaierie Terni 1080 — Società Milano 280 50 — Savona 317 50 — Elba 166 — Ansaldo 570 50 (ex) — Industrie Zuccheri 288 — Cementi Vaterlano 65 — Ferrovie Meridionali 305 75 — Birra 126 — Metallurgica 180 50 — Ferrovie 120 — Cotonifici Chimici 322 — Vizzola 615 — Distillerie 78 — Carburo 720 — Fondi Rustici 146 — Motori Alta Italia 260 — Breda 360 — Italo-Americana 264 — Miani e Silvestri 320 — Siderurgi 470 50 — Cambi: Su Berlino 106 05 — Parigi 100 47 1/2 — Svizzera 99 90 — Svizzera 100 10 1/2 — Vienna 107 87 1/2.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pietro Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

30 Aprile

Godimento del 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 60 % (1906) netto: corso medio lignio 98 56 1/2.

id. fine prossimo 98 70, 98 65, 98 60, 98 60, 98 70, 98 75, 98 70, 98 65.

Rendita 3 50 0/0 (prezzi da 3500) corso medio legale 98 52 1/2.

Rendita 3 50 % (prezzi da L. 100 a 70) prezzi nominali 98 57 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 62 1/2.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 42 1/2.

Rendita 3 50 % (piccola rendita da L. 1400) prezzi nominali 98 47 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 7 00) prezzi nominali 98 47 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1908.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 90.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 66 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 5 a 30) prezzi nominali 66 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 85, lettera 102 95.
Svizzera 5: denaro 102 22, lettera 102 35.
Germania 4: denaro 126 10, lettera 126 20.
Londra 5: denaro 25 80, lettera 25 90.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia f. p. 1441, 1440, 1441, 1440, 1439, 1436, 1437, 1435, 1437, 1436.
» Banca Commerciale f. p. 849, 848, 847, 848 50, 849, 847, 848 50, 846, 845, 844 845, 842, 840 50, 841, 841, 842, 845.
» Banco Roma f. p. 109 50.
» Ferrovie Meridionali f. p. 564, 565.
» Mediterranee f. p. 311, 60, 310.
» Fiat f. p. 130 50.
» Wonsel 887.

Mercato molto impressionato dalle notizie politiche. Rendita e Bancari in forte regresso con assorbimento però assai facile.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

30 Aprile 1913.

Rendita 3 50 % (p. p. 98 70, 98 80, 98 80, 98 85, 98 70, 98 75, 98 70, 98 65.

Rendita 3 50 contanti (corso medio) 98 185.

Rendita 3 50 cont. (1902) (corso medio) 98 185.

Azioni Banca d'Italia 1441, 1440, 1439, 1438, 1441, 1440, 1439, 1438, 1437, 1436, 1435 50, 1436 50, 1439 50.

» Banca Commerciale 849, 848, 847, 848 50, 848, 847, 846, 845, 844 845, 842, 840 50, 841, 841, 842, 845.

» Ferrovie Meridionali 564.

» Mediterranee 310, 311, 310.

» Fiat 132 50.

Tutto fine prossimo.

Ordine della riunione pomeridiana

30 aprile 1913 — ore 16.30.

Rendita italiana 3 50 % 98 70, 80, 75, 80, 75, 80, 80.

Azioni Banca d'Italia 1439, 1438, 1440.

» Banca Commerciale 848, 847 1/2, 848, 845, 844.

» Meridionali 566.

» Mediterranee 310 1/2, 313.

» Fiat 134.

Tutto fine prossimo.

Resistenti sul corso di chiusura di stamane, con discreti affari in Rendita e Bancari. Fermi Fiat e Fiat quasi nominali.

Prezzi nominali 30 Aprile

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

Ferrovie 3 oro cresciute per lo Stato dalle Aziende, le reti Mediterr., Adriat. e Sicula (esclusi 1897-98-99) Luglio 27 aprile 1893 p. 2ª serie. 338 —
Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 oro 345 —
Strada ferrata Tirano 5 oro 500 —
Ferrovie Meridionali 5 oro 500 —
Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 oro 295 —
Strade ferrate Sicule 3 oro 320 —
Strade ferrate Calabro-Sicule 3 oro 270 —
Id. id. id. 5 oro 100 —
Strade ferrate Genova-Voltri 5 oro 100 —
Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 oro 258 —
Ferr. Lanzo-Pistoia 5 oro (Emissione 1884) — —
Id. id. id. 5 oro (Emissione 1886) — —
Ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 5 oro 345 —
Strade ferrate Lombarde serie A 3 oro — —
Id. id. id. serie B 3 oro — —
Id. id. id. serie C 3 oro. 295 —
Id. id. id. 4 serie D 3 oro — —
Ferr. Cent. Sarde serie A 3 oro — —
Id. id. id. id. B » — —
Id. id. id. id. C » — —
Obbligazioni dei canali Cavour 5 oro 495 —
Id. id. per i lavori del Tevere 5 oro 495 —
Id. id. per i lavori edilizi Roma 5 oro 495 —
Buoni per i lav. di risanam. città di Napoli 5 oro 495 —

Azioni.

Prestito della Soc. per le ferr. del Mediterraneo obbligate pei tronchi Cavallerm.-Bra 5 oro 360 —
Id. azioni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Fer. Casale-Mortara 5 oro 305 —
Obbligazioni 3 50 oro, cat. 1a (legge 14 dic. 1905). 475 —
Id. 3 50 netto 1905 475 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Ferrovie Sarde (dalle nuove Immissioni 1910) (2. divieto 4 agosto 1879) 3 oro 300 50
Id. id. serie C (1.a emissione 1902) 3 » »
Id. id. serie C (2.a emissione 1905) 3 » »

Prestiti.

Daziario della città | Napoli 5 oro 90 —

Cartelle.

Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 465 —
Credito Comunale e Provinciale 502 —
Credito Comunale Prov. (Roma) 3 50 oro 495 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Consorzio d'irrigazione Agro Veronese 502 —
Ferrovie Meridionali 304 50
Id. Secondarie Sarde 497 50
Id. Sicule, serie A 304 50
Id. id. id. B 295 —
Soc. Esercizi ferr. Sicilia 4 50 oro Ser. 1906 497 —
Soc. Ferrovie Tramways e Ferr. Bresciane 506 —
Officine di Savigliano 510 —
Società Meridionale di Elettricità 498 —
Id. Napoletana di Imprese Elettriche 498 —
Società Officine di calcio (Roma) 494 —
Id. Elettrica di Montepulciano 500 —
Id. Meridionale Lavori Pubblici 502 —
Id. Siciliana per Imprese Elettriche 495 —
Id. Omnibus Italiana Tramways Elettrici 502 —
Id. ex Fond. Fondiaria Accidentale Torino 495 —
Id. id. Acciaierie Piombino e Ilva 495 —
Unione Esercizi Elettrici 500 —
Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro 500 —
Officine Elettriche Genovesi 500 —
Prestito Provincia di Lecce 496 —

Cartelle.

Credito Fond. di 500 Ital. Id. Cred. Fond. 505 —
Banco Napoli 4 75 0/0 497 50 4 1/2 0/0 505 —
Id. id. 4 1/2 0/0 497 50 500 Ital. Id. id. 4 0/0 495 —
Id. id. 4 0/0 500 Fond. Monte Pa. 495 —
Credito Fondiario 4 75 0/0 — Istituto di Sconto e Sov. 494 —

Azioni Commerciali e Industriali
Bancarie.

Banca d'Italia — —
Banca Commerciale Italiana — —
Credito Italiano — —
Banco di Roma — —
Banco di Sicilia — —
Banco di Napoli — —
Banco di Sconto e Sete — —
Banca Generale — —
Credito Mobiliare Italiano — —
Banca Italiana di Sconto — —
Istituto Italiano di Credito — —
Banca Nazionale di Credito — —
Banca Agricola Italiana — —
Banca Italo-Egiziana — —
Banca Italo-Germanica — —
Banca Italo-Olandese — —
Banca Italo-Romena — —
Banca Italo-Spagnuola — —
Banca Italo-Svizzera — —
Banca Italo-Turca — —
Banca Italo-Ungherese — —
Banca Italo-Americana — —
Banca Italo-Belga — —
Banca Italo-Francese — —
Banca Italo-Inglese — —
Banca Italo-Portoghese — —
Banca Italo-Russa

N.B. Il buon « Gianduja » ha infatti ragione di sostituire durante e fuori i pasti il suo vino colla « Birra d'Oro » a « Doppio Malto », che lo soddisfa al gusto e se ne trova assai bene, perchè la Birra d'Oro è tonica, digestiva e ricostituente. (17380)
Chiedere offerta alla Fabbrica di Birra Durio: Torino, al Fortino (Telefono 22-69 e 37-60).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2.50.

CAPITALI cercansi contro mutui ipotecari. — Scrivere Aris, corso Posta, Torino. c 18511

FALEGNAMI mobilisti, piantatori. Occorrendovi comici rivoltatori (fabbrica specialità tipica Italia, risparmierete 25 0/0. Lavori accuratissimi, cataloghi: [illegible]. — Faroglia, Pellamaglio, 7, Torino. c 18350

PANTALE, corso Orbassano, 61, provvede persona di servizio per Alberghi e privati; tratta serissimamente matrimoni. c 18349

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

ABILE operaio tubalatore capace fare causa di luogo per impianto Grissi. Occorrendo [illegible] anche alloggio. — Rivolgersi con documenti officina corso Principe Oddone, N. 19, Torino. 18701

APPRETTATORE tessuti cotone stampati, occorre S. Paolo Brasile. — Corso Francia, 34, Feria. c 18900

AROTINI Esperto favorasse cercasi subito. — Vedova Viano, Cuneo. 18746 T

BALIA asciutta cercasi per 15 maggio. — Scrivere grado referenze a Gamna, Alba. c 17768

CERCANSI macchinisti cinematrici. — Burzio, piazza Palazzo, 1. c 18548

CERCANSI fatterini-piazzisti; esigesi L. 160 di cauzione. — Presentarsi via Pio Quinto, 9. c 18560

CERCASI abile aiutante sarto. — Rivolgersi all'Edera, corso Regina Margherita, 175. c 18385

CERCASI fattorino pratico pulizia. — Borgialli, via Maria Vittoria, 8. 18507

CERCASI giovane impiegato per città meridionale. — Scrivere cassetta 1070 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18696

CERCO cameriera tavola grande Ristorante. — Rivolgersi Hollinger, piazza Vittorio, 3. c 18820

DITTA cerca sveglia signorina 20 aumentabili. — Scrivere cassetta 1075, D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18592

IMPORTANTE Casa commerciale cerca giovane impiegato ufficio; indicare età, pretese, studi cassetta 1060 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18781

LAVORANTI, aiutanti confezioniste, apprendiste ben retribuite urgono. — Colombo, Maria Vittoria, 21. c 18748

PICCOLISSIMA famiglia cerca signorina piccoli servizi e compagnia. Compenso vitto, alloggio, bucato. Preferenza impiegata, commessa. — scrivere cassetta 1074 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18810

SI accettano commessi pronosticari Bazar, 20, Via Po, 14. c 18497

URGENTE cercansi abili aiutanti fuponiste. — Campiglie, XX Settembre, 45. c 18813

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AVVOCATO pratico amministrazione assumerebbe amministrazione casa. — Indirizzare lettera, via Corte Appello, 2, Torino. c 18811

BALIA asciutta praticissima, seria, ottime, lunghe referenze. — Bastino, Cavour, 20. c 18292

CHAUFFEUR meccanico cerca posto. — Scrivere Ass, posta, Torino. 18705

CHAUFFEUR meccanico [illegible] cerca posto. — Scrivere cassetta 1076 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18697

COMMESSA giovane e bella presenza, pratichissima Drogheria, Alimentari o Tabaccheria, disponibile subito. — Capitolo, [illegible] Beaumont, 39. c 18740

CONTABILE qualsiasi metodo registrazione, corrispondente, segretario, cassiere, 5000 cauzione. — Serio referente. — Libretto postale 147916. c 18302

CONTABILE corrispondente, persona seria, disponibile importante Azienda. — Ugiar, posta. c 18722

EX sergente Alpino, abile, bella presenza, cerca posto uomo fiducia, occupazione decorosa. — Scrivere Pietro, posta. c 18739

FARMACISTA militare pensionato, cessante maggio Campiglione (Pinerolo) referenze: ingegn. impiego famiglia impiegherebbesi subito. Pretese mitt. — Garbino. c 18563

GIOVANE conosce perfettamente italiano, francese, inglese, parlare greco, arabo, cerca impiego qualunque. — Scrivere cassetta 1009 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18281

PRATICISSIMO tenuta libri occuperebbesi quale contabile; occorrendo lavorerebbe casa; mitì pretese. Referenze serie. — Scrivere cassetta 1035 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18341

QUARANTACINQUENNE cerca impiego, macinerista forno presso ufficio legale. Mitissime pretese. — Scrivere [illegible] 1076 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18832

SIGNORINA ottime referenze occuperebbesi come cameriera, cassiera, qualunque articolo, eventualmente disponesi piccola cauzione. — Scrivere cassetta 1007 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18812

SIGNORINA aiuto contabile, dattilografia, cerca impiego presso serio [illegible]. Ottimo referente; mitì pretese. — Francesca, 169, posta. c 18778

SIGNORINA vedova buona presenza, conoscendo francese, bravo cassiera-segretaria Hôtel, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1083 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18561

SIGNORINA vienna, distinta, presenza, abile contabile, cassiera, occuperebbesi primaria Ditta. [illegible] Fabbrica. Referenze. — Scrivere cassetta 1057 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18699

SIGNORINA, serio referente, conoscenza cambiare, abile cassa, pagbe operai, contabilità, dattilografia, impiegherebbesi subito cassiera, segretaria, primaria Ditta. — Scrivere cassetta 1073 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18676

SIGNORINA seria, educata, bellissima presenza, occuperebbesi direttrice casa, compagnia, viaggiando ovunque. — Lauretta, posta, Torino. c 18785

TRENTENNE seria, educata, bellissima presenza, occuperebbesi direttrice casa, compagnia, viaggiando ovunque. — Lauretta, posta, Torino. c 18785

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVVIATO Alimentario, vini superiori causa partenza rimettesi in residenza. — Informazioni via Sant'Anselmo, 27, Fanelli. Esclusi mediatori. c 18708

AVVIATO stabilimento tipografico per maggior sviluppo lavoro cerca socio possibilmente tecnico o capace contabilità, capitale 25-30 mila. Ample garanzie. — Offerte cassetta 1212 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18106

CALZOLERIA avviata rimettesi con o senza portineria. — Gamba, via Bertola, 27. c 18542

CAUSA partenza rimettesi a buone condizioni negozio merceria, chincaglieria, di recente. Esclusi mediatori. — Rivolgersi Bagnaschi corso Regina Margherita, 8, Torino. c 18846

CERCO con contro effetti 2, 4, 5 mesi, regalo L. 50. — Romeo T., posta. c 18751

CONFETTERIA avviatissima, primaria, in capoluogo di circondario provincia di Torino, rimettesi per motivi di salute a condizioni vantaggiose. Ritiro da 60,000 a 80,000. — Scrivere cassetta 1081 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritiro richiesta sino al 5 maggio p. v. 17094

MODISTE rimette centralissimo avviatissimo negozio, Capitale circa 4000. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 18051

NEGOZIO vini riservasi in cambio Cinematografo. — Orsenigo, via Roma, 43. 18636

POSIZIONE assicurata per socio 10-15,000 per sviluppo negozio nuovo avviatissimo, clientela sicurissima. — Posta, Sandro, Torino. c 18757

RAPPRESENTANZE. Primaria, antica Ditta commercio materiale elettrico e impianti con numerosa clientela tutta Italia, cerca socio, piccolo capitale, anche stasera, perchè abbia rappresentanza primaria fabbriche articoli tecnici ed elettrici, facile guadagno. — Offerta dettagliata cassetta U. 3638, presso *Haasenstein e Vogler*, Bologna. 18701

RIMETTESI negozio Salumeria avviatissimo. — Rivolgersi Orefiglio, via Roma, 12, Torino. c 18457

RIMETTO piccolo, avviato Commestibili. Buona posizione, miti pretese. — Enrico Adelaide, via Balbo, 30, Campidoglio.

SERVIZIO trasporti ben avviato, solida clientela, rimettesi anche subito. — Scrivere cassetta 1065 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18497

SI cede rimettesi causa partenza bene avviata Officina [illegible] costruzioni meccaniche. — Scrivere con [illegible] cassetta 1066 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18807

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTO casa solida costruzione, valore da 50 a 70,000, indicare posizione e località. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1060 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18781

ADIACENZE corso Vinzaglio, corso Vittorio, vendo casa, negozi, 200,000. — Cortot, via Palestro, 6, Torino. c 18835

AGLIANO due giornate terreno buono per vigneto, asparagi, alberi fruttiferi, a lire mi. — Scrivere cassetta 1073 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18151

AFFITTASI per sei mesi palazzina moderna, ammobigliata, con giardino (Riviera Ponente), per piccola famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1078 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17913

AFFITTASI, vendesi (Tesoriera) casa, palazzina 9 camere, giardino. Eleganti alloggi, magazzini. — Laufranchi, 99, Berutti.

CASETTA mansardata tre camere, famile, cantina, fabbricato terreno circa 5000 mq., [illegible] Rivoli, vendesi 4500. — Scrivere cassetta 1047 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18201

CAUSA divisione vendesi casa nuova costruzione, con [illegible]. — Geometra Vecchietta, via Chieri, 4, Gran Madre. c 18813

CAVORETTO vendesi in mille villino, comodità moderne. — Madama Cristina, 837, portinaia. c 18778

DA vendere o d'affittare villa con giardino in Rivoli (Torino), situata strada dei Laghi, N. 456, a valle dei Ponti, N. 448. 18081

MOTIVI famiglia vendo casa 24,000, affacciata corso Vinzaglio Cerruti, via Palestro, 6, Torino. c 18835

POLZONE Biellese. Vendesi villa ammobigliata con parabolo, acqua potabile, luce elettrica, giardino, orto, frutteto. — Rivolgersi notaio Barbera, via Maffei, 2. Escluse mediatori. c 18000

TORRENI piccoli e grandi lotti per ogni ed ogni [illegible]: condizioni vantaggiose. — Ing. Bertolo, 89, corso San Maurizio. 6

TERRENO recentabile cereali, superficie 2000. Dare piazza, prezzo. — Scrivere cassetta 1054 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 18777

VENDESI 6000, affittasi 300 villeggiatura, 8 vani mobiliati, Stufedio (Saluzzo), comodità tramvai, grandi frutteto, fonte viva purissima. Comodo allevamento polli. — Rivolgersi Comunetto, via Cernaia 39, Torino. 18628

VENDESI nobile e lotti vasto terreno fabbricabile, posizione centralissima in Torino. — Casella postale 351. c 18496

VENDESI e affittasi presso stazione Alpignano fabbricato uso stabilimento industriale, adiacente terreno, vasta tettoia, casa per abitazione. — Casella postale 351. c 17530

VENDESI grande casermato centrale. — Ing. Borelli, San Quintino, 22, Torino. 18775

VENDESI casetta cinque locali, giardino; collina, comodità tramviarie. — Cassetta postale 192, Torino. c 18750

VENDO buona casa via principale, centro San Salvario, 34 stanze, 22 cantine, rendita 5,50 garantito; esclusi mediatori. Tratta proprietario. Ritiro 3 maggio. — Scrivere R., N. 1, posta, Torino. c 18501

VILLINO ammobiliato, splendida posizione, colli torinesi, comodità tram, vendesi 7500. Volendo rilevare terreni redditizi. — Lupo, corso Casale, 313 (Nasoli). c 18830

4 6,000 vende splendida casetta nuova, 27 camere, reddito 3 20 0/0. — Alberto, via Campana, 25. c 18694

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI 1.o giugno tre camere, cucina. — Via Carignano, 8, lire 30. c 18761

AFFITTANSI via Bogino, 17, N. 2 ambienti, L. 20; N. 4 ambienti L. 32, acqua, cesso. c 18710

AFFITTANSI alloggi signorili con tutta comodità moderne. — Corso Sommeiller, 22. c 18614

AFFITTASI al pressanio, via Beaumont, N. 11, vasto locale composto di grande cameraone al piano terreno, con cortile, latrine e scuderia; otto cantine sotterranei. — Rivolgersi presso Bandoni, corso Principe Eugenio, N. 2. c 18500

AFFITTASI appartamento 5 ambienti approssimate ammobigliato, posizione centralissima. — Rivolgersi Richiardi, via Buttero, 8. c 18772

AFFITTASI in palazzina Val San Martino, 1, alloggio 7 membri, giardino, Posizione splendida. c 18703

AFFITTASI per Società sportiva vasto terreno chiuso con tettoia chiusa. — Corso Maestro Haasenstein, 72. 18581

AFFITTASI due alloggi 5-7 vani. — Via Galliari, 23. c 18674

AFFITTASI a prezzo eccezionale grande alloggio suddivisibile primo piano, riscaldamento termosifone. — Corso Massimo d'Azeglio, 71. c 18620

ALLOGGI due, tre camere, cucina, acquaio, comodità moderne, affittansi. — Via Piazzi, 7 (Crocetta). c 18399

AVVOCATO cerca collega o altra professionista per condividere locali ufficio. — Scrivere Amaldi, Dritane, 6. c 18780

CAMERA vuota d'affittare al pressanio, gas. — Madama Cristina, 91. c 18663

CERCO camera vuota, discretamente, pressanio centrale. — Scrivere cassetta 1006 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18691

D'AFFITTARE al pressanio alloggio sei vani adatto per laboratorio o ufficio. — Piazza Castello, 29, portinaio. c 18636

GARAGES, rimessa automobili, vetture, magazzini affittansi via Campana, 20. c 18623

LABORATORIO, magazzino, botteghe, uno o senza di retro, affittasi. Via Amerigo Vespucci, 26, 28 quito corso Orbassano. c 18445

MOBIGLIATO 5 camere, piano secondo, comodità. Ore 9-10. — San Massimo 7. c 18497

PALAZZINA quattro vani [illegible] posizione splendida. — Affittasi Ponte Trombetta, Montiglio, 15. c 18667

SUBAFFITTASI appartamento signorile piano 1.o, 10 camere, soppalco, gabinetto bagno, comodità moderne. — Via Massena, 73. c 18640

UFFICIO subaffittasi, quattro vani, pianterreno. Via S. Quintino, 23, angolo corso Re Umberto. c 18653

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI prossima nuova, elegantissima piccola camera, con bagno. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 18571

AFFITTASI signore serio, spaziosa camera elegantemente ammobiliata, splendidissimo palazzo, termosifone, luce elettrica, occorrendo salotto. — Prezzi mite, posta, Torino. c 18429

AFFITTASI camera mobiliata, entrata libera sul pianerottolo. — Moschini, Vanchiglia, 25. c 18790

CAMERA ammobigliata entrata libera, primo o secondo piano, cinquanta metalli, dal corso Vittorio Emanuele all'Ospedale Mauriziano. — Offerte cassetta 1062 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18701

CAMERA, salotto, ammobiliati, liberi, piano secondo. — Via Galliari, 10 bis. c 18684

GIOVANE serio cerca sceltissima pensione presso distinta famiglia vicinanze Porta Nuova. — Scrivere Andrubale, 43, fermo posta. c 18615

PENSIONE completa, 80 mensile. Volendo camera. — Rivolgersi Latteria, via Guastalla, 5. c 18560

PENSIONE presso famiglia, 60 mensili. — Rivolgersi pianerotto corso Vittorio, 34. c 18691

PRESENTE affittasi a persone serie camera letti gemelli, volendo salotto, cucina, vista piazza San Carlo, 1. — Bianchi. c 18745

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

AGENZIA Detective Istituto autorizzato: Informazioni, incarichi, ricerche confidenziali, investigazioni, pedinamenti segretissimi. — Torino, Lagrange, 17. Telefono 58-05. 20 anni d'esercizio. c 18779

AVETE stipite sella, lunetta, [illegible] compro. — Pescatore, via Nizza, 17. c 18532

AVILE Detective assume qualsiasi incarico, ricerche, pedinamenti segretissimi, salvaguardia onore. — Cassetta postale 184, Torino. c 18789

BILISSIMO detective autorizzato assume qualunque missione. Operando personalmente, assicura esito positivo. — Paleis, Nizza, 33. c 18479

BUSSOLA sola con vetrine interni, serranda ferro, occasione splendida per negozi. — Via Petrarca, 36. c 18654

CAVALLO, rimpiazzone e tombarello vendonsi anche separatamente. — Via San Pietro Vincoli, 14, ore 13-14. c 18784

SARTORIA
Successori Rocco Bajetto
[illegible] - Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po) Telef. 40-32
Ultimi arrivi Stoffe Novità inglesi per uomo
Primavera — Estate

- Gioielli - Oro - Platino -
ed altri oggetti di valore compro massimo prezzo
Via Pietro Micca, 4 - E. VIGLIANI - (locale cortile)
— Anticipo capitali per disimpegnare —
Massima serietà e correttezza

Drogheria Gambino PASTA per disinfettare [illegible], bigliette detta « bella pensatera »; Polvere insetticida. Via Po, N. 34, accanto al Teatro Rossini.

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbrica LUIGI GATTI
Telef. 33-84, via Carlo Alberto, 33-35. Stabilimento meccan., via Saluzzo, 11. Telefono 41-88

Liquidazione mobili
diversi (residui Esposizione) adatti ad alberghi, ville, campagne, 100 e più letti lamiere da L. 25 cadauno. Canapè letto a prezzo, ecc. — Via Santa Teresa, 12, piano 1.o. Ottimo splendido salotto Cinematografo; prezzo [illegible]. 7028

- Brillanti - Perle - Oro -
argenterie, qualsiasi oggetto di valore compro prezzi massimi SAVARRO, via Pio Quinto, 14, piano terreno. Anticipo fondi per disimpegni 11795

DESTINO Consulti sulle carte sull'avvenire a L. 5. — Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 107, p. 2.o, Torino. c 17709

CARBOLINEUM
primissima qualità, merce sempre pronta, prezzi convenientissimi. Speciali facilitazioni rivenditori. BARATTI E FRATTINI, Torino, via Pelice, 30. Telefono 25-61. c 18197

FABBRICA DI OLII E SAPONI
DAVIDE ROSSI e FIGLIO
Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cernaia - Torino
SAPONE TORINO
Ottimo per bucato, per tessuti colorati e per toletta
Olii di Sesame
Pacchi di fantasia — Deposito MACCHI del Lavatoio, Italia e China.
Marca di fabbrica

DIABETE
Cibo compresso antidiabetico del dottor Moretti si guarisce questa gravissima malattia o si evitano le fatali conseguenze di essa, non ultima la cancrena. Gli ammalati possono nutrirsi a loro piacere senza più privarsi di farinacei e zuccherini. Un Esc. L. 3,75. Non si fanno assegni.
Dottor Moretti.
Prego V. S. a volermi inviare un altro flacone di compresse antidiabetiche. Mercito l'altro inviatomi, in un inferno ho constatato che la quantità dello zucchero è diminuita della metà. Perciò desidero proseguire la cura. La ringrazio, ecc.
9 Dottor RODRIGO FAZZINI
Vetralla (Roma), 28, 6, 1912. 18918 E 3
Dare D. MORETTI, via Zecca Vecchia 6, Milano. In vendita a Torino Farmacia Centrale, via Roma, 3, e nelle migliori farmacie.

LEVATRICE Marella Amelia
Piena pensione. Segretezza. Prezzi mitissimi. — Via Santa Giulia, 13, angolo, via Rossini. c 18199

LEVATRICE -BRIGANTI- Pensione, cogni cure, segreto. — Via Castelnuovo, 7, Barriera Casale c 18104

LEVATRICE Roggo M. Clotilde Pensione parcheggi. Prezzi [illegible]. Cure segrete. — Via Po, 6, p. 2.o. c 18020

LEVATRICE già assistente ospedale [illegible], pensioni, ogni cura - Prezzi miti. — RATTO, via San Secondo, 13-14. Visita ore 9-12, 13-18. Collocamento nonati.

RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della Blenorragia acuta, cronica, Dott. CHIAVARINO, v. Andrea Doria, 11, [illegible] 10 a 16. 905

Istituto Opoterapico
Unico Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore SABALIANO — MALATTIE SESSUALI, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, [illegible] debolezza nervosa, sterilità precoce. CURE SPECIALI Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 2° calle 9-10 12-13 17-19.

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie Consulti, Via Cavour, 4, p°T°, ore 11-12, 3-5, 7-8. 9120

SIFILIDE Cura del 606 combinata. Efficace, presa, indolora. — Esame del sangue.
BLENORRAGIA acuta e cronica. — Metodi speciali per la guarigione rapida e radicale. — Cure elettriche relative alla specialità. Dott. Ed. BONI, direttore di Sezione al Policlinico borgo Po. - Giorni feriali: 11-12; 14-16; 19-20. Festivi: 10-12. — Via Carlo Alberto, n. 30. — Telefono 17-81. 9764

QUALSIASI
BLENORRAGIA
(acuta), goccetta uretrale, si guarisce rapidissimamente col metodo di cura modernissimo del dott. LEMOINE di Parigi. — Cura completa di 6 giorni L. 9. 986
FARMACIA FREIUS - Corso Francia, 33 - TORINO

SFIDUCIATI DELLA
Blenorragia!
troverete nell'Antigocain un rimedio sicuro anche nei casi ritenuti agli altri farmaci. Flac. con istruzione L. 4; per posta L. 4.50; cumulo L. 5. — Farmacia Croce Bianca, via Bavarti, 22, Torino. 984

Malattie Pelle, Genito-Urinarie
VENEREE-SIFILITICHE
E INDEBOLIMENTI SESSUALI
Dott. Sinopoli, Via Lagrange, 43, piano 1° nobile dalle ore 9 alle 11 e dalle 19 alle 20 197

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia acuta e cronica. Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via G. Franc. da Tassa e via Cernaia. Aperta [illegible]

CREOSINA BOSIO
CONSIGLIATA DA TUTTI I MEDICI PER LA CURA DELLE
TOSSI-CATARRI-BRONCHITI
POLMONITI-TUBERCOLOSI
In Tutte le Farmacie
Farmacia Tullio Bosio-Torino

GHIACCIAIE Sorbettiere e Gelatiere
VENDO e AFFITTO
Ciletti, C.° Duca Genova, 9.

I FORTUNATI
clienti che compareranno il
17 APRILE
nei
GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI
Via Viotti, 4 - TORINO
sono invitati a presentare la tessera nei giorni 1, 2 e 3 del corrente mese, per essere rimborsati dell'intera spesa fatta.
I rimborsi prescritti saranno certi, come sempre, a scopo di benef.cenza.
18690.

Lettori, vincitori, assidui, ormai è assodato che solo col mio bollettino e con le mie VERE REGOLE voi potete vincere al Lotto. Io non sono uno a millantare e ad imbambolirvi di promesse, e questo ve lo provo dicendovi: VOI MI COMPENSERETE DOPO CHE AVRETE VINTO. Questo è stato sempre il mio sistema, e facendo così lo seguiranno l'immensa maggioranza di coloro che mi hanno ascoltato, anche per una sola volta. Giuocatori, se volete vincere veramente senza spendere denaro affidatevi al mio bollettino! Una vincita sicura ve la darò subito. Il MAGGIO prossimo di soli 4 NUMERI per Lotto di Napoli: 84, 11 17 MAGGIO voi vincerete sicuramente la mia QUATERNA, che io vi spedirò per RACCOMANDATA dietro richiesta di LIRE UNA e cent. 40, che serviranno a sopperire le spese alle spese di pubblicità e posta. Senza esitare un momento chiedetemi con cartolina vaglia di L. 1.40 il bollettino pel 17 MAGGIO con questo indirizzo: FRANCESCO FLOCCO, STRADA STELLA, N. 87, NAPOLI. Ricordatevi che il tempo è breve e che avete nelle vostre mani la vostra fortuna; e quello che vi raccomando pel vostro bene è di non dimenticarvi mai il mio indirizzo.

Se Volete Avere
le migliori Pastiglie dissetanti e digestive
Acquistate 1 pacchetti

dai Caffettieri, Droghieri, Bars - centesimi 10 cadauno
Dietro invio di cartolina-vaglia di L. 7.— o di L. 19.—, si spedisce franco di porto
Una scatola di 100 astucci od
Una scatola di 300 astucci
Indicare la qualità che si desidera
SOCIETA' ANONIMA LUIGI ROSSA - VERCELLI

Olio Sasso Medicinale

L'Olio Sasso Medicinale semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti (specialmente contro la stitichezza); è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2,25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).

L'Olio Sasso Jodato è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale; L. 6,50 la grande).

L'Olio Sasso Emulsionato (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi ai Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (ai Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale: L. 5,50 la grande; - alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale; L. 7,50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, e gradevole anzichè disgustosa; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.

L'Olio Sasso di Pura Oliva è il migliore per tavola e per cucina, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Libro di 200 pagine, legato in tela, con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Marselli, Dirett. della Clinica Neuropatica dell'Università di Genova, si spedisce franco per L. 2,50

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori di Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

ESPORTAZIONE MONDIALE — AGENTI ALL'ESTERO

CHILI': Faustino Branchi, Valparaiso, Casilla 567.
ARGENTINA: P. Campiotti, Buenos Aires, Sarmiento, 1900.
" Unici introduttori degli Oli marca "Sasso,,: Duhnkrack Nellen & C., Alsina 436, Buenos Aires.
URUGUAY: Josè Fiocchi & C., Montevideo.
BRASILE: Biagio Rosa, P. O. B., 345, Sao Paulo.
PERU': C. Weiss y C., Lima.
STATI UNITI e CANADA': F. Roncallo & C., New York, 29, Broadway.
" " " Unici introduttori dell'Olio Sasso da tavola e degli Oli Sasso Medicinali: SASSO OILS C°, New York, Vestbroadway, 384.
COLOMBIA: Balestra & Binda, Apartado 337, Bogotà.
VENEZUELA: Balestra & Binda, Apartado 160, Caracas.
NORVEGIA: Sverre Enriksen, Stavanger
MESSICO: W. R. Grace e C., San Francisco.
AUSTRALIA (Stato di Vittoria): Fabbri & Gardini, Melbourne.
ERITREA: F. Samorini, Massaua.
EGITTO: Eredi Albertini, Alessandria.
SHANGAI: F. Venturi.

LISTINI, OPUSCOLI E GRANDE CATALOGO ILLUSTRATO IN CINQUE LINGUE.

In TORINO gli Oli Sasso Medicinali si trovano presso: Stabilimenti Schiapparelli, Fratelli Paissa Achille Gandolfi, Alleanza Cooperativa Torinese, e in tutte le Farmacie.